Y OF
ER F
) TO
BLIC I
ND DA
EEL, J
I FOR

LE RIME
DI
FRANCESCO
PETRARCA.
Tomo II.
PARIGI
M.DCC.LXVIII.
Appresso Marcello Prault.

SONETTI E CANZONI
DI MESSER
FRANC. PETRARCA
IN VITA E IN MORTE
DI
MADONNA LAURA.

SONETTO CCXXVIII.

Oimè il bel viso; oimè il soave sguardo;
Oimè il leggiadro portamento altero;
Oimè 'l parlar ch' ogni aspro ingegno, e fero
Faceva umíle ed ogni uom vil, gagliardo;
  E oimè il dolce riso ond' uscío 'l dardo
Di che morte, altro bene omai non spero:
Alma real, dignissima d' impero,
Se non fossi fra noi scesa sì tardo.
  Per voi conven ch' io arda, e 'n voi respire:
Ch' i' pur fui vostro: e se di voi son privo;
Via men d' ogni sventura altra mi dole.
  Di speranza m' empieste, e di desire,
Quand' io partí dal sommo piacer vivo:
Ma 'l vento ne portava le parole.

... ... più ch' i'
Madonna è morta, ed h
E volendol seguire,
Interromper conven quest
Perchè mai veder lei
Di qua non spero; e l' a
Poscia ch' ogni mia gioja
Per lo suo dipartire in pia
Ogni dolcezza di mia vita
Amor, tu 'l senti, ond'
Quant' è 'l danno aspro, (
E so che del mio mal ti p
Anzi del nostro: perch' ad
Avem rotto la nave:
Ed in un punto n' è scurato i
Qual' ingegno a parole
Poria agguagliar' il mio dogli
Ahi orbo mondo ingrato,
Gran cagion' hai di dever pia
Che quel ben ch' era in te, p
Caduta è la ...

Lei nè vita mortal, nè me stess' amo;
Piangendo la richiamo:
Questo m' avanza di cotanta spene;
E questo solo ancor qui mi mantene.
  Oimè, terra è fatto il suo bel viso,
Che solea far del Cielo,
E del ben di lassù fede fra noi.
L' invisibil sua forma è in Paradiso
Disciolta di quel velo
Che qui fece ombra al fior degli anni suoi,
Per rivestirsen poi
Un' altra volta, e mai più non spogliarsi;
Quand' alma, e bella farsi
Tanto più la vedrem, quanto più vale
Sempiterna bellezza, che mortale.
  Più che mai bella, e più leggiadra donna
Tornami innanzi, come
Là dove più gradir sua vista sente.
Quest' è del viver mio l' una colonna:
L' altra è 'l suo chiaro nome,
Che sona nel mio cor sì dolcemente.
Ma tornandomi a mente
Che pur morta è la mia speranza viva
Allor ch' ella fioriva;
Sa ben' Amor, qual' io divento: e spero
Vedal colei ch' è or sì presso al vero.
  Donne, voi che miraste sua beltate,
E l' angelica vita,
Con quel celeste partamento in terra;
Di me vi doglia, e vincavi pietate,
Non di lei, ch' è salita

... ...a ch io non ...
Ma e' ragiona dentro in
Pon freno al gran do
Che per soverchie vogli
Si perde 'l Cielo, ove 'l
Dov' è viva colei ch' altr
E di sue belle spoglie
Seco sorride; e sol di te
E sua fama, che spira
In molte parti ancor per
Prega che non estingua;
Anzi la voce al suo nome
Se gli occhi suoi ti fur do
Fuggi 'l sereno, e 'l verd
Non t' appressar ove sia risi
Canzon mia, nò, ma pian
Non fa per te di star frà g
Vedova sconsolata in vesta

SONETTO CCXXIX.

ROTTA è l' alta Colonna, e 'l verde Lauro,
Che facean' ombra al mio ſtanco penſero:
Perdut' ho quel che ritrovar non ſpero
Dal Borea all' Auſtro, o dal mar' Indo al Mauro.
Tolto m' hai, Morte, il mio doppio teſauro,
Che mi fea viver lieto, e gire altero;
E riſtorar nol può terra, nè impero,
Nè gemma oriental, nè forza d' auro.
Ma ſe conſentimento è di deſtino;
Che poſs' io più, ſe no aver l' alma triſta,
Umidi gli occhi ſempre, e 'l viſo chino?
O noſtra vita, ch' è sì bella in viſta;
Com' perde agevolmente in un mattino
Quel che 'n molt' anni a gran pena s' acquiſta!

CANZONE XLI.

AMOR, ſe vuoi ch' i' torni al giogo antico,
Come par che tu moſtri; un' altra prova
Maraviglioſa, e nova,
Per domar me, convienti vincer pria:
Il mio amato teſoro in terra trova,
Che m' è naſcoſto, ond' io ſon sì mendico;
E 'l cor ſaggio pudico
Ove ſuol' albergar la vita mia:
E s' egli è ver che tua potenza ſia
Nel ciel sì grande, come ſi ragiona,
E nell' abiſſo: (perchè qui fra noi
Quel che tu vali, e puoi,
Credo che 'l ſenta ogni gentil perſona)

...i ciel non v
Il penſar', e 'l tacer'; i
L' abito oneſto, e 'l ragic
Le parole che 'nteſe
Avrian fatto gentil d' alm
L' angelica ſembianza, un
Ch' or quinci, or quindi
E 'l ſedere, e lo ſtar, ch
Poſer' in dubbio, a cui
Deveſſe il pregio di più la
Con queſt' arme vincevi og
Or ſe tu diſarmato; i' ſon
Gli animi ch' al tuo regi
Leghi ora in uno, ed or' in
Ma me ſol' ad un nodo
Legar potei; che 'l ciel di p
Quell' uno è rotto; e 'n liber
Ma piango, e grido: Ahi r
Qual ſentenza divina
Me legò innanzi, e te prima
D...

Sua virtù cadde al chiuder de' begli occhi.
  Morte m' ha sciolto, Amor, d' ogni tua legge;
Quella che fu mia Donna, al Cielo è gita,
Lasciando trista, e libera mia vita.

SONETTO CCXXX.

L'Ardente nodo ov' io fui d' ora in ora
Contando anni ventuno interi preso;
Morte disciolse: nè giammai tal peso
Provai: nè credo ch' uom di dolor mora.
  Non volendomi Amor perder ancora,
Ebbe un' altro lacciuol fra l' erba teso,
E di nov' esca un' altro foco acceso,
Tal, ch' a gran pena indi scampato fora:
  E se non fosse esperienza molta
De' primi affanni, i' sarei preso, ed arso,
Tanto più, quanto son men verde legno:
  Morte m' ha liberato un' altra volta;
E rotto 'l nodo, e 'l foco ha spento, e sparso,
Contra la qual non val forza, nè 'ngegno.

Mi danno guerra, e le future a
E 'l rimembrar', e l'aspettar
Or quinci, or quindi sì, che 'n
Se non ch' i' ho di me stesso pi
I' sarei già di questi pensier fora
Tornami avanti, s' alcun dolc
Ebbe 'l cor tristo; e poi dall' a
Veggio al mio navigar turbati i v
Veggio fortuna in porto, e sta
Il mio nocchier, e rotte arbore
E i lumi bei che mirar soglio, sp

SONETTO CCX

CHE fai? che pensi? che pur di
Nel tempo che tornar non pote o
Anima sconsolata? che pur vai
Giugnendo legne al foco ove tu a
Le soavi parole, e i dolci sgua
Ch' ad un' ad un descritti, e dipint
Son levati da terra; ed è (ben sai
Qui ricercargli intempesti...

SONETTO CCXXXIII.

Datemi pace, o duri miei pensieri:
Non basta ben, ch' Amor, Fortuna, e Morte
Mi fanno guerra intorno, e 'n su le porte,
Senza trovarmi dentro altri guerrieri?
E tu, mio cor, ancor se' pur qual' eri,
Disleal' a me sol; che fere scorte
Vai ricettando, e sei fatto consorte
De' miei nemici sì pronti, e leggieri?
In te i secreti suoi messaggi Amore,
In te spiega Fortuna ogni sua pompa,
E Morte la memoria di quel colpo
Che l' avanzo di me conven che rompa:
In te i vaghi pensier s' arman d' errore:
Perchè d' ogni mio mal te solo incolpo.

SONETTO CCXXXIV.

Occhi miei, oscurato è 'l nostro Sole;
Anzi è salito al Cielo; ed ivi splende:
Ivi 'l vedremo ancora: ivi n' attende;
E di nostro tardar forse li dole.
Orecchie mie, l' angeliche parole
Suonano in parte ov' è chi meglio intende.
Piè miei, vostra ragion là non si stende
Ov' è colei ch' esercitar vi sole.
Dunque perchè mi date questa guerra?
Già di perder a voi cagion non fui
Vederla, udirla, e ritrovarla in terra.
Morte biasmate; anzi laudate lui
Che lega, e scioglie, e 'n un punto apre, e serra;
E dopo 'l pianto sa far lieto altrui.

A vi

Mi danno guerra, e le future ancora
E 'l rimembrar', e l'aspettar m' a
Or quinci, or quindi sì, che 'n verit
Se non ch' i' ho di me stesso pietate,
I' sarei già di questi pensier fora.
Tornami avanti, s' alcun dolce ma
Ebbe 'l cor tristo; e poi dall' altra
Veggio al mio navigar turbati i venti.
Veggio fortuna in porto, e stanco
Il mio nocchier, e rotte arbore e sa
E i lumi bei che mirar soglio, spenti

SONETTO CCXXX

Che fai? che pensi? che pur dietro
Nel tempo che tornar non pote omai
Anima sconsolata? che pur vai
Giugnendo legne al foco ove tu ardi
Le soavi parole, e i dolci sguardi
Ch' ad un' ad un descritti e dipint' h

SONETTO CCXXXIII.

DATEMI pace, o duri miei pensieri:
Non basta ben, ch' Amor, Fortuna, e Morte
Mi fanno guerra intorno, e 'n su le porte,
Senza trovarmi dentro altri guerrieri?
E tu, mio cor', ancor se pur qual' eri,
Disleal' a me sol; che fere scorte
Vai ricettando, e sei fatto consorte
De' miei nemici sì pronti, e leggieri:
In te i secreti suoi messaggi Amore,
In te spiega Fortuna ogni sua pompa,
E Morte la memoria di quel colpo
Che l' avanzo di me conven che rompa:
In te i vaghi pensier s' arman d' errore:
Perchè d' ogni mio mal te solo incolpo.

SONETTO CCXXXIV.

OCCHI miei, oscurato è 'l nostro Sole;
Anzi è salito al Cielo, ed ivi splende:
Ivi 'l vedremo ancor': ivi n' attende;
E di nostro tardar forse li dole.
Orecchie mie, l' angeliche parole
Suonano in parte ov' è chi meglio intende.
Piè miei, vostra ragion là non si stende
Ov' è colei ch' esercitar vi sole.
Dunque perchè mi date questa guerra?
Già di perder a voi cagion non fui
Vederla, udirla, e ritrovarla in terra.
Morte biasmate; anzi laudate lui
Che lega, e scioglie, e 'n un punto apre, e serra;
E dopo 'l pianto sa far lieto altrui.

----- parlando d' allentar
Giusto duol certo a lame
Sassel chi n' è cagion', e
Ch' altro rimedio non avea
Contra i fastidj onde la vi
Quest' un, Morte, m' h
E tu, che copri, e guardi
Felice terra, quel bel viso
Me dove lasci sconsolato
Poscia che 'l dolce, ed am
Lume degli occhi miei non

SONETTO

S' AMOR novo consiglio n
Per forza converrà che 'l vi
Tanta paura, e duol l' alma
Che 'l desir vive, e la spera
Onde si sbigottisce, e si
Mia vita in tutto, e notte,
Stanca senza governo in mar
E 'n dubbia via senza fidata

SONETTO CCXXXVII.

Nell' età sua più bella, e più fiorita;
Quand' aver suol' Amor' in noi più forza,
Lasciando in terra la terrena scorza
È Laura mia vital da me partita:
  E viva, e bella, e nuda al Ciel salita;
Indi mi signoreggia, indi mi sforza.
Deh perchè me del mio mortal non scorza
L' ultimo dì, ch' è primo all' altra vita?
  Che come i miei pensier dietro a lei vanno;
Così leve, espedita, e lieta l' alma
La segua, ed io sia fuor di tanto affanno.
  Ciò che s' indugia, è proprio per mio danno;
Per far me stesso a me più grave salma.
O che bel morir' era oggi è terz' anno!

SONETTO CCXXXVIII.

Se lamentar augelli, o verdi fronde
Mover soavemente all' aura estiva,
O roco mormorar di lucid' onde
S' ode d' una fiorita, e fresca riva;
  Là 'v' io seggia d' amor pensoso, e scriva;
Lei che 'l Ciel ne mostrò, terra n' asconde,
Veggio, ed odo, ed intendo: ch' ancor viva
Di sì lontano a' sospir miei risponde.
  Deh perchè innanzi tempo ti consume?
Mi dice con pietate: a che pur versi
Degli occhi tristi un doloroso fiume?
  Di me non pianger tu, che miei dì fersi,
Morendo, eterni; e nell' eterno lume,
Quando mostrai di chiuder gli occhi, apersi.

... . libertà n
N' empiessi 'l ciel di sì amo
Nè giammai vidi valle av
Luoghi da sospirar riposti,
Nè credo già, ch' Amor' in
O in altra riva sì soavi nidi
L' acque parlan d' Amore,
E gli augelletti, e i pesci, e
Tutti insieme pregando ch' i'
Ma tu ben nata, che dal c
Per la memoria di tua morte
Preghi ch' i' sprezzi 'l mondo,

SONETTO

QUANTE fiate al mio dolc
Fuggendo altrui, e, s' esser pi
Vo con gli occhi bagnando l'
Rompendo co' sospir l' aere da
Quante fiate sol pien di sosp
Per luoghi ombrosi, e foschi n
Cercando col pensier l' alto di
Che ...

SONETTO CCXLI.

ALMA felice, che sovente torni
A consolar le mie notti dolenti
Con gli occhi tuoi, che Morte non ha spenti,
Ma sovra 'l mortal modo fatti adorni;
Quanto gradisco ch' i miei tristi giorni
A rallegrar di tua vista consenti:
Così incomincio a ritrovar presenti
Le tue bellezze a suo' usati soggiorni.
Là 've cantando andai di te molt' anni,
Or, come vedi, vo di te piangendo;
Di te piangendo nò, ma de' miei danni.
Sol' un riposo trovo in molti affanni;
Che quando torni, ti conosco, e 'ntendo
All' andar', alla voce, al volto, a' panni.

SONETTO CCXLII.

DISCOLORATO hai, Morte, il più bel volto
Che mai si vide; e i più begli occhi spenti;
Spirto più acceso di virtuti ardenti
Del più leggiadro, e più bel nodo hai sciolto.
In un momento ogni mio ben m' hai tolto:
Posto hai silenzio a' più soavi accenti
Che mai s' udiro; e me pien di lamenti:
Quant' io veggio, m' è noja, e quant' io ascolto.
Ben torna a consolar tanto dolore
Madonna, ove pietà la riconduce;
Nè trovo in questa vita altro soccorso:
E se com' ella parla, e come luce,
Ridir potessi; accenderei d' amore,
Non dirò d' uom', un cor di tigre, o d' orso.

Pur mentr' io veggio lei, n
Amor, che m' ha legato,
Trema quando la vede in su
Dell' alma, ove m' ancide an
Sì dolce in vista, e sì soave
Come donna in suo albergo
Scacciando dell' oscuro, e gra
Con la fronte serena i pensier
L' alma, che tanta luce nor
Sospira, e dice; O benedette l
Del dì che questa via con gli oc

SONETTO CC

NÈ mai pietosa madre al carc
Nè donna accesa al suo sposo d
Diè con tanti sospir, con tal so
In dubbio stato sì fedel consiglio
Come a me quella che 'l mio g
Mirando dal suo eterno alto ricett
Spesso a me torna con l' usato aff
E di doppia pietà

SONETTO CCXLV.

SE quell' aura soave de' sospiri
Ch' i' odo di colei che qui fu mia
Donna, or' è in Cielo, ed ancor par qui sia,
E viva, e senta, e vada, ed ami, e spiri;
Ritrar potessi; o che caldi desiri
Movrei parlando! sì gelosa, e pia
Torna ov' io son, temendo non fra via
Mi stanchi, o 'ndietro, o da man manca giri:
Ir dritto alto m' insegna: ed io, che 'ntendo
Le sue caste lusinghe, e i giusti preghi
Col dolce mormorar, pietoso, e basso,
Secondo lei conven mi regga, e pieghi,
Per la dolcezza che del suo dir prendo;
Ch' avria vertù di far pianger un sasso.

SONETTO CCXLVI.

SENNUCCIO mio, benchè doglioso, e solo
M' abbi lasciato, i' pur mi riconforto:
Perchè del corpo ov' eri preso, e morto,
Alteramente se levato a volo.
Or vedi insieme l' uno, e l' altro polo;
Le stelle vaghe, e lor viaggio torto;
E vedi, 'l veder nostro quanto è corto;
Onde col tuo gioir tempro 'l mio duolo.
Ma ben ti prego che 'n la terza spera
Guitton saluti, e messer Cino, e Dante,
Franceschin nostro, e tutta quella schiera.
Alla mia Donna puoi ben dire, in quante
Lagrime i' vivo; e son fatto una fera,
Membrando 'l suo bel viso, e l' opre sante.

Le crespe chiome d' or puro lucente,
'l lampeggiar dell' angelico riso;
he solean far in terra un paradiso;
oca polvere son, che nulla sente:
Ed io pur vivo: onde mi doglio, e sdegno
imaso senza 'l lume ch' amai tanto,
n gran fortuna, e 'n disarmato legno.
Or sia qui fine al mio amoroso canto:
ecca è la vena dell' usato ingegno,
la cetera mia rivolta in pianto.

SONETTO CCLII.

S' Io avessi pensato, che sì care
ossin le voci de' sospir mie' in rima;
atte l' avrei dal sospirar mio prima
n numero più spesse, in stil più rare.
Morta colei che mi facea parlare,
che si stava de' pensier mie' in cima:

SONETTO CCLIII.

Soleasi nel mio cor ſtar bella, e viva,
Com' alta donna in loco umile, e baſſo:
Or ſon fatt' io per l' ultimo ſuo paſſo
Non pur mortal, ma morto; ed ella è diva.
L' alma d' ogni ſuo ben ſpogliata, e priva,
Amor della ſua luce ignudo, e caſſo
Devrian della pietà romper un ſaſſo,
Ma non è chi lor duol riconti, o ſcriva,
Che piangon dentro, ov' ogni orecchia è ſorda;
Se non la mia; cui tanta doglia ingombra,
Ch' altro che ſoſpirar, nulla m' avanza.
Veramente ſiam noi polvere, ed ombra:
Veramente la voglia è cieca, e 'ngorda:
Veramente fallace è la ſperanza.

SONETTO CCLIV.

Soleano i miei penſier ſoavemente
Di lor' obbietto ragionar inſieme;
Pietà s' appreſſa, e del tardar ſi pente:
'orſe or parla di noi, o ſpera, o teme.
Poi che l' ultimo giorno, e l' ore eſtreme
›ogliar di lei queſta vita preſente;
oſtro ſtato dal Ciel vede, ode, e ſente:
tra di lei non è rimaſo ſpeme.
› miracol gentile! o felice alma!
›eltà ſenza eſempio altera, e rara!
: toſto è ritornata ond' ella uſcío.
'i ha del ſuo ben far corona, e palma
lla ch' al mondo sì famoſa, e chiara
ı ſua gran virtute, e 'l furor mio.

Invide Parche, si repente il fuso
Troncaste ch' attorcea soave, e chiai
Stame al mio laccio, e quell' aurato ;
Strale onde morte piacque oltra nostr
Che non fu d' allegrezza a' suoi dì
Di libertà, di vita alma sì vaga,
Che non cangiasse 'l suo natural mo
Togliendo anzi per lei sempre trar
Che cantar per qualunque, e di tal ;
Morir contenta, e viver in tal nodo

SONETTO CCL

DUE gran nemiche insieme erano
Bellezza, ed Onestà, con pace tanta,
Che mai rebellion l' anima santa
Non sentì poi, ch' a star seco fur giu
Ed or per morte son sparse, e dis
L' una è nel Ciel, che se ne gloria,
L' altra sotterra, ch' e begli occhi a
Ond' uscir già tante amorose punte.
L' atto soave, e 'l parlar saggio um

SONETTO CCLVII.

QUAND' io mi volgo indietro a mirar gli anni
C' hanno fuggendo i miei pensieri sparsi;
E spento 'l foco ov' agghiacciando i' arsi;
E finito 'l riposo pien d' affanni;
Rotta la fè degli amorosi inganni;
E sol due parti d' ogni mio ben farsi,
L' una nel Cielo, e l' altra in terra starsi;
E perduto 'l guadagno de' miei danni;
I' mi riscuoto; e trovomi sì nudo,
Ch' i' porto invidia ad ogni estrema sorte;
Tal cordoglio, e paura ho di me stesso.
O mia stella, o Fortuna, o Fato, o Morte,
O per me sempre dolce giorno, e crudo,
Come m' avete in basso stato messo!

SONETTO CCLVIII.

OV' è la fronte che con picciol cenno
Volgea 'l mio core in questa parte, e 'n quella?
Ov' è 'l bel ciglio, e l' una e l' altra stella
Ch' al corso del mio viver lume denno?
Ov' è 'l valor, la conoscenza, e 'l senno,
L' accorta, onesta, umil, dolce favella?
Ove son le bellezze accolte in ella,
Che gran tempo di me lor voglia fenno?
Ov' è l' ombra gentil del viso umano;
Ch' ôra, e riposo dava all' alma stanca,
E là 've i miei pensier scritti eran tutti?
Ov' è colei che mia vita ebbe in mano?
Quanto al misero mondo, e quanto manca
A gli occhi miei! che mai non fieno asciutti.

Dove pace trovai d' ogni mia guerra !
Quanta ne porto al Ciel, che chiude
E sì cupidamente ha in sè raccolto
Lo spirto dalle belle membra sciolto;
E per altrui sì rado si disserra !
Quanta invidia a quell' anime che 'n
Hann' or sua santa, e dolce compagnia;
La qual' io cercai sempre con tal brama
Quanta alla dispietata, e dura Morte;
Ch' avendo spento in lei la vita mia,
Stassi ne' suoi begli occhi, e me non chiar

SONETTO CCLX.

Valle, che de' lamenti miei se piena
Fiume, che spesso del mio pianger cresci
Fere silvestre, vaghi augelli, e pesci
Che l' una e l' altra verde riva affrena;
Aria de' miei sospir calda, e serena;
Dolce sentier, che sì amaro riesci;
Colle, che mi piacesti, or mi rincresci,
Ov' ancor per ...

SONETTO CCLXI.

Levommi il mio penfier' in parte ov' era
Quella ch' io cerco, e non ritrovo in terra:
Ivi fra lor che 'l terzo cerchio ferra,
La rividi più bella, e meno altera.
Per man mi prefe, e diffe; In quefta fpera
Sarai ancor meco, fe 'l defir non erra:
I' fon colei che ti die' tanta guerra,
E compie' mia giornata innanzi fera:
Mio ben non cape in intelletto umano:
Te folo afpetto; e quel che tanto amafti,
E laggiufo è rimafo, il mio bel velo.
Deh perchè tacque, ed allargò la mano?
Ch' al fuon de' detti sì pietofi, e cafti
Poco mancò ch' io non rimafi in Cielo.

SONETTO CCLXII.

Amor, che meco al buon tempo ti ftavi
Fra quefte rive a' penfier noftri amiche;
E per faldar le ragion noftre antiche,
Meco, e col fiume ragionando andavi:
Fior, frondi, erbe, ombre, antri, onde, aure foavi,
Valli chiufe, alti colli, e piagge apriche,
Porto dell' amorofe mie fatiche,
Delle fortune mie tante, e sì gravi:
O vaghi abitator de' verdi bofchi;
O Ninfe; e voi che 'l frefco erbofo fondo
Del liquido criftallo alberga, e pafce:
I miei dì fur sì chiari, or fon sì fofchi;
Come Morte, che 'l fa. Così nel mondo
Sua ventura ha ciafcun dal dì che nafce.

Ond' io gia vinn, or me ne muggo

Da poi più volte ho riprovato in
Al secol che verrà, l'alte bellezze
Pinger cantando, acciò che l' ame
Ne col mio stile il suo bel viso in

Le lode mai non d' altra, e pro
Che 'n lei fur, come stelle in cielo
Pur' ardisco ombreggiar or' una, o

Ma poi ch' i' giungo alla divina pa
Ch' un chiaro, e breve Sole al mo
Ivi manca l' ardir, l' ingegno, e l'

SONETTO CCLX

L'Alto, e novo miracol ch' a
Apparve al mondo, e star seco n
Che sol ne mostrò 'l Ciel, poi sel
Per adornarne i suoi stellanti chios

Vuol ch' i' dipinga a chi nol vid
Amor, che 'n prima la mia lingu
Poi mille volte indarno all' opra v
Ingegno, tempo, penne, carte, e

SONETTO CCLXIX.

Zefiro torna, e 'l bel tempo rimena,
E i fiori, e l' erbe, sua dolce famiglia;
E garrir Progne, e pianger Filomena;
E primavera candida, e vermiglia.
Ridono i prati, e 'l ciel si rasserena;
Giove s' allegra di mirar sua figlia:
L' aria, e l' acqua, e la terra è d' amor piena:
Ogni animal d' amar si riconsiglia.
Ma per me, lasso, tornano i più gravi
Sospiri che del cor profondo tragge
Quella ch' al ciel se ne portò le chiavi:
E cantar' augelletti, e fiorir piagge,
E 'n belle donne oneste atti soavi
Sono un deserto, e fere aspre, e selvagge.

SONETTO CCLXX.

Quel rosigniuol che sì soave piagne
Forse suoi figli, o sua cara consorte,
Di dolcezza empie il cielo, e le campagne
Con tante note sì pietose, e scorte:
E tutta notte par che m' accompagne,
E mi rammente la mia dura sorte:
Ch' altri che me non hò di cui mi lagne;
Che 'n Dee non credev' io regnasse Morte.
O che lieve è ingannar chi s' assecura!
Que' duo bei lumi assai più che 'l Sol chiari
Chi pensò mai veder far terra oscura?
Or conosco io che mia fera ventura
Vuol che vivendo, e lagrimando impari
Come nulla quaggiù diletta, e dura.

Nè d' aspettato ben fresche novel
Nè dir d' amore in stili alti, ed c
Nè tra chiare fontane, e verdi pr
Dolce cantare oneste donne, e bell
Nè altro sarà mai ch' al cor m'
Sì seco il seppe quella seppellire
Che sola a gli occhi miei fu lume
Noja m' è 'l viver sì gravosa, e
Ch' i' chiamo il fine per lo gran d
Di riveder cui non veder fu 'l meg

SONETTO CCL

PASSATO è 'l tempo omai, las
Con refrigerio in mezzo 'l foco vi
Passato è quella di ch' io piansi,
Ma lasciato m' ha ben la pena, e
Passato è 'l viso sì leggiadro, e
Ma passando, i dolci occhi al cor
Al cor già mio; che seguendo pa
Lei ch' avvolto l' avea nel suo bel

SONETTO CCLXXIII.

MENTE mia, che presaga de' tuoi danni
.l tempo lieto già pensosa, e trista
ì intentamente nell' amata vista
.equie cercavi de' futuri affanni:
A gli atti, alle parole, al viso, ai panni,
.lla nova pietà con dolor mista,
otrei ben dir; se del tutto eri avvista:
;uest' è l'ultimo dì de' miei dolci anni.
Qual dolcezza fu quella, o miser' alma,
ome ardevamo in quel punto ch' i' vidi
li occhi i quai non devea riveder mai!
Quando a lor, come a duo amici più fidi,
artendo, in guardia la più nobil salma,
miei cari pensieri, e 'l cor lasciai.

SONETTO CCLXXIV.

TUTTA la mia fiorita, e verde etade
assava; e 'ntepidir sentía già 'l foco
h' arse 'l mio cor'; ed era giunto al loco
ve scende la vita, ch' al fin cade:
Già incominciava a prender sicurtade
mia cara nemica a poco a poco
e' suoi sospetti; e rivolgeva in gioco
ie pene acerbe sua dolce onestade:
Presso era 'l tempo dov' Amor si scontra
on Castitate; ed a gli amanti è dato
dersi insieme, e dir che lor' incontra.
Morte ebbe invidia al mio felice stato;
nzi alla speme; e féglisi all' incontra
mezza via, come nemico armato.

B iv

SONETTO CCLXXVII.

AL cader d'una pianta, che si svelse,
Come quella che ferro, o vento sterpe,
Spargendo a terra le sue spoglie eccelse,
Mostrando al Sol la sua squallida sterpe;
Vidi un' altra, ch' Amor' obbietto scelse,
Subbietto in me Calliope, ed Euterpe;
Che 'l cor m' avvinse, e proprio albergo felse,
Qual per tronco, o per muro edera serpe.
Quel vivo Lauro ove solean far nido
Gli alti pensieri, e i miei sospiri ardenti,
Che de' bei rami mai non mossen fronda;
Al Ciel traslato, in quel suo albergo fido
Lasciò radici, onde con gravi accenti
È ancor chi chiami, e non è chi risponda.

SONETTO CCLXXVIII.

I Dì miei più leggier che nessun cervo,
Fuggir, com' ombra; e non vider più bene
Ch' un batter d' occhio e poche ore serene,
Ch' amare, e dolci nella mente servo.
Misero mondo, instabile, e protervo,
Del tutto è cieco chi 'n te pon sua spene:
Che 'n te mi fu 'l cor tolto; ed or sel tene
Tal ch' è già terra, e non giunge osso a nervo.
Ma la forma miglior, che vive ancora,
E vivrà sempre su nell' alto Cielo;
Di sue bellezze ognor più m' innamora:
E vo sol' in pensar cangiando 'l pelo,
Qual' ella è oggi, e 'n qual parte dimora;
Qual' a vedere il suo leggiadro velo.

O caduche speranze, o pensier folti!
Vedove l'erbe, e torbide son l'acque;
E voto, e freddo 'l nido in ch' ella gi
Nel qual' io vivo, e morto giacer volli

Sperando al fin dalle soavi piante,
E da' begli occhi suoi, che 'l cor m' ha
Riposo alcun delle fatiche tante.

Ho servito a signor crudele, e scarso:
Ch' arsi, quanto 'l mio foco ebbi davai
Or vo piangendo il suo cenere sparso.

SONETTO CCLXXX.

È QUESTO 'l nido in che la mia Fe
Mise l'aurate, e le purpuree penne;
Che sotto le sue ali il mio cor tenne;
E parole, e sospiri anco ne elice?

O del dolce mio mal prima radice,
Ov' è 'l bel viso onde quel lume venne
Che vivo, e lieto ardendo mi mantenne
Sola eri in terra, or se nel Ciel felice;

E me lasciato hai qui misero, e solo

SONETTO CCLXXXI.

MAI non vedranno le mie luci asciutte
Con le parti dell' animo tranquille
Quelle note ov' Amor par che sfaville,
E Pietà di sua man l' abbia construtte;
Spirto già invitto alle terrene lutte,
Ch' or su dal Ciel tanta dolcezza stille;
Ch' allo stil' onde Morte dipartille,
Le disviate rime hai ricondutte.
Di mie tenere frondi altro lavoro
Credea mostrarte; e qual fero pianeta
Ne 'nvidiò insieme? o mio nobil tesoro,
Chi 'nnanzi tempo mi t' asconde, e vieta,
Che col cor veggio, e con la lingua onoro?
E 'n te, dolce sospir, l' alma s' acqueta.

CANZONE XLII.

STANDOMI un giorno solo alla finestra;
Onde cose vedea tante, e sì nove,
Ch' era sol di mirar quasi già stanco;
Una Fera m' apparve da man destra
Con fronte umana, da far arder Giove,
Cacciata da duo veltri, un nero, un bianco;
Che l' uno, e l' altro fianco
Della Fera gentil mordean sì forte,
Che 'n poco tempo la menaro al passo
Ove chiusa in un sasso
Vinse molta bellezza acerba morte:
E mi fè sospirar sua dura sorte.
Indi per alto mar vidi una Nave
Con le sarte di seta, e d' or la vela,

. .. . , e l onde ,
Che la Nave percosse ad uno scoglio
O che grave cordoglio!
Breve ora oppresse, e poco spazio asc
L'alte ricchezze a null' altre seconde
In un boschetto novo i rami santi
Fiorian d'un Lauro giovenetto, e scl
Ch' un degli arbor parea di paradiso.
E di sua ombra uscian sì dolci canti
Di varj augelli, e tanto altro diletto;
Che dal mondo m' avean tutto diviso
E mirandol' io fiso,
Cangiossi il ciel' intorno; e tinto in v
Folgorando 'l percosse; e da radice
Quella pianta felice
Subito svelse: onde mia vita è trista:
Che simil' ombra mai non si racquista.
Chiara Fontana in quel medesmo bos
Surgea d'un sasso; ed acque fresche,
Spargea soavemente mormorando:
Al bel seggio riposto ...

ortarsene seco
?onte, e 'l loco; ond' ancor doglia sento,
ol della memoria mi sgomento.
Jna strania Fenice, ambedue l'ale
porpora vestita, e 'l capo d'oro,
.endo per la selva, altera, e sola;
ler forma celeste, ed immortale
:na pensai, fin ch' allo svelto Alloro
nse, ed al Fonte che la terra invola.
ıi cosa al fin vola:
mirando le frondi a terra sparse,
troncon rotto, e quel vivo umor secco;
se in sè stessa il becco
ısi sdegnando; e 'n un punto disparse:
le 'l cor di pietate, e d' amor m' arse.
ıl fin vid' io per entro i fiori, e l'erba,
sosa ir sì leggiadra, e bella Donna;
: mai nol penso ch' i' non arda, e treme;
ıile in sè, ma 'ncontr' Amor superba:
avea in dosso sì candida gonna,
testa, ch' oro, e neve parea inseme:
ı le parti supreme
no avvolte d' una nebbia oscura:
ıta poi nel tallon d' un picciol' angue,
ne fior colto langue,
ta si dipartío, non che sicura.
i, null' altro che pianto, al mondo dura.
Canzon, tu puoi ben dire;
ıeste sei visioni al signor mio
ın fatto un dolce di morir desio.

Ahi dispietata morte, ahi cr
L' una m' ha posto in doglia,
E mie speranze acerbamente ha
L' altra mi ten quaggiù contra
E lei che sen' è gita,
Seguir non posso; ch' ella nol
Ma pur' ognor presente
Nel mezzo del mio cor Mado
E qual' è la mia vita, ella sel

CANZONE

Tacer non posso, e temo
Contrario effetto la mia lingua
Che vorria far onore
Alla sua Donna, che dal Ciel
Come poss' io; se non m' ins
Con parole mortali agguagliar
Divine, e quel che copre
Alta umiltate in sè stessa racc
Nella bella prigione, ond' or'

ıri eran d'alabaſtro, e tetto d'oro,
orio uſcio, e fineſtre di zaffiro;
: 'l primo ſoſpiro
iunſe al cor', e giugnerà l'eſtremo:
i meſſi d'Amor' armati uſciro
ıette, e di foco: ond' io di loro
nati d'alloro,
com' or foſſe, ripenſando tremo.
ı bel diamante quadro, e mai non ſcemo.
vedea nel mezzo un ſeggio altero;
ſola ſedea la bella Donna.
nzi una colonna
allina, ed iv' entro ogni penſiero
o; e fuor tralucea sì chiaramente,
ni fea lieto, e ſoſpirar ſovente.
le pungenti, ardenti, e lucid' arme;
vittorioſa inſegna verde;
ra cu' in campo perde
:, ed Apollo, e Poliſemo, e Marte:
è 'l pianto ognor freſco, e ſi rinverde,
to mi vidi: e non poſſendo aitarme,
ı laſciai menarme
or non ſo d'uſcir la via, nè l'arte.
ìccom' uom talor che piange, e parte
coſa che gli occhi, e 'l cor' alletta,
colei per ch' io ſon' in prigione,
oſi ad un balcone,
fu ſola a' ſuoi dì coſa perfetta,
nciai a mirar con tal deſio,
me ſteſſo, e 'l mio mal poſi in obblio.
era in terra, e 'l cor' in paradiſo,

[illegible]
Vedendomi sì ſiſo
All' atto della fronte , e delle cig
Meco , mi diſſe , meco ti conſigli
Ch' i' ſon d' altro poder che tu n
E ſo far lieti , e triſti in un mom
Più leggiera che 'l vento ;
E reggo , e volvo quanto al mon
Tien pur gli occhi , com' aquila ,
Parte dà orecchi a queſte mie par

Il dì che coſtei nacque , eran l
Che producon fra voi felici effetti
In luoghi alti , ed eletti ,
L' una ver l' altra con amor conve
Venere , e 'l Padre con benigni a
Tenean le parti ſignorili , e belle ;
E le luci empie , e felle
Quaſi in tutto del ciel' eran diſpe
Il Sol mai sì bel giorno non aperſe
L' aere , e la terra s' allegrava ; e
Per lo mar' avean pace , e per li

vederla,
ıa, e dolce, ancor' acerba;
. in or fin candida perla:
ne, or con tremante paſſo
ıa, terra, o ſaſſo
, chiara, ſoave; e l'erba
ıe, e coi piè freſca, e ſuperba;
begli occhi le campagne;
i venti, e le tempeſte
ıcor non preſte
ıe dal latte ſi ſcompagne;
rando al mondo ſordo, e cieco;
e del ciel foſſe già ſeco.
:reſcendo in tempo, ed in virtute
:erza ſua fiorita etate;
nè beltate
'ide il Sol, credo, giammai.
en' di letizia, e d'oneſtate;
di dolcezza, e di ſalute.
. ſon mute
quel che tu ſol ne ſai.
'l volto di celeſti rai,
'iſta in lui non può fermarſe;
ıo bel carcere terreno
hai 'l cor pieno;
ì dolcemente mai non arſe.
ıe ſua ſubita partita
:agion d'amara vita.
ſto, alla ſua volubil rota
ch' ella fila il noſtro ſtame,
rta indovina de' miei danni:

SONETTO CCLXXX

OR' hai fatto l' estremo di tua possi
O crudel Morte; or' hai 'l regno d'
Impoverito; or di bellezza il fiore,
E 'l lume hai spento, e chiuso in poc
Or' hai spogliata nostra vita, e scosf
D' ogni ornamento, e del sovran suo o
Ma la fama, e 'l valor, che mai non
Non è in tua forza: abbiti ignude l' o
Che l' altro ha 'l Cielo, e di sua cl
Quasi d' un più bel Sol, s' allegra, e g
E fia 'l mondo de' buon' sempre in me
Vinca 'l cor vostro in sua tanta vitto
Angel novo, lassù di me pietate;
Come vinse qui 'l mio vostra beltate.

SONETTO CCLXXXIII.

AURA, e l'odore, e 'l refrigerio, e l'ombra
dolce Lauro, e sua vista fiorita,
ie, e riposo di mia stanca vita,
:o ha colei che tutto 'l mondo sgombra.
ome a noi 'l Sol, se sua soror l'adombra,
ì l' alta mia luce a me sparita,
cheggio a Morte incontr' a Morte aita;
sì scuri pensieri Amor m' ingombra.
)ormito hai, bella Donna, un breve sonno:
se svegliata fra gli spirti eletti;
: nel suo fattor l' alma s' interna:
. ;. se mie rime alcuna cosa ponno;
isecrata fra i nobili intelletti,
del tuo nome qui memoria eterna.

SONETTO CCLXXXIV.

ULTIMO, lasso, de' miei giorni allegri;
: pochi ho visto in questo viver breve;
nt' era; e fatto 'l cor tepida neve,
se presago de' dì tristi, e negri.
)ual' ha già i nervi, e i polsi, e i pensier' egri,
domestica febbre assalir deve;
mi sentía, non sapend' io che leve.
iisse 'l fin de' miei ben' non integri.
Gli occhi belli ora in Ciel chiari, e felici
l lume onde salute, e vita piove,
ciando i miei qui miseri, e mendici
Dicean lor con faville oneste, e nove;
nanetevi in pace, o cari amici:
ú mai più nò, ma rivedrenne altrove.

O fido sguardo, ...
Partend' io, per non esser mai contento?
Or conosco i miei danni: or mi risento:
Ch' i' credeva (ahi credenze vane, e 'nfir
Perder parte, non tutto, al dipartirme.
Quante speranze se ne porta il vento!
Che già 'l contrario era ordinato in Ciel
Spegner l' almo mio lume, ond' io vivea;
E scritto era in sua dolce amara vista.
Ma 'nnanzi a gli occhi m' era posto un v
Che mi fea non veder quel ch' i' vedea;
Per far mia vita subito più trista.

SONETTO CCLXXXVI.

Quel vago, dolce, caro, onesto sguar
Dir parea; Tò di me quel che tu puoi:
Che mai più qui non mi vedrai da poi
C' harai quinci 'l piè mosso a mover tard
Intelletto veloce più che pardo,

CANZONE XLV.

›LRA dalla fontana di mia vita
›ntanarme, e cercar terre, e mari,
ı mio voler, ma mia ſtella ſeguendo:
:mpre andai (tal' Amor diemmi aita)
quelli eſilj, quanto e' vide, amari
memoria, e di ſpeme il cor paſcendo:
, laſſo, alzo la mano; e l' arme rendo
empia, e violenta mia Fortuna;
privo m' ha di sì dolce ſperanza.
memoria m' avanza;
ıáſco 'l gran deſir ſol di queſt' una:
le l' alma vien men frale, e digiuna.
ome a corrier tra via ſe 'l cibo manca,
ıven per forza rallentar il corſo,
nando la virtù che 'l fea gir preſto;
l mancando alla mia vita ſtanca
l caro nutrimento in che di morſo
chi 'l mondo fa nudo, e 'l mio cor meſto;
lolce acerbo, e 'l bel piacer moleſto
ſi fa d' ora in ora: onde 'l cammino
›reve non fornir ſpero, e pavento.
›bia, o polvere al vento
go per più non eſſer pellegrino:
osì vada; s' è pur mio deſtino.
ſai queſta mortal vita a me non piacque
ſſel' Amor, con cui ſpeſſo ne parlo)
non per lei; che fu 'l ſuo lume, e 'l mio.
che 'n terra morendo, al Ciel rinacque
:llo ſpirto ond' io viſſi; a ſeguitarlo,

Cui poco innanzi era 'l morir beato.
Negli occhi ov' abitar solea 'l m
Fin che mia dura sorte invidia n' e
Che di sì ricco albergo il pose in l
Di sua man propria avea descritte
Con lettre di pietà quel ch' avvert
Tosto del mio sì lungo ir desiandc
Bello, è dolce morire era allor qu
Morend' io, non moria mia vita ir
Anzi vivea di me l' ottima parte.
Or mie speranze sparte
Ha Morte; e poca terra il mio ben
E vivo, e mai nol penso ch' i' no
Se stato fosse il mio poco intellet
Meco al bisogno; e non altra vagh
L' avesse desviando altrove volto;
Nella fronte a Madonna avrei ben l

Canzon, s' uom trovi in suo amor viver queto,
Dî, Muor mentre se lieto:
Che Morte al tempo è non duol, ma refugio:
E chi ben può morir, non cerchi indugio.

CANZONE XLVI.

Mia benigna fortuna, e 'l viver lieto,
I chiari giorni, e le tranquille notti,
E i soavi sospiri, e 'l dolce stile
Che solea risonar in versi, e 'n rime;
Volti subitamente in doglia, e 'n pianto
Odiar vita mi fanno, e bramar morte.

Crudele, acerba, inesorabil Morte,
Cagion mi dai di mai non esser lieto,
Ma di menar tutta mia vita in pianto,
E i giorni oscuri, e le dogliose notti.
I miei gravi sospir non vanno in rime;
E 'l mio duro martír vince ogni stile.

Ov' è condotto il mio amoroso stile!
A parlar d' ira, a ragionar di morte.
U' sono i versi, u' son giunte le rime;
Che gentil cor' udìa pensoso, e lieto?
Ov' è 'l favoleggiar d' amor le notti?
Or non parl' io, nè penso altro che pianto.

Già mi fu col desir sì dolce il pianto,
Che condía di dolcezza ogni agro stile,
E vegghiar mi facea tutte le notti.
Or m' è 'l pianger amaro più che morte,
Non sperando mai 'l guardo onesto, e lieto;
Alto soggetto alle mie basse rime.

Chiaro segno Amor pose alle mie rime

...egui a sì penosi
Fuggito è 'l sonno alle mie
E 'l suono usato alle mie roch
Che non sanno trattar altro cl
Così è 'l mio cantar converso
Non ha 'l regno d'Amor sì va
Ch' è tanto or tristo, quanto m
Nessun visse giammai più di r
Nessun vive più tristo e giorni, (
E doppiando 'l dolor, doppia lo
Che trae del cor sì lagrimose rir
Vissi di speme: or vivo pur di pia
Nè contra Morte spero altro che M
Morte m'ha morto; e sola può f
Ch' i' torni a riveder quel viso liet
Che piacer mi facea i sospiri, e 'l p
L'aura dolce, e la pioggia alle mie
Quando i pensieri eletti tessea in rim
Amor' alzando il mio debile stile.
Or' avess' io un sì pietoso stile,
Che Laura mia potesse ...

è da te spero mai men fere notti:
però mi son mosso a pregar Morte,
he mi tolla di qui, per farmi lieto;
ıv' è colei ch' i' canto, e piango in rime.
Se sì alto pon gir mie stanche rime,
h' aggiungan lei ch' è fuor d'ira, e di pianto,
fa 'l Ciel' or di sue bellezze lieto;
en riconoscerà 'l mutato stile;
he già forse le piacque anzi che Morte
hiaro a lei giorno, a me fesse atre notti.
O voi che sospirate a miglior notti;
h' ascoltate d'Amore, o dite in rime;
regate non mi sia più sorda Morte,
orto delle miserie, e fin del pianto:
uti una volta quel suo antico stile,
h' ogni uom' attrista, e me può far sì lieto.
Far mi può lieto in una, o 'n poche notti:
'n aspro stile, e 'n angosciose rime
rego che 'l pianto mio finisca Morte.

Ditele ch' i' son già di viver lasso .
Del navigar per queste orribil' ond
Ma ricogliendo le sue sparte frond
Dietro le vo pur così passo passo ,
Sol di lei ragionando viva , e m
Anzi pur viva , ed or fatta immort
Acciò che 'l mondo la conosca , e
Piacciale al mio passar' esser acc
Ch' è presso omai : siami all' incon
Ella è nel Cielo , a sè mi tiri , e c

SONETTO CCLXX

S' ONESTO amor può meritar m
E se pietà ancor può quant' ella su
Mercede avrò : che più chiara che
A Madonna , ed al mondo è la mi
Già di me paventosa , or sa , nol
Che quello stesso ch' or per me si
Sempre si volse ; e s' ella udía parol
O vedea 'l volto , or l'animo , e 'l

SONETTO CCLXXXIX.

:DI fra mille donne una già tale,
amorosa paura il cor m' assalse
ndola in immagini non false
i spirti celesti in vista eguale.
iente in lei terreno era, o mortale
ome a cui del Ciel, non d' altro calse.
ma ch' arse per lei sì spesso, ed alse,
ı d' ir seco aperse ambedue l' ale:
a tropp' era alta al mio peso terrestre;
oco poi m' uscì 'n tutto di vista:
:he pensando ancor m' agghiaccio, e torpo.
belle, ed alte, e lucide fenestre,
e colei che molta gente attrista,
vò la via d' entrare in sì bel corpo!

SONETTO CCXC.

ɔRNAMI a mente, anzi v' è dentro, quella
indi per Lete esser non può sbandita;
l' io la vidi in su l' età fiorita
ta accesa de' raggi di sua stella.
: nel mio primo occorso onesta, e bella
giola in sè raccolta, e sì romita;
i' grido; Ell' è ben dessa; ancor' è in vita:
ı don le chieggio sua dolce favella.
alor risponde, e talor non fa motto:
com' uom ch' erra, e poi più dritto estima;
o alla mente mia; Tu se 'ngannata:
ai, che 'n mille trecento quarantotto
dì sesto d' Aprile, in l' ora prima
l corpo uscío quell' anima beata.

Non fu giammai, se non in quest
Tutto in un corpo; e ciò fu per m
Che Natura non vol, nè si conv
Per far ricco un, por gli altri in
Or versò in una ogni sua largitate:
Perdonimi qual' è bella, o si tene
Non fu simil bellezza antica, o
Nè sarà, credo: ma fu sì coverta
Ch' appena se n' accorse il mondo
Tosto disparve; onde 'l cangiar
La poca vista a me dal Cielo offert
Sol per piacer alle sue luci sante.

SONETTO CCXC

O TEMPO, o ciel volubil, che f
Inganni i ciechi, e miseri mortali;
O dì veloci più che vento, e strali
Or' ab esperto vostre frodi intendo:
Ma scuso voi, e me stesso riprend
Che Natura a volar v' aperse l' ali;
A me diede occhi: ed io pur ne' m

SONETTO CCXCIII.

UEL che d'odore, e di color vincea
lorifero, e lucido Oriente,
ti, fiori, erbe, e frondi; onde 'l Ponente
gni rara eccellenza il pregio avea,
olce mio Lauro, ov' abitar solea
i bellezza, ogni virtute ardente,
eva alla sua ombra onestamente
io Signor sedersi, e la mia Dea.
ncor' io il nido di pensieri eletti
in quell' alma pianta; e 'n foco, e 'n gielo
nando, ardendo assai felice fui.
eno era 'l mondo de' suo' onor perfetti
r che Dio per adornarne il Cielo,
ritolse; e cosa era da lui.

SONETTO CCXCIV.

ASCIATO hai, Morte, senza Sole il mondo
uro, e freddo; Amor cieco, ed inferme,
giadria ignuda; le bellezze inerme;
sconsolato, ed a me grave pondo;
ortesia in bando, ed onestate in fondo:
liom' io sol, nè sol' ho da dolerme:
svelt' hai di virtute il chiaro germe,
nto il primo valor: qual fia il secondo?
ianger l' aer', e la terra, e 'l mar devrebbe
man legnaggio; che senz' ella è quasi
a fior prato, o senza gemma anello.
on la conobbe il mondo mentre l' ebbe:
obbil' io, ch' a pianger qui rimasi;
Ciel, che del mio pianto or si fa bello.

... , ma morta
Che 'n un soggetto ogni stella cosp
L' altre tante sì strane, e sì diver
Forme altere, celesti, ed immortali
Perchè non furo all' intelletto egua.
La mia debile vista non sofferse.
Onde quant' io di lei parlai, nè
Ch' or per lodi anzi a Dio preghi n
Fu breve stilla d' infiniti abissi:
Che stile oltra l' ingegno non si
E per aver uom gli occhi nel Sol fis
Tanto si vede men, quanto più spl

SONETTO CCXC

DOLCE mio, caro, e prezioso pe
Che Natura mi tolse, e 'l Ciel mi g
Deh come è tua pietà ver me sì tard
O usato di mia vita sostegno?
Già suo' tu far il mio sonno alme
Della tua vista, ed or sosten' ch' i'
Senz' alcun refrigerio: e chi 'l rita
...

SONETTO CCXCVII.

Deh qual pietà, qual' Angel fu sì presto
. portar sopra 'l Cielo il mio cordoglio?
h' ancor sento tornar, pur come soglio,
Madonna in quel suo atto dolce onesto
Ad acquetar il cor misero, e mesto,
iena sì d' umiltà, vota d' orgoglio,
'n somma tal, ch' a Morte i' mi ritoglio,
vivo, e 'l viver più non m' è molesto.
Beata se, che può beare altrui
on la tua vista, ovver con le parole
tellette da noi soli ambedui.
Fedel mio caro, assai di te mi dole:
a pur per nostro ben dura ti fui,
ice; e cos' altre d' arrestan il Sole.

SONETTO CCXCVIII.

Del cibo onde 'l Signor mio sempre abbonda,
igrime, e doglia, il cor lasso nudrisco;
spesso tremo, e spesso impallidisco
ensando alla sua piaga aspra, e profonda.
Ma chi nè prima, simil, nè seconda
ebe al suo tempo; al letto in ch' io languisco,
ien tal, ch' appena a rimirar l'ardisco;
pietosa s' asside in su la sponda.
Con quella man che tanto desiai,
'asciuga gli occhi, e col suo dir m' apporta
olcezza ch' uom mortal non sentì mai.
Che val, dice, a saver, chi si sconforta?
on pianger più; non m' hai tu pianto assai?
h' or fossù vivo, com' io non son morta.

Voce che m' addolciva, ed or m'
Gran maraviglia ho com' io v
Nè vivrei già, se chi tra bella,
Qual fu più, lasciò in dubbio,
Fosse al mio scampo là verso l' au
O che dolci accoglienze, e caste
E come intentamente ascolta, e n
La lunga istoria delle pene mie!
Poi che 'l dì chiaro par che la
Tornasi al Ciel; che sa tutte le v
Umida gli occhi, e l' una e l' alt

SONETTO CC

FU forse un tempo dolce cosa A
Non perch' io sappia il quando; o
Che nulla più. Ben sa 'l ver chi l' i
Com' ho fatt' io con mio grave dol
Quella che fu del secol nostro o
Or' è del Ciel, che tutto orna, e
Fè mia requie a' suoi giorni e breve
Or m' ha d' ogni riposo tratto [illegible]

SONETTO CCCI.

SPINSE amor', e dolor', ove ir non debbe,
a mia lingua avviata a lamentarsi,
. dir di lei per ch' io cantai, ed arsi,
;uel che se fosse ver, torto sarebbe.
Ch' assai 'l mio stato rio quetar devrebbe
quella beata, e 'l cor racconsolarsi,
'edendo tanto lei domesticarsi
:on colui che vivendo in cor sempr' ebbe.
E ben m' acqueto, e me stesso consolo;
lè vorrei rivederla in questo inferno;
ınzi voglio morire, e viver solo.
Che più bella che mai, con l' occhio interno
on gli Angeli la veggio alzata a volo
.' piè del suo, e mio Signore eterno.

SONETTO CCCII.

GLI Angeli eletti, e l' anime beate
:ittadine del Cielo, il primo giorno
:he Madonna passò, le fur' intorno
'iene di maraviglia, e di pietate.
Che luce è questa, e qual nova beltate?
)icean tra lor, perch' abito sì adorno
)al mondo errante a quest' alto soggiorno
Ion salì mai in tutta questa etate.
Ella contenta aver cangiato albergo
i paragona pur coi più perfetti;
: parte ad or' ad or si volge a tergo,
Mirando s' io la seguo; e par ch' aspetti:
Ond' io voglie, e pensier tutti al Ciel' ergo;
Perch' io l' odo pregar pur, ch' i' m' affretti.

C v

O delle donne altero, e raro mostro,
Or nel volto di lui che tutto vede,
Vedi 'l mio amore, e quella pura fede
Per ch' io tante versai lagrime, e 'nchiosi
E senti che ver te il mio core in terra
Tal fu, qual' ora è in Cielo; e mai non
Altro da te che 'l Sol degli occhi tuoi.
Dunque per ammendar la lunga guerra
Per cui dal mondo a te sola mi volsi;
Prega ch' i' venga tosto a star con voi.

SONETTO CCCIV.

DA' più begli occhi, e dal più chiaro
Che mai splendesse; e da' più bei capelli
Che facean l' oro, e 'l Sol parer men belli
Dal più dolce parlar', e dolce riso;
Dalle man, dalle braccia che conquiso
Senza moversi avrian quai più rebelli
Fur d'Amor mai; da' più bei piedi snelli;
Dalla persona fatta in paradiso,
Prendean vita i miei spirti; or n' ha dil-

SONETTO CCCV.

E' MI par d'or' in ora udire il messo
Che Madonna mi mande a sè chiamando:
Così dentro, e di fuor mi vo cangiando;
E sono in non molt' anni sì dimesso,
Ch' appena riconosco omai me stesso:
Tutto 'l viver' usato ho messo in bando:
Sarei contento di sapere il quando;
Ma pur devrebbe il tempo esser da presso.
O felice quel dì che del terreno
Carcere uscendo, lasci rotta, e sparta
Questa mia grave, e frale, e mortal gonna;
E da sì folte tenebre mi parta
Volando tanto su nel bel sereno,
Ch' i' veggia il mio Signore, e la mia Donna.

SONETTO CCCVI.

L'AURA mia sacra al mio stanco riposo
Spira sì spesso, ch' i' prendo ardimento
Di dirle il mal ch' i' ho sentito, e sento;
Che vivend' ella, non sarei stato oso.
Io 'ncomincio da quel guardo amoroso
Che fu principio a sì lungo tormento:
Poi seguo, come misero, e contento
Di dì in dì, d'ora in ora Amor m' ha roso.
Ella si tace, e di pietà dipinta
Fiso mira pur me; parte sospira,
E di lagrime oneste il viso adorna;
Onde l' anima mia dal dolor vinta,
Mentre piangendo allor seco s' adira,
Sciolta dal sonno a sè stessa ritorna.

...... al mondo,
Per miglior via a vita senza
E non mi posson ritener gl
Del mondo; ch' il conosco :
Dentr' al mio core infin dal
Ch' i 'ncomincio a contar il t
Nè minaccie temer debbo d.
Che 'l Re sofferse con più gra
Per farme a seguitar costante,
Od or novellamente in ogni
Intrò di lei che m' era data in
E non turbò la sua fronte seren

SONETTO CC

NON può far Morte il dolce v
Ma 'l dolce viso dolce può far M
Che bisogna a morir ben' altre
Quella mi scorge ond' ogni ben'
E quei che del suo sangue non f
Che col piè ruppe le tartaree port
Col suo morir par che mi riconfo
Dunque ...

CANZONE XLVII.

ANDO il soave mio fido conforto,
ar riposo alla mia vita stanca,
del letto in su la sponda manca
uel suo dolce ragionare accorto;
di piéta, e di paura smorto
; Onde vien' tu ora, o felice alma?
mus cel di palma,
di lauro trae del suo bel seno;
: , Dal sereno
Empireo, e di quelle sante parti
ossi; e vengo sol per consolarti.
atto, ed in parole la ringrazio
mente; e poi domando; Or donde
'l mio stato? ed ella; Le trist' onde
ianto di che mai tu non se sazio,
'aura de' sospir, per tanto spazio
o al Cielo, e turban la mia pace;
te ti dispiace
i questa miseria sia partita,
nta a miglior vita;
iacer ti devria; se tu m' amasti,
o in sembianti, e nel tuo dir mostrasti.
ondo; Io non piango altro che me stesso;
on rimaso in tenebre, e 'n martíre,
sempre del tuo al Ciel salire,
di cosa ch' uom vede da presso.
Dio, e Natura avrebben messo
cor giovenil tanta virtute;
terna salute

Ma io che debbo altro che pi
Misero, e sol? che senza te son
Ch' or foss' io spento al latte,
Per non provar dell' amorose ter
Ed ella; A che pur piangi, e ti
Quant' era meglio alzar da terr
E le cose mortali,
E queste dolci tue fallaci ciance
Librar con giusta lance,
E seguir me, s' è ver che tanto
Cogliendo omai qualcun di ques

I' volea dimandar; rispond' i
Che voglion' importar quelle du
Ed ella; Tu medesmo ti rispond
Tu, la cui penna tanto l' una o
Palma è vittoria; ed io giovane
Vinsi 'l mondo, e me stessa: il
Trionfo; ond' io son degna;
Mercè di quel Signor che mi d
Or tu, s' altri ti sforza,

Spirito ignudo sono, e 'n Ciel mi godo:
Quel che tu cerchi, è terra già molt' anni:
Ma per trarti d' affanni,
M' è dato a parer tale; ed ancor quella
Sarò più che mai bella,
A te più cara sì selvaggia, e pia,
Salvando insieme tua salute, e mia.
I' piango; ed ella il volto
Con le sue man m' asciuga; e poi sospira
Dolcemente, e s' adira
Con parole che i sassi romper ponno:
E dopo questo si parte ella, e 'l sonno.

CANZONE XLVIII.

Quell' antiquo mio dolce empio Signore
Fatto citar dinanzi alla Reina
Che la parte divina
Tien di nostra natura, e 'n cima sede;
Ivi, com' oro, che nel foco affina,
Mi rappresento carco di dolore,
Di paura, e d' orrore;
Quasi uom che teme morte, e ragion chiede:
E 'ncomincio: Madonna, il manco piede
Giovinetto pos' io nel costui regno:
Ond' altro ch' ira e sdegno
Non ebbi mai; e tanti, e sì diversi
Tormenti ivi soffersi,
Ch' al fine vinta fu quell' infinita
Mia pazienza, e 'n odio ebbi la vita.
Così 'l mio tempo insin qui trapassato

Tante, e sì gravi, e sì giuſt
O poco mel, molto aloè con
In quanto amaro ha la mia vi
Con ſua falſa dolcezza;
La qual m'attraſſe all' amoroſ
Che, s' i' non m'inganno, era
Diſpoſto a ſollevarmi alto da t
E' mi tolſe di pace, e poſe in g
Queſti m' ha fatto men' amare
Ch' i' non devea, e men curar
Per una Donna ha meſſo
Egualmente in non cale ogni pen
Di ciò m' è ſtato conſiglier ſol' e
Sempr' aguzzando il giovenil deſi
All' empia cote, ond' io
Sperai riposo al ſuo giogo aſpro,
Miſero, a che quel chiaro ingegn
E l'altre d...

Piere, e ladri rapaci; ispidi dumi;
Dure genti, e costumi,
Ed ogni error ch' e pellegrini intrica;
Monti, valli, paludi, e mari, e fiumi;
Mille lacciuoli in ogni parte tesi;
E 'l verno in strani mesi
Con pericol presente, e con fatica.
Nè costui, nè quell' altra mia nemica
Ch' i' fuggia, mi lasciavan sol' un punto:
Onde s' i' non son giunto
Anzi tempo da morte acerba, e dura;
Pietà celeste ha cura
Di mia salute, non questo tiranno;
Che del mio duol si pasce, e del mio danno.

Poi che suo fui, non ebbi ora tranquilla,
Nè spero aver; e le mie notti il sonno
Sbandito, e più non ponno
Per erbe, o per incanti a sè ritrarlo.
Per inganni, e per forza è fatto donno
Sovra miei spirti; e non sonò poi squilla,
Ov' io sia in qualche villa,
Ch' i' non l' udissi: ei sa che 'l vero parlo:
Che legno vecchio mai non rose tarlo,
Come questi 'l mio core, in che s' annida,
E di morte lo sfida.
Quinci nascon le lagrime, e i martíri,
Le parole, e i sospiri
Di ch' io mi vo stancando, e forse altrui:
Giudica tu, che me conosci, e lui.

Il mio avversario con agre rampogne

Tolto da quella noja al mio diletto
Lamentarsi di me; che puro, e netto
Contra 'l desio che spesso il suo mal vole
Lui tenni, ond' or si dole,
In dolce vita, ch' ei miseria chiama;
Salito in qualche fama
Solo per me, che 'l suo intelletto alzai
Ov' alzato per sè non fora mai.

Ei sa che 'l grande Atride, e l' alto A
Ed Annibal' al terren vostro amaro,
E di tutti il più chiaro
Un' altro e di virtute, e di fortuna;
Com' a ciascun le sue stelle ordinaro;
Lasciai cader in vil' amor d' ancille:
Ed a costui di mille
Donne elette eccellenti n' elessi una
Qual non si vedrà mai sotto la luna,
Benchè Lucrezia ritornasse a Roma;

lci assai che di null' altra il tutto.
›n seme mal frutto
: e tal merito ha chi 'ngrato serve.
ea sotto l' ali mie condutto,
donne, e cavalier piacea 'l suo dire:
lto salire
, che tra' caldi ingegni ferve
nome, e de' suoi detti conserve
io con diletto in alcun loco:
saria forse un roco
›rador di corti, un' uom del vulgo:
alto, e divulgo
ıel ch' egli 'mparò nella mia scola,
.olei che fu nel mondo sola.
:r dir' all' estremo il gran servigio;
ll' atti inonesti l' ho ritratto:
ai per alcun patto
piacer non potéo cosa vile;
.e schivo, e vergognoso in atto,
pensier, poi che fatt' era uom ligio
ch' alto vestigio
esse al core, e fecel suo simile.
› ha del pellegrino, e del gentile,
tene, e da me, di cui si biasma.
›tturno fantasma
ır non fu sì pien, com' ei ver noi:
n grazia da poi
: conobbe, a Dio, ed alla gente:
il superbo si lamenta, e pente.
ɔr' (e questo è quel che tutto avanza)

Potea levarsi all' alta cagion prima:
Ed ei l' ha detto alcuna volta in ri
Or m' ha posto in obblio con quel
Ch' i' li die' per colonna
Della sua frale vita. A questo un s
Lagrimoso alzo; e grido;
Ben me la diè, ma tosto la ritolse.
Risponde, Io nò, ma chi per sè la
Al fin' ambo conversi al giusto s
Io con tremanti, ei con voci alte,
Ciascun per sè conchiude,
Nobile Donna, tua sentenza attendo
Ella allor sorridendo;
Piacemi aver vostre questioni udite;
Ma più tempo bisogna a tanta lite.

SONETTO CCCIX.

DICEMI spesso il mio fidato speglio,
L' animo stanco, e la cangiata scorza,
E la scemata mia destrezza, e forza:
Non ti nasconder più: tu se pur veglio.
  Obbedir a Natura in tutto è il meglio:
Ch' a contender con lei il tempo ne sforza.
Subito allor, com' acqua il foco ammorza,
D' un lungo, e grave sonno mi risveglio:
  E veggio ben, che 'l nostro viver vola,
E ch' esser non si può più d' una volta;
E 'n mezzo 'l cor mi sona una parola
  Di lei ch' è or dal suo bel nodo sciolta;
Ma ne' suoi giorni al mondo fu sì sola,
Ch' a tutte, s' i' non erro, fama ha tolta.

SONETTO CCCX.

VOLO con l' ali de' pensieri al Cielo
Sì spesse volte, che quasi un di loro
Esser mi par c' hann' ivi il suo tesoro,
Lasciando in terra lo squarciato velo.
  Talor mi trema 'l cor d' un dolce gelo
Udendo lei per ch' io mi discoloro,
Dirmi; Amico, or t' am' io, ed or t' onoro;
Perc' hai costumi variati, e 'l pelo.
  Menami al suo Signor': allor m' inchino
Pregando umilemente, che consenta
Ch' i' sti' a veder e l' uno, e l' altro volto.
  Risponde; Egli è ben fermo il tuo destino:
E per tardar ancor vent' anni, o trenta,
Parrà a te troppo, e non fia però molto.

-- -- io veggio 'l mio ben'; e
Non è chi faccia e paventosi, e b
I miei pensier; nè chi gli agghiac
Nè chi gli empia di speme, e di
Fuor di man di colui che pung
Che già fece di me sì lungo strazio
Mi trovo in libertate amara, e do
Ed al Signor ch' i' adoro, e ch'
Che pur col ciglio il Ciel governa,
Torno stanco di viver, non che sa

SONETTO CCCX

TENNEMI Amor' anni ventuno a
Lieto nel foco, e nel duol pien di s
Poi che Madonna, e 'l mio cor sec
Saliro al Ciel, dieci altri anni pian
Omai son stanco, e mia vita rip
Di tanto error; che di virtute il se
Ha quasi spento: e le mie parti est
Alto Dio, a te divotamente rendo
Pentito e tristo de' miei sì spesi a

SONETTO CCCXIII.

I' Vo piangendo i miei passati tempi,
I quai posi in amar cosa mortale
Senza levarmi a volo, avend' io l'ale,
Per dar forse di me non bassi esempi.
Tu, che vedi i miei mali indegni, ed empi,
Re del Cielo invisibile, immortale;
Soccorri all' alma disviata, e frale,
E 'l suo difetto di tua grazia adempi.
Sicchè, s' io vissi in guerra, ed in tempesta,
Mora in pace, ed in porto; e se la stanza
Fu vana, almen sia la partita onesta.
A quel poco di viver che m' avanza,
Ed al morir degni esser tua man presta:
Tu sai ben, che 'n altrui non ho speranza.

SONETTO CCCXIV.

Dolci durezze, e placide repulse,
Piene di casto amore, e di pietate;
Leggiadri sdegni, che le mie infiammate
Voglie tempraro (or me n' accorgo) e 'nsulse;
Gentil parlar', in cui chiaro refulse
Con somma cortesia somma onestate;
Fior di virtù; fontana di beltate;
Ch' ogni basso penser del cor m' avulse;
Divino sguardo da far l' uom felice,
Or fiero in affrenar la mente ardita
A quel che giustamente si disdice,
Or presto a confortar mia frale vita:
Questo bel variar fu la radice
Di mia salute; ch' altramente era ita.

, tu ancor mi sonan
Già ti vid' io d' onesto
Mover i piè fra l' erbe, e
Non come donna, ma con
Di quella ch' or m' è più c
La qual tu poi tornando
Lasciasti in terra, e quel so
Che per alto destin ti venne
Nel tuo partir partì del m
E cortesia; e 'l Sol cadde de
E dolce incominciò farsi la m

SONETTO C

DEH porgi mano all' affanna
Amor', ed allo stile stanco, e
Per dir di quella ch' è fatta im
E cittadina del celeste regno.
Dammi, Signor, che 'l mio di
Delle sue lode, ove per sè non
Se vertù, se beltà non ebbe egual
Il mondo, che d' aver ...

SONETTO CCCXVII.

ǀeo augelletto, che cantando vai,
:r piangendo il tuo tempo passato
ndoti la notte, e 'l verno a lato,
dì dopo le spalle, e i mesi gai;
come i tuoi gravosi affanni sai,
sapessi il mio simile stato;
esti in grembo a questo sconsolato
rtir seco i dolorosi guai.
non so se le parti sarian pari;
quella cui tu piangi, è forse in vita;
h' a me Morte, e 'l Ciel son tanto avari:
a la stagione, e l'ora men gradita,
membrar de' dolci anni, e degli amari,
ırlar teco con pietà m'invita.

CANZONE XLIX.

!RGINE bella, che di Sol vestita,
ınata di stelle, al sommo Sole
esti sì, che 'n te sua luce ascose;
ır mi spinge a dir di te parole:
non so 'ncominciar senza tu' aita,
colui ch' amando in te si pose.
co lei che ben sempre risposε,
la chiamò con fede.
;ine, s'a mercede
:ria estrema dell' umane cose
nmai ti volse, al mio prego t'inchina:
orri alla mia guerra;
ch' i' sia terra, e tu del Ciel Regina.

Sotto 'l qual si trionfa, non pur scampa:
O refrigerio al cieco ardor ch' avvampa
Qui fra mortali sciocchi,
Vergine, que' begli occhi
Che vider tristi la spietata stampa
Ne' dolci membri del tuo caro Figlio,
Volgi al mio dubbio stato;
Che sconsigliato, a te vien per consiglio.

Vergine pura, d'ogni parte intera
Del tuo parto gentil figliuola, e madre;
Ch' allumi questa vita, e l'altra adorni
Per te il tuo Figlio e quel del sommo Pad
O finestra del Ciel lucente, altera,
Venne a salvarne in su gli estremi gior
E fra tutt' i terreni altri soggiorni
Sola tu fosti eletta,
Vergine benedetta;
Che 'l pianto d'Eva in allegrezza torni:
Fammi; che puoi; della sua grazia deg
Senza fine o beata,

di giuſtizia il Sol, che raſſerena
il ſecol pien d' errori oſcuri, e folti:
Tre dolci, e cari nomi ha' in te raccolti,
Madre, Figliuola, e Spoſa;
Vergine glorioſa,
Donna del Re che noſtri lacci ha ſciolti,
E fatto 'l mondo libero, e felice;
Nelle cui ſante piaghe
Prego ch' appaghe il cor vera beatrice.

Vergine ſola al mondo ſenza eſempio,
Che 'l Ciel di tue bellezze innamoraſti;
Cui nè prima fu, ſimil, nè ſeconda;
Santi penſieri, atti pietoſi, e caſti
Al vero Dio ſacrato, e vivo tempio
Fecero in tua virginità feconda.
Per te può la mia vita eſſer gioconda;
S' a' tuoi preghi, o MARIA,
Vergine dolce, e pia,
Ove 'l fallo abbondò, la grazia abbonda.
Con le ginocchia della mente inchine
Prego che ſia mia ſcorta;
E la mia torta via drizzi a buon fine.

Vergine chiara, e ſtabile in eterno;
Di queſto tempeſtoſo mare ſtella;
D' ogni fedel nocchier fidata guida:
Pon mente, in che terribile procella
I' mi ritrovo ſol ſenza governo,
Ed ho già da vicin l' ultime ſtrida:
Ma pur' in te l' anima mia ſi fida;
Peccatrice; i' nol nego,

Umana carne ...
Vergine, quante lagrime ho già sparte,
Quante lusinghe, e quanti preghi indarno
Pur per mia pena, e per mio grave danno
Da poi ch' i' nacqui in su la riva d' Arno
Cercando or questa, ed or quell' altra par
Non è stata mia vita altro ch' affanno.
Mortal bellezza, atti, e parole m' hanno
Tutta ingombrata l' alma.
Vergine sacra, ed alma,
Non tardar; ch' i' son forse all' ultim' an
I dì miei più correnti che saetta,
Fra miserie, e peccati
Sonsen' andati; e sol Morte n' aspetta.
Vergine, tale è terra, e posto ha in
Lo mio cor; che vivendo in pianto il
E di mille miei mali un non sapea;
E per saperlo, pur quel che n' avvenne
E per saperlo ... ogni altra sua vogl

onore, ed a me sia salute.
e, in cui ho tutta mia speranza,
, e vogli al gran bisogno aitarme;
lasciare in su l' estremo passo:
rdar me, ma chi degnò crearme:
o valor, ma l' alta sua sembianza,
ne ti mova a curar d' uom sì basso.
e l' error mio m' han fatto un sasso
vano stillante:
tu di sante
, e pie adempi 'l mio cor lasso;
:n l' ultimo pianto sia divoto,
'restro limo;
'l primo non d' insania voto.
e umana, e nemica d' orgoglio,
une principio amor t' induca;
d' un cor contrito umile:
oca mortal terra caduca
n sì mirabil sede soglio;
rò far di te cosa gentile?
nio stato assai misero, e vile
e man resurgo,
i' sacro, e purgo
ome e pensieri, e 'ngegno, e stile;
a, e 'l cor, le lagrime, e i sospiri.
al miglior guado;
in grado i cangiati desiri.
s' appressa, e non pote esser lunge;
il tempo, e vola,
unica, e sola;

Il fine delle Rime del Petrarca.

TRIONFI
DI MESSER
FRANCESCO PETRARCA.

D E L

IONFO D'AMORE

DI MESSER

ANC. PETRARCA.

CAPITOLO PRIMO.

tempo che rinnova i miei sospiri
dolce memoria di quel giorno
principio a sì lunghi martíri;
ava il Sol già l' uno, e l' altro corno
uro, e la fanciulla di Titone
gelata al suo antico soggiorno.
r, gli sdegni, e 'l pianto, e la stagione
otto m' aveano al chiuso loco
ni fascio il cor lasso ripone.
ra l' erbe già del pianger fioco,
dal sonno, vidi una gran luce,
ro assai dolor con breve gioco.
un vittorioso, e sommo duce,
m' un di color che 'n Campidoglio
al carro a gran gloria conduce.
che gioir di tal vista non soglio,
secol nojoso in ch' io mi trovo,
d' ogni valor, pien d' ogni orgoglio;

D v

DEL

ꝚIONFO D'AMORE

DI MESSER

.ANC. PETRARCA.

CAPITOLO PRIMO.

ʟ tempo che rinnova i miei ſoſpiri
a dolce memoria di quel giorno
ſu principio a sì lunghi martíri;
ldava il Sol già l' uno, e l' altro corno
Tauro, e la fanciulla di Titone
a gelata al ſuo antico ſoggiorno.
ıor, gli ſdegni, e 'l pianto, e la ſtagione
ıdotto m' aveano al chiuſo loco
ɔgni faſcio il cor laſſo ripone.
fra l' erbe già del pianger fioco,
ɔ dal ſonno, vidi una gran luce,
ntro aſſai dolor con breve gioco.
di un vittorioſo, e ſommo duce,
com' un di color che 'n Campidoglio
nfal carro a gran gloria conduce.
, che gioir di tal viſta non ſoglio,
lo ſecol nojoſo in ch' io mi trovo,
ɔ d' ogni valor, pien d' ogni orgoglio;

Sopr' un carro di foco un garzon
Con arco in mano, e con saette
Contra le quai non val' elmo,
Sopra gli omeri avea sol due gra
Di color mille, e tutto l' altro ign
D' intorno innumerabili mortali,
Parte presi in battaglia, e parte uc
Parte feriti da pungenti strali.
Vago d' udir novelle, oltra mi n
Tanto, ch' io fui nell' esser di que
Ch' anzi tempo ha di vita Amor d
Allor mi strinsi a rimirar, s' alcu
Riconoscessi nella folta schiera
Del Re sempre di lagrime digiuno.
Nessun vi riconobbi: e s' alcun v
Di mia notizia, avea cangiato vista
Per morte, o per prigion crudele,
Un' ombra alquanto men che l' alt
Mi si fè incontro; e mi chiamò per
Dicendo; Questo per amar s' acquist

on quel che 'l viso mi celava :
n' ascendemmo in luogo aprico :
ominciò ; Gran tempo è ch' io pensava
ti qui fra noi : che da' prim' anni
resagio di te tua vista dava.
fu ben ver : ma gli amorosi affanni
spaventar , sì , ch' io lasciai l' impresa :
squarciati ne porto il petto , e i panni :
Così diss' io : ed ei quand' ebbe intesa
mia risposta , sorridendo disse :
figliuol mio , qual per te fiamma è accesa !
Io non l' intesi allor : ma or sì fisse
le parole mi trovo nella testa ;
Che mai più saldo in marmo non si scrisse.
E per la nova età , ch' ardita , e presta
Fa la mente , e la lingua ; il dimandai :
Dimmi per cortesia , che gente è questa.
Di qui a poco tempo tu 'l saprai
Per te stesso , rispose ; e sarai d' elli ;
Tal per te nodo fassi , e tu nol sai :
E prima cangerai volto , e capelli ,
Che 'l nodo di ch' io parlo , si discioglia
Dal collo , e da' tuo' piedi ancor ribelli.
Ma per empir la tua giovenil voglia ,
Dirò di noi , e prima del maggiore ;
Che così vita , e libertà ne spoglia.
Quest' è colui che 'l mondo chiama Amore ;
Amaro , come vedi , e vedrai meglio
Quando fia tuo , come nostro signore :
Mansueto fanciullo , e fiero veglio :
Ben sa ch' il prova ; e fiati cosa piana

Sotto mille catene, e mille ......
Quel che 'n sì signorile, e sì superb
Vista vien prima, è Cesar, che 'n Eg
Cleopatra legò tra' fiori, e l' erba.
Or di lui si trionfa : ed è ben dri
Se vinse il mondo, ed altri ha vinto
Che del suo vincitor si glorie il vitto
L' altro è 'l suo figlio : e pur' am
Più giustamente : egli è Cesare Augus
Che Livia sua pregando tolse altrui.
Neron è 'l terzo dispietato, e 'ngi
Vedilo andar pien d' ira, e di disdeg
Femmina 'l vinse; e par tanto robus
Vedi 'l buon Marco d' ogni laude
Pien di filosofia la lingua, e 'l pett
Pur Faustina il fa qui star a segno.
Que' duo pien' di paura, e di so
L' un' è Dionisio, e l' altro è Alessa

quella intenzion casta, e benigna
ise; sì l'amor' in odio torse
amante terribile, e maligna:
ella ne morío, vendetta forse
olito, di Teseo, e d'Adrianna;
mando, come vedi, a morte corse.
biasma altrui, che sè stesso condanna:
:hi prende diletto di far frode,
si de' lamentar s'altri l'inganna.
:i 'l famoso con tante sue lode
menar fra due sorelle morte;
di lui, ed ei dell' altra gode.
ui ch' è seco, è quel possente, e forte
:, ch' Amor prese; e l'altro è Achille;
bbe in suo amor' assai dogliosa sorte.
:ll' altro è Demofonte, e quella è Fille:
' è Giason', e quell' altra è Medea,
mor', e lui seguì per tante ville:
uanto al padre, ed al fratel fu rea,
al suo amante più turbata, e fella;
el suo amor più degna esser credea.
le vien poi: e duolsi anch' ella
arbarico amor che 'l suo gli ha tolto:
ien colei c' ha 'l titol d'esser bella:
o ha 'l pastor che mal' il suo bel volto
sì fiso; ond' uscir gran tempeste,
ne il mondo sottosopra volto.
i poi lamentar fra l'altre meste
e di París, e Menelao
ena, ed Ermión chiamare Oreste,
Laodamía il suo Protesilao,

Col bel nodo d' amor teco congiunge

Or dimmi; se colu' in pace vi gui

(E mostrai 'l duca lor) che coppia è

Che mi par delle cose rare, e fide?

La lingua tua al mio nome sì prest

Prova, diss' ei, che 'l sappi per te s

Ma dirò per sfogar l' anima mesta.

Avendo in quel somm' uom tutto

Tanto, ch' a Lelio ne do vanto ap

Ovunque fur sue insegne, fui lor pre

A lui Fortuna fu sempre serena:

Ma non già, quanto degno era 'l v

Del qual più ch' altro mai, l' alma

Poi che l' arme Romane a grand'

Per l' estremo Occidente furon sparse

Ivi n' aggiunse, e ne congiunse Am

Nè mai più dolce fiamma in duo

Nè sarà; credo: oimè, ma poche n

Fur' a tanti desir' e brevi, e scarse.

Indarno a martial giogo condotti

ıe 'n tutto è orbo chi non vede il Sole.
Gran giuſtizia a gli amanti è grave offeſa:
·rò di tanto amico un tal conſiglio
ı quaſi un ſcoglio all' amoroſa impreſa.
Padre m' era in onor', in amor figlio,
atel negli anni; ond' obbedir convenne,
a col cor triſto, e con turbato ciglio.
Così queſta mia cara a morte venne:
he vedendoſi giunta in forza altrui,
orir innanzi, che ſervir, ſoſtenne.
Ed io del mio dolor miniſtro fui:
he 'l pregator', e i preghi fur sì ardenti,
h' offeſi me, per non offender lui:
E mandâle 'l venen con sì dolenti
:nſier, com' io ſo bene; ed ella il crede,
tu; ſe tanto o quanto d' amor ſenti.
Pianto fu 'l mio di tanta ſpoſa erede:
ı lei ogni mio ben', ogni ſperanza
:rder eleſſi, per non perder fede.
Ma cerca omai, ſe trovi in queſta danza
lirabil coſa; perchè 'l tempo è leve;
più dell' opra che del giorno avanza.
Pien di pietate er' io penſando il breve
ɔazio al gran foco di duo tali amanti:
areami al Sol' aver' il cor di neve;
Quando udî dir ſu nel paſſar avanti,
oltui certo per sè già non mi ſpiace;
la ferma ſon d' odiarli tutti quanti.
Pon, diſſı, 'l cor', o Sofonisba, in pace;
:he Cartagine tua per le man noſtre
Tre volte cadde; ed alla terza giace.

Che va restando ad ogni pass
E 'l pensier dell' andar molto
Così l' andata mia dubbiosa,
Facean gli amanti : di che an
Saper quanto ciascun', e 'n qu
I' vidi un da man manca fuc
A guisa di chi brami, e trov
Onde poi vergognoso, e lieto
Donar altrui la sua diletta s
O sommo amor', o nova cort
Tal, ch' ella stessa lieta, e v
Parea del cambio ; e givansi
Parlando insieme de' lor dolci
E sospirando il regno di Soria
Trassimi a que tre spirti, ch
Erano per seguir altro cammin
E dissi al primo ; I' prego che
Ed egli al suon del ragionar

per scamparlo d'amorosa morte
diedi; e 'l don fu licito fra noi.
ratonica è 'l suo nome; e nostra sorte,
e vedi, è indivisa; e per tal segno
ede il nostro amor tenace, e forte.
contenta costei lasciarmi il regno,
. mio diletto, e questi la sua vita,
far vie più che sè, l' un l' altro degno.
se non fosse la discreta aita
Fisico gentil, che ben s' accorse;
à sua in 'sul fiorir era fornita.
acendo, amando quasi a morte corse;
amar forza, e 'l tacer fu virtute,
mia, vera pietà, ch' a lui soccorse.
osì disse: e com' uom che voler mute,
fin delle parole i passi volse;
appena gli potei render salute.
oi che dagli occhi miei l' ombra si tolse,
iasi grave; e sospirando andai:
'l mio cor dal suo dir non si disciolse,
nfin che mi fu detto: Troppo stai
an pensier' alle cose diverse;
l tempo ch' è brevissimo, ben sai.
Non menò tanti armati in Grecia Serse,
ant' ivi erano amanti ignudi, e presi;
., che l' occhio la vista non sofferse.
Varj di lingue, e varj di paesi,
nto, che di mille un non seppi 'l nome,
anno istoria que' pochi ch' io 'ntesi.
Perseo era l' uno: e volli saper come
ndromeda gli piacque in Etiopia,

Pico, un già de' noſtri regi,
.o; e chi di ſtato il moſſe,
ıe, e 'l real manto, e i fregi.
o d' Egeria, e 'n vece d' oſſe
in petra aſpra ed alpeſtra,
iciliano infamia foſſe:
: la penna da man deſtra,
, e diſperata ſcriva,
ıdo tien dalla ſineſtra:
ɔn la ſua donna viva;
Caſtalia, ed Aganippe
:r l' una e l' altra riva;
ıo beffata al fin Cidippe.

CAPITOLO TE

ERA sì pieno il cor di maravigl
Ch' io ſtava come l'uom che non
E tace, e guarda pur ch' altri 'l
Quando l'amico mio, Che fai?
Che penſi? diſſe; non ſai tu ben,
Son della turba, e mi convien ſegu
Frate, riſpoſi, e tu ſai l'eſſer m
E l'amor di ſaper, che m' ha sì acc
Che l'opra è ritardata dal deſio.
Ed egli; I' t'avea già tacendo inte
Tu vuoi ſaper chi ſon queſt' altri an
I' tel dirò, ſe 'l dir non m'

iramo e Tisbe insieme all' ombra,
› in mare, ed Ero alla finestra.
sì pensoso è Ulisse affabil' ombra,
casta mogliera aspetta, e prega:
ce amando gliel ritiene, e 'ngombra.
r' è 'l figliuol d' Amilcar'; e nol piega
nt' anni Italia tutta, e Roma,
nminella in Puglia il prende, e lega.
la che 'l suo signor con breve chioma
uitando, in Ponto fu reina:
atto servil sè stessa doma.
tra è Porzia, che 'l ferro al foco affina;
altra è Giulia; e duolsi del marito:
a seconda fiamma più s' inchina.
i in qua gli occhi al gran padre schernito;
›n si pente, e d' aver non gl' incresce
sett' anni per Rachel servito.
ce amor, che negli affanni cresce:
padre di questo; e vedi l' avo,
di sua magion sol con Sarra esce.
guarda, come Amor crudele, e pravo
Davíd, e sforzalo a far l' opra
poi pianga in luogo oscuro, e cavo.
le nebbia par ch' oscuri, e copra
ù saggio figliuol la chiara fama,
rta in tutto dal Signor di sopra.
l' altro che 'n un punto ama, e disama:
Tamár, ch' al suo frate Absalone
nosa, e dolente si richiama.
› dinanzi a lei vedi Sansone,
iù forte che saggio, che per ciance

Dio ringraziando a mezza notte ...
Vedi Sichem, e 'l suo sangue, ch'
Della circoncision', e della morte;
E 'l padre colto, e 'l popolo ad un
Questo gli ha fatto il subito amar
Vedi Assuero; e 'l suo amor' in qua
Va medicando, acciò che 'n pace i'
Dall' un si scioglie, e lega all' a
Cotale ha questa malizia rimedio,
Come d' asse si trae chiodo con chi
Vuoi veder in un cor diletto, e
Dolce, ed amaro? or mira il fer
Ch' Amor', e crudeltà gli han posl
Vedi com' arde prima, e poi si
Tardi pentito di sua feritate;
Marianne chiamando, che non l'
Vedi tre belle donne innamorate
Procri, Artemisia, con Deidamía;

, Isotta, e l' altre amanti,
Arimino, che 'nseme
dolorosi pianti.
: ed io, com' uom che teme
: trema anzi la tromba,
lov' altri ancor nol preme;
d' uom tratto d' una tomba;
iovinetta ebbi da lato
che candida colomba.
e: ed io, ch' arei giurato
uom coperto d' arme,
con cenni fui legato:
rdar di vero parme,
più presso mi si fece;
, per più doglia darme,
o l' orecchie: Omai ti lece
parlar con chi ti piace,
macchiati d' una pece.
i color cui più dispiace
n, che del suo mal, vedendo
reso, in libertate, e 'n pace:
ardi dopo 'l danno intendo,
e mia morte facea,
gelosia, d' invidia ardendo.
lal suo bel viso non volgea,
è infermo, e di tal cosa ingordo,
è dolce, alla salute è rea.
tro piacer cieco era, e sordo
per sì dubbiosi passi;
ancor qualor me ne ricordo.
mpo ebbi gli occhi umidi, e bassi,

:te le lingue sarian mute.
preso mi trovo, ed ella sciolta;
› giorno, e notte (o stella iniqua!)
appena di mille uno ascolta.
legge d' Amor: ma benchè obliqua,
convienfi; però ch' ella aggiunge
o in terra, universale, antiqua.
o come da sè il cor si disgiunge,
: sa far pace, guerra, e tregua;
r suo dolor quand' altri 'l punge.
come in un punto si dilegua,
i sparge per le guance il sangue;
:a, o vergogna avvien che 'l segua.
›me sta tra' fiori ascoso l' angue;
sempre fra due si vegghia, e dorme;
senza languir si more, e langue.
ella mia nemica cercar l' orme,
r di trovarla; e so in qual guisa
ıte nell' amato si trasforme.
·a lunghi sospiri, e brevi risa
voglia, color cangiare spesso;
stando dal cor l' alma divisa.
ıille volte il dì ingannar me stesso:
guendo 'l mio foco, ovunque fugge,
da lunge, ed agghiacciar da presso.
·om' Amor sopra la mente rugge,
' ogni ragione indi discaccia;
n quante maniere il cor si strugge.
li che poco canape s' allaccia
ıima gentil quand' ella è sola,
è chi per lei difesa faccia.

E ij

Come nell' ossa il suo foco
E nelle vene vive occulta piag
Onde morte è palese, e 'ncen
In somma so com' è inconsta
Timida, ardita vita degli ama
Ch' un poco dolce molto amar
E so i costumi, e i lor sospi
E 'l parlar rotto, e 'l subito sile
E 'l brevissimo riso, e i lunghi
E qual' è 'l mel temprato con

DEL

'RIONFO D'AMOR

DI MESSER

RANC. PETRARC

CAPITOLO QUARTO.

ɔ SCIA che mia fortuna in forza altrui
:bbe sospinto, e tutti incisi i nervi
libertate, , ov' alcun tempo fui;
ɔ, ch' era più salvatico che cervi,
:o domesticato fui con tutti
iei infelici, e miseri conservi.
le fatiche lor vidi, e' lor lutti,
che torti sentieri, e con qual' arte
amorosa greggia eran condutti.
sentre ch' i' volgea gli occhi in ogni part
ne vedessi alcun di chiara fama
›er antiche, o per moderne carte;
idi colui che sola Euridice ama,
:i segue all' inferno, e per lei morto
la lingua già fredda la richiama.
.lceo conobbi, a dir d' amor sì scorto;
laro; Anacreonte, che rimesse
a sue Muse sol d' Amore in porto.
'irgilio vidi; e parmi intorno avesse

...perato, che d'
Fervidamente; e l'altr' era
Una giovane Greca a pa
Coi nobili poeti gía cantan
Ed avea un suo stil leggiad
Così or quinci, or quin
Vidi in una fiorita, e verd
Gente che d'amor givan r
Ecco Dante, e Beatrice:
Ecco Cin da Pistoja; Guitt
Che di non esser primo par
Ecco i duo Guidi, che già
Onesto Bolognese; e i Sicilia
Che fur già primi, e quivi e
Sennuccio, e Franceschin;
Com' ogni uom vide: e poi
Di portamenti, e di volgari
Fra tutti il primo Arnaldo
Gran maestro d'amor; ch' al
Ancor fa onor col dir polito,
Eranvi quei ch' ...

per miglior patria abito, e ſtato.
'rè Rudel, ch' usò la vela, e 'l remo
.r la ſua morte; e quel Guglielmo
r cantar ha 'l fior de' ſuoi dì ſcemo.
igo, Bernardo, Ugo, ed Anſelmo;
altri ne vidi, a cui la lingua
, e ſpada fu ſempre, e ſcudo, ed el..c
convien che 'l mio dolor diſtingua;
a' noſtri; e vidi 'l buon Tomaſſo,
ò Bologna, ed or Meſſina impingua.
;ace dolcezza! o viver laſſo!
ti tolſe sì toſto dinanzi,
l qual non ſapea mover' un paſſo?
ſe or, che meco eri pur dianzi?
l viver mortal, che sì n' aggrada,
.' infermi, e fola di romanzi.
era fuor della comune ſtrada,
Socrate, e Lelio vidi in prima:
più lunga via convien ch' io vada.
ıl coppia d' amici! che nè 'n rima
nè 'n proſa aſſai ornar, nè 'n verſi;
: di virtù nuda ſi ſtima.
}ueſti duo cercai monti diverſi
o tutti e tre ſempre ad un giogo:
i le mie piaghe tutte aperſi.
›ſtor non mi può tempo, nè luogo
mai; ſiccome ſpero, e bramo;
l cener del funereo rogo.
coſtor colſi 'l glorioſo ramo
orſe anzi tempo ornai le tempie
ıoria di quella ch' i' tant' amo.

Vidi, m'è un fren, che mai più n
Materia da coturni, e non da ſ
Veder preſo colui ch' è fatto Deo
Da tardi ingegni, rintuzzati, e ſci
Ma prima vo' ſeguir, che dî noi
Poi ſeguirò quel che d' altrui ſoſte
Opra non mia, ma d' Omero, o
Seguimmo il ſuon delle purpuree
De' volanti corſier per mille foſſe,
Fin che nel regno di ſua madre ve
Nè rallentate le catene, o ſcoſſe
Ma ſtraziati per ſelve, e per mont
Tal, che neſſun ſapea in qual mo
Giace oltra ove l'Egeo ſoſpira, e
Un' iſoletta delicata, e molle
Più ch' altra che 'l Sol ſcalde, o che
Nel mezzo è un' ombroſo, e ver
Con sì ſoavi odor, con sì dolci ac
Ch' ogni maſchio penſier dell' alma

ɔi, e d'altri tutti, ch' ad un laccio
avea dal mar d' India a quel di Tile.
nſier' in grembo, e vanitate in braccio:
ti fuggitivi, e ferma noja:
di verno, a mezza ſtate il ghiaccio.
ıbbia ſpeme davanti, e breve gioja:
:enza, e dolor dopo le ſpalle:
l nel regno di Roma, o 'n quel di Troja.
rimbombava tutta quella valle
:que, e d' augelli, ed eran le ſue rive
che, verdi, vermiglie, perſe, e gialle.
.vi correnti di fontane vive
aldo tempo ſu per l' erba freſca;
ombra folta, e l' aure dolci eſtive.
ɔi quando 'l verno l' aer ſi rinfreſca,
di Soli, e giochi, e cibi, ed ozio
o, ch' e ſemplicetti cori inveſca.
a nella ſtagion che l' equinozio
incitor' il giorno, e Progne riede
la ſorella al ſuo dolce negozio:
di noſtra fortuna inſtabil fede!
uel loco, in quel tempo, ed in quell' ora
più largo tributo a gli occhi chiede;
rionfar volſe quel che 'l vulgo adora:
idi a qual ſervigio, ed a qual morte,
ı che ſtrazio va chi s' innamora.
rrori, ſogni, ed immagini ſmorte
ı d' intorno all' arco trionfale;
alſe opinioni in ſu le porte.
lubrico ſperar ſu per le ſcale;
lannoſo guadagno, ed util danno;

Fatte fecele all' entrar', al
Dentro confusion turbida, e
Di doglie certe, e d'allegrez
Non bollì mai Vulcan, Lip
Stromboli, o Mongibello in ta
Poco ama sè chi 'n tal gioco
In così tenebrosa, e stretta
Rinchiusi fummo; ove le penn
Mutai per tempo, e la mia p
E 'ntanto pur sognando liber
L'alma, che 'l gran desio fea
Consolai con veder le cose and
Rimirando er' io fatto al Sol
Tanti spirti, e sì chiari in carce
Quasi lunga pittura in tempo b
Che 'l piè va innanzi, e l' occ

EL TRIONFO
LLA CASTITA'

DI MESSER

ANC. PETRARCA.

NDO ad un giogo, ed in un tempo quivi
l' alterezza degli Dei,
uomini vidi al mondo divi;
i esempio de' lor stati rei;
mi profitto l' altrui male -
olar i casi, e dolor miei:
s' io veggio d' un' arco, e d' uno strale
rcosso, e 'l giovane d' Abido,
etto Dio, l' altr' uom puro mortale;
ggio ad un lacciuol Giunone, e Dido,
nor pio del suo sposo a morte spinse,
iel d' Enea, com' è 'l pubblico grido;
mi debbo doler s' altri mi vinse
, incauto, disarmato, e solo:
mia nemica Amor non strinse,
è ancor giusta assai cagion di duolo;
abito il rividi ch' io ne piansi;
gli eran l' ali, e 'l gire a volo.
con altro romor di petto dansi
n fieri, o duo folgori ardenti,
ielo, e terra, e mar dar luogo sansi;

Etna, qualor da Encelado è pi
Scilla, e Cariddi, quand' irate
Che via maggior' in su la p
Non foſſe del dubbioſo, e gra
Ch' i' non credo ridir ſappia,
Ciaſcun per sè ſi ritraeva in
Per veder meglio, e l' orror d
I cori, e gli occhi avea fatti di
Quel vincitor, che primo era
Da man dritta lo ſtral, dall' altr
E la corda all' orecchia avea già
Non corſe mai sì levemente al
Di fuggitiva cerva un leopardo
Libero in ſelva, o di catene ſcar
Che non foſſe ſtato ivi lento,
Tanto Amor venne pronto a lei
Con le faville al volto ond' iò t
Combattea in me con la pietà i
Che dolce m' era sì fatta compag
Duro a vederla in tal modo peri

ɔ ricoperse quel bel viso
:olpo a chi l' attende, agro, e funesto.
era al fin con gli occhi, e col cor fiso
ındo la vittoria ond' esser sole:
: non esser più da lei diviso;
ome chi smisuratamente vole,
a scritto innanzi ch' a parlar cominci,
li occhi, e nella fronte le parole;
olea dir io; Signor mio, se tu vinci,
ımi con costei, s' io ne son degno;
emer che giammai mi scioglia quinci:
uand' io 'l vidi pien d' ira, e di disde
rave, ch' a ridirlo sarian vinti
:i i maggior, non che 'l mio basso inge
he già in fredda onestate erano estinti
ırati suoi strali accesi in fiamma
morosa beltate, e 'n piacer tinti.
on ebbe mai di vero valor dramma
ıilla, e l' altre andar use in battaglia
la sinistra sola intera mamma:
on fu sì ardente Cesare in Farsaglia
tra 'l genero suo, com' ella fue
tra colui ch' ogni lorica smaglia.
.rmate eran con lei tutte le sue
are virtuti; o gloriosa schiera!
eneansi per mano a due a due.
)nestate, e Vergogna alla front' era;
oile par delle virtù divine,
: fan costei sopra le donne altera:
enno, e Modestia all' altre due confine;
ito con diletto in mezzo 'l core:

V' era con Castità somma beltate.

Tal venía contr' Amor', e 'n sì f

Favor del Cielo, e delle ben nat' al

Che della vista ei non sofferse il po

Mille, e mille famose, e care s

Torre gli vidi; e scotergli di mano

Mille vittoriose, e chiare palme.

Non fu 'l cader di subito sì stra

Dopo tante vittorie ad Anniballe

Vinto alla fin dal giovane Romano

Nè giacque sì smarrito nella valle

Di Terebinto quel gran Filisteo

A cui tutto Israel dava le spalle,

Al primo sasso del garzon' Ebreo

Nè Ciro in Scitia, ove la vedov' o

La gran vendetta, e memorabil feo

Com' uom ch' è sano, e 'n un mom

Che sbigottisce, e duolsi accolto i

qui cose gloriose, e magne;
vidi, e dir non oso: alla mia Donna
ed all' altre sue minor compagne.
vea in dosso il dì candida gonna;
lo in man che mal vide Medusa:
bel diaspro era ivi una colonna:
qual d' una in mezzo Lete infusa
a di diamante, e di topazio,
l mondo fra le donne oggi non s' usa,
gar il vidi; e farne quello strazio
bastò ben' a mill' altre vendette:
o per me ne fui contento, e sazio.
o non poria le sacre benedette
gini ch' ivi fur, chiuder in rima;
n Calliope, e Clio con l' altre sette.
Ma d' alquante dirò, che 'n su la cima
n di vera onestate, infra le quali
ucrezia da man destra era la prima;
L' altra Penelopea: queste gli strali,
la faretra, e l' arco avean spezzato
A quel protervo, e spennacchiate l' ali:
Virginia appresso il fiero padre armato
Di disdegno, di ferro, e di pietate;
Ch' a sua figlia, ed a Roma cangiò stato,
L' un', e l' altra ponendo in libertate:
Poi le Tedesche che con aspra morte
Servar la lor barbarica onestate:
Giudit Ebrea, la saggia, casta, e forte;
E quella Greca che saltò nel mare
Per morir netta, e fuggir dura sorte.
Con queste, e con alquante anime chiare

E per purgarsi d' ogni ...
Portò dal fiume al tempio acqua col cribro:
Poi vidi Ersilia con le sue Sabine,
Schiera che del suo nome empie ogni libro.
Poi vidi fra le donne peregrine
Quella che per lo suo diletto e fido
Sposo, non per Enea, volse ir al fine:
Taccia 'l vulgo ignorante: i' dico Dido;
Cui studio d' onestate a morte spinse,
Non vano amor; com' è 'l publico grido.
Al fin vidi una che si chiuse, e strinse
Sopr' Arno per servarsi; e non le valse:
Che forza altru' il suo bel pensier vinse.
Era 'l trionfo dove l' onde salse
Percoton Baja; ch' al tepido verno
Giunse a man destra, e 'n terra ferma salse.
Indi fra monte Barbaro, ed Averno
L' antichissimo albergo di Sibilla
Passando, se n' andar dritto a Linterno.
In così augusta, e solitaria villa
... d' uom che d' Affrica s' appella;

rionfi, e per imperj nacque.
ugnemmo alla città soprana
io pria che dedicò Sulpizia
ier della mente fiamma insana.
amo al tempio poi di Pudicizia;
ende in cor gentil' oneste voglie,
gente plebea, ma di patrizia.
piegò le gloriose spoglie
la vincitrice: ivi depose
vittoriose, e sacre foglie:
giovane Toscan che non ascose
elle piaghe, che 'l fer non sospetto;
comune nemico in guardia pose,
on parecchi altri; e fummi 'l nome detto
lcun di lor, come mia scorta seppe,
avean fatto ad Amor chiaro disdetto:
ra' quali vidi Ippolito, e Gioseppe.

DEL...

DI MESSER

FRANC. PETRARCA.

CAPITOLO PRIMO.

Questa leggiadra, e gloriosa Donna,
Ch' è oggi nudo spirto, e poca terra,
E fu già di valor' alta colonna;
Tornava con onor della sua guerra
Allegra, avendo vinto il gran nemico
Che con suo' inganni tutto 'l mondo atterra,
Non con altr' arme che col cor pudico,
E col bel viso, e co' pensieri schivi;
Col parlar saggio, e d' onestate amico.
Era miracol novo a veder quivi
Rotte l' arme d' Amor', arco, e saette;
... ... quai presi vivi.

lor vittoriosa insegna
po verde un candido armellino,
.o fino, e topazj al collo tegna.
on uman veramente, ma divino
andar' era, e lor sante parole:
o è ben chi nasce a tal destino!
:elle chiare pareano, e 'n mezzo un Sole
tutte ornava, e non toglica lor vista;
rose incoronate, e di viole.
come gentil cor' onore acquista,
ı venía quella brigata allegra;
ınd' io vidi un' insegna oscura, e trista.
d una donna involta in vesta negra
. un furor qual' io non so se mai
tempo de' giganti fosse a Flegra;
i mosse, e disse: O tu Donna, che vai
gioventute, e di bellezze altera,
.i tua vita il termine non sai;
' son colei che sì importuna, e fera
amata son da voi, e sorda, e cieca,
ıte a cui si fa notte innanzi sera.
' ho condott' al fin la gente Greca,
a Trojana, all' ultimo i Romani
ı la mia spada; la qual punge, e seca;
: popoli altri barbareschi, e strani;
ʒiungendo quand' altri non m' aspetta,
interrotti mille pensier vani.
Or' a voi quand' il viver più diletta
izzo 'l mio corso, innanzi che Fortuna
l vostro dolce qualche amaro metta.
:n costor' non hai tu ragione alcuna,

A me fia grazia che di qui me ſciogli
Qual' è chi 'n coſa nova gli occhi
E vede ond' al principio non s' acco
Sicch' or ſi maraviglia, or ſi riprend
Tal ſi fè quella fera : e poi che '
Fu ſtata un poco, Ben le riconoſco
Diſſe ; e ſo quando 'l mio dente le
Poi col ciglio men torbido, e me
Diſſe : Tu, che la bella ſchiera gui
Pur non ſentiſti mai mio duro toſc
Se del conſiglio mio punto ti fidi
Che sforzar poſſo ; egli è pur' il mi
Fuggir vecchiezza, e ſuoi molti faſ
I' ſon diſpoſta farti un tal' onore
Qual' altrui far non ſoglio ; e che
Senza paura, e ſenz' alcun dolore.
Come piace al Signor che 'n Ciel
E indi regge, e tempra l' univerſo ;
Farai di me quel che degli altri fa
Così riſpoſe : ed ecco da traverſ

ʒnudi , miſeri , e mendici.
or le ricchezze ? u' ſon gli onori ,
ne , e gli ſcettri , e le corone ,
con purpurei colori ?
hi ſpeme in coſa mortal pone :
non ve la pone ?) e s' ei ſi trova
ingannato , è ben ragione.
ıi , il tanto affaticar che giova ?
ıate alla gran madre antica ;
: voſtro appena ſi ritrova.
lle mille un' utile fatica ;
ſian tutte vanità paleſi ;
ıde i voſtri ſtudj , sì mel dica.
ıle a ſoggiogar tanti paeſi ,
rie far le genti ſtrane
ınimi al ſuo danno ſempre acceſi ?
l' impreſe perigliofe , e vane ,
ıgue acquiſtar terra , e teſoro ,
lolce ſi trova l' acqua , e 'l pane ,
tro , 'l legno , che le gemme , e l' oro :
ıon ſeguir più sì lungo tema ,
: ch' io torni al mio primo lavoro.
› che giunt' era l' ora eſtrema
ı breve vita glorioſa ,
bio paſſo di che 'l mondo trema.
vederla un' altra valoroſa
li donne non dal corpo ſciolta ,
r s' eſſer può Morte pietoſa.
: bella compagna er' ivi accolta
eder , e contemplar il fine
convienſi , e non più d' una volta.

Più chiaramente [illegible]

Quanti lamenti lagrimoſi ſparſi
Fur' ivi, eſſendo quei begli occh
Per ch' io lunga ſtagion cantai,
E fra tanti ſoſpiri, e tanti lutt
Tacita, e lieta ſola ſi ſedea,
Del ſuo bel viver già cogliendo
Vattene in pace, o vera mort
Diceano: e tal fu ben; ma noi
Contra la Morte in ſua ragion ſ
Che fia dell' altre, ſe queſt'
In poche notti, e ſi cangiò più
O umane ſperanze cieche, e f
Se la terra bagnar lagrime m
Per la pietà di quell' alma gent
Ch' il vide, il ſa: tu 'l penſa cl
L' ora prim' era, e 'l dì feſt
Che già mi ſtrinſe; ed or, laſſ

› penſarne; non ch' io ſia
ırne in verſo, o 'n rima.
è, bellezza, e corteſia;
intorno al caſto letto
; Omai di noi che fia?
nai in donna atto perfetto?
rlar di ſaper pieno,
ı d' angelico diletto?
r partir di quel bel ſeno
virtuti in sè romito
|uella parte il ciel ſereno.
avverſarj fu sì ardito,
giammai con viſta oſcura,
il ſuo aſſalto ebbe fornito.
oſto il pianto, e la paura,
'o era ciaſcuna intenta,
.ion fatta ſicura;
fiamma che per forza è ſpenta,
} medeſma ſi conſume,
pace l' anima contenta.
ın ſoave, e chiaro lume,
› a poco a poco manca;
ı' il ſuo uſato coſtume;
ma più che neve bianca,
.to in un bel colle fiocchi;
come perſona ſtanca.
olce dormir ne' ſuoi begli occhi,
:o già da lei diviſo,
morir chiaman gli ſciocchi.
parea nel ſuo bel viſo.

DI MESS

FRANC. PETI

CAPITOLO SEC

LA notte che seguì l' orribil ca
Che spense 'l Sol', anzi 'l ripos
Ond' io son qui com' uom cieco
Spargea per l' aere il dolce estiv
Che con la bianca amica di Tito
Suol de' sogni confusi torre il v
Quando Donna sembiante alla
Di gemme orientali incoronata
Mosse ver me da mille altre cor
E quella man già tanto desiata
A me parlando, e sospirando pc
Ond' eterna dolcezza al cor m' è
Riconosci colei che prima torse

in guisa d' uom che parla, e plora:
pur, prego, se sei morta, o viva.
son' io; e tu sei morto ancora,
i: e sarai sempre insin che giunga
rti di terra l' ultim' ora.
tempo è breve, e nostra voglia è lunga;
avvisa; e 'l tuo dir stringi, e frena,
ie 'l giorno già vicin n' aggiunga.
, Al fin di quest' altra serena
ome Vita; che per prova 'l sai;
nmi se 'l morir' è sì gran pena
se: Mentre al vulgo dietro vai,
opinion sua cieca, e dura;
lice non puo' tu giammai.
lorte è fin d' una prigion' oscura
nimi gentili: a gli altri è noja,
o posto nel fango ogni lor cura.
ra il morir mio, che sì t' annoja,
bbe allegrar, se tu sentissi
esima parte di mia gioja.
parlava; e gli occhi ave' al Ciel fissi
nente: poi mise in silenzio
labbra rosate; insin ch' io dissi:
, Mario, Neron, Gajo, e Mezenzio;
i, stomachi, febbri ardenti fanno
a morte amara più ch' assenzio.
ir, disse, non posso che l' affanno
a innanzi al morir, non doglia forte,
la tema dell' eterno danno:
pur che l' alma in Dio si riconforte,
or, che 'n sè medesmo forse è lasso;

.' e vostri dolci sdegni, e le dolc' ire,
olci paci ne' begli occhi scritte
ier molt' anni in dubbio il mio desire.
pena ebb' io queste parole ditte,
i' vidi lampeggiar quel dolce riso
un Sol fu già di mie virtuti afflitte:
i disse sospirando: Mai diviso
e non fu 'l mio cor, nè giammai fia;
temprai la tua fiamma col mio viso.
rchè a salvar te, e me null' altra via
alla nostra giovinetta fama;
per ferza è però madre men pia.
uante volte diss' io; Questi non ama;
i arde; onde convien ch' a ciò provveggia!
al può provveder chi teme, o brama.
uel di for miri, e quel dentro non veggia:
sto fu quel che ti rivolse, e strinse
so; come caval fren, che vaneggia.
iù di mille fiate ira dipinse
olto mio; ch' amor' ardeva il core:
voglia in me ragion giammai non vinse.
oi se vinto ti vidi dal dolore,
zai 'n te gli occhi allor soavemente,
ando la tua vita, e 'l nostro onore.
se fu passion troppo possente;
a fronte, e la voce a salutarti
ssi, or timorosa, ed or dolente.
Questi fur teco mie' ingegni, e mie arti,
benigne accoglienze, ed ora sdegni:
'l sai; che n' hai cantato in molte parti.
Ch' i' vidi gli occhi tuoi talor sì pregni

Così caldo, vermiglio, freddo, e b
Or tristo, or lieto infin qui t' ho cond
Salvo; ond' io mi rallegro; benchè stan
Ed io, Madonna, assai fora gran fr
Questo d' ogni mia fè, pur ch' io 'l cre
Dissi tremando, e non col viso asciutt
Di poca fede; or' io, se nol sapessi,
Se non fosse ben ver, perchè 'l direi?
Rispose; e 'n vista parve s' accendessi.
S' al mondo tu piacesti a gli occhi r
Questo mi taccio: pur quel dolce nodc
Mi piacque assai ch' intorno al cor' a
E piacemi 'l bel nome (se 'l ver' od
Che lunge, e presso col tuo dir m' ac
Nè mai 'n tuo amor richiesi altro che
Quel mancò solo: e mentre in atti
Volei mostrarmi quel ch' io vedea sen
Il tuo cor chiuso a tutto 'l mondo ap
Quinci 'l mio gelo, ond' ancor ti d
... dell' altre cose,

molto desir parer sì poco.
è minor' il duol perch' altri 'l prema;
ggior per andarsi lamentando:
on non cresce il ver, nè scema.
ion si ruppe almen' ogni vel quando
uoi detti te presente accolsi,
non osa il nostro amor, cantando?
era 'l cor', a me gli occhi raccolsi:
, come d' iniqua parte, duolti;
:glio, e 'l più ti diedi, e 'l men ti tolsi:
ensi che perchè ti fosser tolti
le volte, e più di mille e mille
, e con pietate a te fur volti.
te foran lor luci tranquille
ver te; se non ch' ebbi temenza
ericolose tue faville.
vo' dir, per non lasciarti senza
nclusion ch' a te fia grata
udir in su questa partenza:
tte l' altre cose assai beata,
sola a me stessa dispiacqui;
troppo umil terren mi trovai nata.
ni ancor veramente ch' io non nacqui
più presso al tuo fiorito nido;
i fu bel paese ov' io ti piacqui.
otea 'l cor, del qual sol' io mi fido,
altrove, a te essendo ignota;
fora men chiara, e di men grido.
o nò, rispos' io: perchè la rota
el ciel m' alzava a tanto amore,
e fosse, stabile, ed immota.

Vedi l' Aurora dell' aurato letto
Rimenar a' mortali il giorno, e 'l So
Già fuor dell' Oceano infin' al petto
Questa vien per partirci, onde mi
S' a dir hai altro, ftudia d'effer bre
E col tempo difpenfa le parole.
Quant' io fofferfi mai, foave, e
Diffi, m' ha fatto il parlar dolce,
Ma 'l viver fenza voi m' è duro,
Però faper vorrei, Madonna, s'
Son per tardi feguirvi, o fe per te
Ella già moffa diffe; Al creder m
Tu ftara' in terra fenza me gran

DEL TRIONFO
ELLA FAMA
DI MESSER
ANC. PETRARCA.

CAPITOLO PRIMO.

ɔɪ che Morte trionfò nel volto,
me ſteſſo trionfar ſolea,
l noſtro mondo il ſuo Sol tolto,
ſi quella diſpietata, e rea,
in viſta, orribile, e ſuperba,
lume di beltate ſpento avea;
do mirando intorno ſu per l'erba,
ıll' altra parte giunger quella
: l'uom del ſepolcro, e 'n vita il ſerba.
in ſul giorno l'amoroſa ſtella
nir d'Oriente innanzi al Sole,
ıccompagna volentier con ella;
venía: ed io, Di quali ſcole
l maeſtro che deſcriva appieno
h' i' vo' dir in ſemplici parole?
l' intorno il ciel tanto ſereno,
r tutto 'l deſio ch' ardea nel core,
.o mio non potea non venir meno.

La bella Donna avea Cesare, e S
Ma qual più presso, a gran pena
L' un di Virtute, e non d' Amo
L' altro d' entrambi: e poi mi fu
Dopo sì glorioso, e bel principio
Gente di ferro, e di valor' arr
Siccome in Campidoglio al tempo
Talora per Via Sacra, o per Via
Venían tutti in quell' ordine
E leggeasi a ciascuno intorno al c
Il nome al mondo più di gloria
I' era intento al nobile bisbigl
Al volto, a gli atti: e di que'
L' un seguiva il nipote, e l' altr
Che sol senz' alcun par' al mo
E quei che volser' a' nemici arr
Chiuder il passo con le membra
Duo padri da tre figli accomp
L' un giva innanzi; e duo ne ve
E l' ultim' era 'l primo tra' lau

ı gran vecchio il fecondava appreſſo,
on arte Anniballe a bada tenne.
' altro Fabio, e duo Caton con eſſo;
Paoli, duo Bruti, e duo Marcelli;
:egol, ch' amò Roma, e non sè ſteſſo;
Curio ed un Fabrizio, aſſai più belli
la lor povertà, che Mida, o Craſſo
l' oro, ond' a virtù furon ribelli.
ıcinnato, e Serran, che ſolo un paſſo
. coſtor non vanno; e 'l gran Cammillo
iver prima, che di ben far laſſo:
rch' a sì alto grado il ciel ſortillo,
ſua chiara virtute il riconduſſe
altrui cieca rabbia dipartillo.
i quel Torquato che 'l figliuol percuſſe,
ver orbo per amor ſofferſe
ı milizia, perch' orba non fuſſe.
un Decio, e l' altro, che col petto aperſe
:hiere de' nemici: o fiero voto!
'l padre, e 'l figlio ad una morte offerſe.
rzio con lor venía non men devoto;
di sè, e dell' arme empiè lo ſpeco
ezzo 'l foro orribilmente voto.
ımmio, Levino, Attilio; ed era ſeco
Flaminio; che con forza vinſe,
ıſſai più con pietate il popol Greco.
avi quel che 'l Re di Siria cinſe
n magnanimo cerchio, e con la fronte,
ın la lingua a ſuo voler lo ſtrinſe;
quel ch' armato ſol difeſe il monte,
e poi fu ſoſpinto; e quel che ſolo

Contra Cartaginesi ; e chi lor navi
Fra Sicilia , e Sardigna ruppe , e f
Appio conobbi a gli occhi suoi ,
Furon sempre , e molesti all' umil
Poi vidi un grande con atti soavi
E se non che 'l suo lume all' esl
Fors' era 'l primo ; e certo fu fr
Qual Bacco , Alcide , Epaminond
Ma 'l peggio è viver troppo , e
Quel che dell' esser suo destro ,
Ebbe 'l nome ; e fu 'l fior degli
E quanto in arme fu crudo , e
Tanto quel che 'l seguiva , era l
Non so se miglior duce , o cava
Poi venía quel che 'l livido m
Tumor di sangue bene oprando
Volumnio nobil d' alta laude dig
Rutilio , e dal

più nobile Fulvio; e ſol' un Gracco
:l gran nido; e Catulo inquieto,
: 'l popol Roman più volte ſtracco;
uel che parve altrui beato, e lieto;
lico fu: che non chiaro ſi vede
iuſo cor' in ſuo alto ſecreto;
:ello dico; e ſuo padre, e ſuo rede;
già di Macedonia, e de' Numidi,
:reta, e di Spagna addusſer prede.
cia Veſpaſian col figlio vidi,
ono, e 'l bello; non già 'l bello, e 'l rio:
buon Nerva, e Trajan, principi fidi:
Adriano, e 'l ſuo Antonin Pio;
ſucceſſione infino a Marco;
bber' almeno il natural deſio.
ntre che vago oltra con gli occhi varco,
l gran fondator', e i regi cinque:
' era in terra di mal peſo carco:
adiviene a chi virtù relinque.

CAPITOLO SEC

PIEN d'infinita, e nobil mai
Presi a mirar il buon popol di
Ch' al mondo non fu mai simil
Giugnea la vista con l' antich
Ove son gli alti nomi, e i son
E sentia nel mio dir mancar gra
Ma disviarmi i peregrini egre
Annibal primo, e quel cantato
Achille, che di fama ebbe grar
I duo chiari Trojani; e i di
Filippo, e 'l figlio, che da Pel

:nnón, e Menelao, che 'n spose
felici al mondo fer gran risse.
nida, ch' a' suoi lieto propose
ıro prandio, una terribil cena;
›oca piazza fè mirabil cose.
ibiade, che sì spesso Atena,
fu suo piacer, volse e rivolse
lolce lingua, e con fronte serena.
ciade, che 'l gran giogo a Grecia tolse;
uou figliuol, che con pietà perfetta
sè vivo, e 'l padre morto sciolse.
nistocle, e Teséo con questa setta:
le, che fu un Greco Fabrizio:
:i fu crudelmente interdetta
patria sepoltura; e l' altrui vizio
a lor: che nulla meglio scopre
arj duo, ch' un picciol' interstizio.
ion va con questi tre di sopre,
li sua terra fu scacciato, e morto;
› contrario il guidardon dall' opre!
n' io mi volsi, il buon Pirro ebbi scorto,
uon Re Massinissa: e gli era avviso
er senza i Roman, ricever torto.
a lui mirando quinci, e quindi fiso,
Siracusan conobbi, e 'l crudo
:are da lor molto diviso.
li, qual' uscì già del foco ignudo
di Lidia; manifesto esempio,
poco val contra Fortuna scudo.
li Siface pari a simil scempio:
ıo, sotto cui cadde gente molta;

... quel che volse a Dio far grande
Per abitar fra gli uomini, era 'l primo
Ma chi fè l'opra, gli venía da tergo:
A lui fu destinato: onde da imo
Perdusse al sommo l'edificio santo,
Non tal dentro architetto, com' io sti...
Poi quel ch' a Dio familiar fu tanto
In grazia a parlar seco a faccia a faccia
Che nessun' altro se ne può dar vanto:
E quel che, come un' animal s' allac...
Con la lingua possente legò il Sole,
Per giugner de' nemici suoi la traccia.
O fidanza gentil! chi Dio ben cole,
Quanto Dio ha creato, aver soggetto,
E 'l ciel tener con semplici parole!
Poi vidi 'l padre nostro, a cui fu det...
Ch' uscisse di sua terra, e gisse al loco
Ch' all' umana salute era già eletto:
Seco 'l figlio, e 'l nipote, a cui fu 'l
Fatto delle due spose; e 'l saggio ...

uon Giuda a cui neſſun può torre
paterne, invitto, e franco;
he per giuſtizia a morte corre.
mio deſir preſſo che ſtanco;
ece una leggiadra viſta
veder ch' io ne foſs' anco.
uante donne ad una liſta;
Oritía armata, e bella;
figlio afflitta, e triſta;
e, e ciaſcuna sì ſnella,
fu gloria al grande Alcide;
be, e Teſéo l' altra ſorella:
che sì ſicura vide
uol'; e tal vendetta feo,
iro, ed or ſua fama uccide.
do ancora il ſuo fin reo
ovo a ſua gran colpa moja;
ì del ſuo nome perdéo.
uella che mal vide Troja;
una vergine Latina,
a' Trojan' fè tanta noja.
magnanima Reina,
cia rivolta, e l' altra ſparſa
abilonica ruina.
eopatra; e ciaſcun' arſa
co: e vidi in quella treſca
ſuo onor' aſſai più ſcarſa.
e nell' età fiorita, e freſca:
iù gioventute, e 'n più bellezza,
' oneſtà ſua laude accreſca.
mmineo fu tanta fermezza,

E quel che volle a uno far grand
Per abitar fra gli uomini, era 'l prin
Ma chi fè l'opra, gli venía da terg
A lui fu destinato: onde da imo
Perdusse al sommo l'edificio santo,
Non tal dentro architetto, com' io
Poi quel ch' a Dio familiar fu tanto
In grazia a parlar seco a faccia a fac
Che nessun' altro se ne può dar vant
E quel che, come un' animal s' a
Con la lingua possente legò il Sole,
Per giugner de' nemici suoi la tracci
O fidanza gentil! chi Dio ben cole,
Quanto Dio ha creato, aver soggetto
E 'l ciel tener con semplici parole!
Poi vidi 'l padre nostro, a cui fu
Ch' uscisse di sua terra, e gisse al l
Ch' all' umana salute era già eletto:
Seco 'l figlio, e 'l nipote, a cui
Fatto delle due spose; e 'l saggio, e

Poi quel buon Giuda a cui nessun può torre
 sue leggi paterne, invitto, e franco;
›m' uom che per giustizia a morte corre.
Già era il mio desir presso che stanco;
uando mi fece una leggiadra vista
ù vago di veder ch' io ne foss' anco.
Io vidi alquante donne ad una lista;
ntiope, ed Oritía armata, e bella;
›polita del figlio afflitta, e trista;
E Menalippe, e ciascuna sì snella,
he vincerle fu gloria al grande Alcide;
:he l' una ebbe, e Teséo l' altra sorella:
La vedova che sì sicura vide
Morto 'l figliuol'; e tal vendetta feo,
:h' uccise Ciro, ed or sua fama uccide.
Però vedendo ancora il suo fin reo
'ar che di novo a sua gran colpa moja;
:anto quel dì del suo nome perdéo.
Poi vidi quella che mal vide Troja;
: fra queste una vergine Latina,
:h' in Italia a' Trojan' fè tanta noja.
Poi vidi la magnanima Reina,
:h' una treccia rivolta, e l' altra sparsa
:orse alla Babilonica ruina.
Poi vidi Cleopatra; e ciascun' arsa
D' indegno foco: e vidi in quella tresca
Zenobia del suo onor' assai più scarsa.
Bell' era, e nell' età fiorita, e fresca:
Quanto in più gioventute, e 'n più bellezza,
Tanto par ch' onestà sua laude accresca.
Nel cor femmineo fu tanta fermezza,

Fra i nomi che 'n dir breve aſcondo
Non ſia Giudit la vedovetta ardita;
Che fè 'l folle amador del capo ſcemo
Ma Nino, ond' ogn' iſtoria umana è
Dove laſs' io? e 'l ſuo gran ſucceſſore
Che ſuperbia conduſſe a beſtial vita?
Belo dove riman, fonte d' errore,
Non per ſua colpa? dov' è Zoroaſtro,
Che fu dell' arte magica inventore?
E chi de' noſtri duci che 'n duro aſſ
Paſſar l'Eufrate, fece 'l mal governo,
All' Italiche doglie fiero impiaſtro?
Ov' è 'l gran Mitridate, quell' eterno
Nemico de' Roman', che sì ramingo
Fuggì dinanzi a lor la ſtate, e 'l verno
Molte gran coſe in picciol faſcio ſtri
Ov' è 'l Re Artù, e tre Ceſari Auguſti;
Un d' Affrica, un di Spagna, un Loteri
Cingean coſtu' i ſuoi dodici robuſti:
Poi venía ſolo il buon duce Goffrido.

olcro di CRISTO è in man di cani.
ɔ neſſun ch'' in alta fama ſaglia,
ɪ coſtui (s' io non m' inganno)
e di pace, o di battaglia.
ɔm' uomini eletti ultimi vanno,
ɪ la fine il Saracino
a' noſtri aſſai vergogna, e danno.
Luria ſeguiva il Saladino:
:a di Lancaſtro, che pur dianzi
no de' Franchi aſpro vicino.
com' uom che volentier s' avanzi,
vi vedeſſi, qual' egli era
gli occhi miei veduto innanzi:
duo, che ſi partir jerſera
noſtra etate, e del paeſe:
iudean quell' onorata ſchiera:
Re Sicilian, ch' in alto inteſe,
ide, e fu verament' Argo:
ɪ parte il mio gran Colonneſe,
imo, gentil, coſtante, e largo.

DI MES

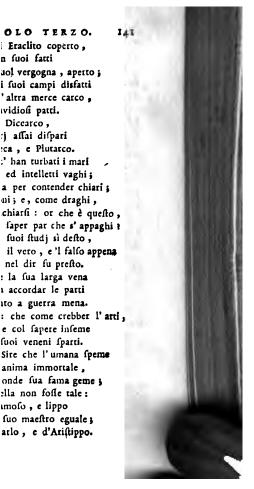
FRANC. PET

CAPITOLO T

Io non sapea da tal vista lev
Quand' io udî : Pon mente all
Che s' acquista ben pregio altro
Volsimi da man manca, e vi
Che 'n quella schiera andò più p
Al qual' aggiunge a chi dal ciel
Aristotele poi pien d' alto ingeg
Pitagora, che primo umilemente
Filosofia chiamò per nome degno
Socrate, e Senofonte; e quell' a
Vecchio a cui f...

ara, quant' ha eloquenza e frutti, e fiori:
sti son gli occhi della lingua nostra.
Dopo venía Demostene; che fuori
i speranza omai del primo loco,
a ben contento de' secondi onori:
In gran folgor parea tutto di foco:
hine il dica; che 'l potè sentire,
ndo presso al suo tuon parve già roco.
o non posso per ordine ridire,
sto, o quel dove mi vedessi, o quando;
qual' innanzi andar, e qual seguire:
Che cose innumerabili pensando,
nirando la turba tale, e tanta,
cchio il pensier m' andava desviando.
Vidi Solon, di cui fu l' util pianta
s' è mal culta, mal frutto produce;
gli altri sei di cui Grecia si vanta.
Qui vid' io nostra gente aver per duce
rone, il terzo gran lume Romano,
quanto 'l miro più, tanto più luce:
Crispo Salustio, e seco a mano a mano
che gli ebbe invidia, e videl torto:
è 'l gran Tito Livio Padoano.
Mentr' io mirava, subito ebbi scorto
l Plinio Veronese suo vicino,
criver molto, a morir poco accorto.
oi vidi 'l gran Platonico Plotino;
credendosi in ozio viver salvo,
vento fu dal suo fiero destino,
l qual seco venía dal matern' alvo;
erò providenza ivi non valse:

E di che sangue qual campo
Erodoto di Greca istoria p
Vidi; e dipinto il nobil geo
Di triangoli, tondi, e forme
E quel che 'nver di noi div
Porfirio; che d'acuti sillogism
Empiè la dialettica faretra,
Facendo contra 'l vero arme
E quel di Coo, che fè via m
Se ben' intesi fosser gli aforism
Apollo, ed Esculapio gli son
Chiusi, ch' appena il viso gli c
Sì par che i nomi il tempo lim
Un di Pergamo il segue: e da
L'arte guasta fra noi, allor non
Ma breve, e oscura; ei la dichia
Vidi Anasarco intrepido

i Eraclito coperto,
n suoi fatti
uol vergogna, aperto;
i suoi campi disfatti
'altra merce carco,
ividiosi patti.
Dicearco,
:j assai dispari
:ca, e Plutarco.
:' han turbati i mari
ed intelletti vaghi;
a per contender chiari;
mi; e, come draghi,
chiarsi: or che è questo,
saper par che s' appaghi?
suoi studj sì desto,
il vero, e 'l falso appena
nel dir fu presto.
: la sua larga vena
ı accordar le parti
ıto a guerra mena.
: che come crebber l' arti,
e col sapere inseme
suoi veneni sparti.
Sire che l' umana speme
anima immortale,
onde sua fama geme;
:lla non fosse tale:
ımoso, e lippo
suo maestro eguale;
atlo, e d'Aristippo.

pur' udendo par mirabil cosa.
a chi ben mira col giudicio saldo,
à esser così: che nol vid' io;
he contra me stesso or mi riscaldo.
guî già le speranze, e 'l van desio:
ho dinanzi a gli occhi un chiaro specchio,
io veggio me stesso, e 'l fallir mio:
quanto posso, al fine m' apparecchio
ando 'l breve viver mio; nel quale
nane era un fanciullo, ed or son vecchio.
he più d' un giorno è la vita mortale
ilo, breve, freddo, e pien di noja;
può bella parer, ma nulla vale?
ui l' umana speranza, e qui la gioja:
i miseri mortali alzan la testa;
ssun sa quando si viva, o moja.
ggio la fuga del mio viver presta,
di tutti: e nel fuggir del Sole
uina del mondo manifesta.
r vi riconfortate in vostre fole,
ani; e misurate il tempo largo:
piaga antiveduta assai men dole.
rse che 'ndarno mie parole spargo:
io v' annunzio che voi sete offesi
in grave, e mortifero letargo.
he volan l' ore, i giorni, e gli anni, e i mesi;
nseme con brevissimo intervallo
i avemo a cercar altri paesi.
on fate contra 'l vero al core un callo,
e sete usi; anzi volgete gli occhi,

... , e 'l fuggir del
Ond' i' ho danni , e 'nga
Vidi una gente andarse
Senza temer di tempo , o
Che gli avea in guardia il
Di lor par più che d' al
Che per sè stessi son levati
Uscendo for della comune
Contra costor colui che
S' apparecchiava con maggio
E riprendeva un più spedito
A' suoi corsier raddoppiat'
E la Reina di ch' io sopra
Volea d' alcun de' suoi già f
Udî dir , non so a chi ; ma
In questi umani , a dir propri
Di cieca obblivione oscuri abi
Volgerà 'l Sol non ...

tempo a' gran nomi è gran veneno,
vostri trionfi, e vostre pompe:
signorie, passano i regni:
a mortal tempo interrompe;
ta a' men buon', non dà a' più degni:
ar quel di fuori il tempo solve,
str' eloquenze, e i vostri ingegni.
iggendo, il mondo seco volve;
si posa, nè s'arresta, o torna,
' ha ricondotti in poca polve.
chè umana gloria ha tante corna,
ran maraviglia, s' a fiaccarle,
oltra l' usanza si soggiorna.
eunque si pensi il vulgo, o parle;
er vostro non fosse sì breve,
dreste in polve ritornarle.
questo (perchè al ver si deve
trastar, ma dar perfetta fede)
i nostra gloria al Sol di neve:
'l tempo rimenar tal prede
i nomi, ch' i' gli ebbi per nulla:
a gente ciò non sa, nè crede.
che sempre al vento si trastulla,
false opinion si pasce,
più 'l morir vecchio, che 'n culla.
felici son già morti in fasce!
iseri in ultima vecchiezza!
ce; Beato è chi non nasce.
r la turba a' grandi errori avvezza,
lunga età sia 'l nome chiaro;

... che conta i primo, e i

Così 'l tempo trionfa i nomi,

TRIONFO
LA DIVINITÀ
DI MESSER
FRANC. PETRARCA.

ıe ſotto 'l ciel coſa non vidi
rma, tutto sbigottito
diſſi; Guarda, in che ti fidi?
Nel Signor; che mai fallito
meſſa a chi ſi fida in lui:
en, che 'l mondo m' ha ſchernito;
ıel ch' io ſono, e quel ch' i' fui;
ıar, anzi volar il tempo;
vorrei, nè ſo di cui.
pa è pur mia; che più per tempo
gli occhi, e non tardar al fine:
vero, omai troppo m' attempo.
non fur mai grazie divine:
ro, che 'n me ancor faranno
ɔni, e pellegrine.
, e riſpoſto; Or ſe non ſtanno
he 'l ciel volge, e governa;
voltar, che fine aranno?
ıſava: e mentre più s' interna
a, veder mi parve un mondo

npo se ne porta sì repente!
mente sordi, ignudi, e frali,
l' argomento, e di consiglio,
. tutto, e miseri mortali!
che 'l mondo governa pur col ciglio,
nturba, ed acqueta gli elementi;
saper non pur' io non m' appiglio,
gli Angeli ne son lieti, e contenti
ier delle mille parti l' una;
ciò stanno desiosi, e 'ntenti.
mente vaga al fin sempre digiuna!
: tanti pensieri? un' ora sgombra
che 'n molt' anni appena si raguna.
uel che l' anima nostra preme, e 'ngombra,
zi, adesso, ier, diman, mattino, e sera,
i in un punto passeran, com' ombra.
on avrà loco fu, sarà, nè era;
è solo, in presente, e ora, e oggi,
sola eternità raccolta, e 'ntera.
Quanti spianati dietro, e innanzi poggi,
l' occupavan la vista! e non fia in cui
ostro sperar', e rimembrar s' appoggi:
La qual varietà fa spesso altrui
Vaneggiar sì, che 'l viver pare un gioco,
Pensando pur, che sarò io? che fui?
Non sarà più diviso a poco a poco,
Ma tutto insieme; e non più state, o verno,
Ma morto 'l tempo, e variato il loco:
E non avranno in man gli anni 'l governo
Delle fame mortali; anzi chi fia

Beatissima lei che Morte ancise
Assai di qua dal natural confine!
  Parranno allor l' angeliche divise,
E l' oneste parole, e i pensier casti
Che nel cor giovenil Natura mise.
  Tanti volti che 'l tempo, e Morte ha[n guasti]
Torneranno al lor più fiorito stato;
E vedrassi ove, Amor, tu mi legasti:
  Ond' io a dito ne sarò mostrato;
Ecco chi pianse sempre, e nel suo pia[nto]
Sopra 'l riso d' ogni altro fu beato:
  E quella di cu' ancor piangendo can[to]
Avrà gran maraviglia di sè stessa
Vedendosi fra tutte dar il vanto.
  Quando ciò fia, nol so; sassel prop[ria essa:]
Tanta credenza a' più fidi compagni
Di sì alto secreto ha chi s' appressa.
  Credo che s' avvicini: e de' guadag[ni]
Veri, e de' falsi si farà ragione:
Che tutte fieno allor' opre di ragni.

anzi a tutto 'l mondo aperta, e nuda:
fia chi ragion giudichi, e conosca:
vedrem prender ciascun suo viaggio,
ne fiera cacciata si rimbosca;
vederassi in quel poco paraggio,
vi fa ir superbi, oro, e terreno
re stato danno, e non vantaggio:
; 'n disparte color che sotto 'l freno
modesta fortuna, ebbero in uso
z' altra pompa di godersi in seno.
Questi cinque trionfi in terra giuso
em veduti, ed alla fine il sesto,
permettente, vederem lassuso;
'l tempo disfar tutto, e così presto;
Morte in sua ragion cotanto avara;
rti saranno insieme e quella, e questo:
quei che fama meritaron chiara,
: 'l tempo spense; e i bei visi leggiadri
: 'mpallidir fè 'l tempo, e Morte amara;
.' obblivion, gli aspetti oscuri, ed adri,
che mai bei tornando, lasceranno
Morte impetuosa i giorni ladri.
Nell' età più fiorita, e verde aranno
a immortal bellezza eterna fama:
innanzi a tutti ch' a rifar si vanno,
È quella che piangendo il mondo chiama
n la mia lingua, e con la stanca penna:
'l Ciel pur di vederla intera brama.
A riva un fiume che nasce in Gebenna,
nor mi diè per lei sì lunga guerra,

Il fine de' Trion

GIUNTA
D'ALCUNE COMPOSIZIONI
DEL PETRARCA,

Che si dicono da lui rifiutate; parte delle quali si leggono in molte altre edizioni, parte si son tratte da libri antichi manuscritti, ed impressi; e principalmente la Frottola riportata dal Bembo nel VI libro del I volume delle sue Lettere: colle proposte d'alcuni Poeti di que' tempi al Petrarca; e colle tre famose Canzoni di Guido Cavalcanti, di Dante Alighieri, e di Cino da Pistoja, i primi versi delle quali piacque al nostro Poeta d'inserire nella sua Canzone:

Lasso me, ch' i' non so in qual parte pieghi ec.

FRAMMENTO
UN CAPITOLO
DI MESSER
.ANC. PETRARCA,

:e in alcune edizioni suol collocarsi avanti il Trionfo della Morte.

ɪ ᴀɴᴛɪ già nell' età matura, ed acra
ısi ornaro il glorioso colle:
ti prigion passar per la Via Sacra
to 'l monarca ch' al suo tempo volle
mondo descriver universo:
. nome di grandezza a gli altri tolle:
'otto quel che non d' argento terso
ıer a' suoi, ma d'un rivo sanguigno:
poco, o niente foran verso
:st' un ch' io dico; e sì candido cigno
fu giammai, che non sembrasse un corvo
al bel viso angelico, e benigno.
osì in atto dolcemente torvo
sta vincitrice in ver l' occaso
'l lito Tirren sonante, e corvo.
: Sorga, e Durenza in maggior vaso
ungon le lor chiare, e torbide acque;
a Accademia un tempo, e 'l mio Parnaso;
, ond' a gli occhi miei il bel lume nacque
li volse a bon porto, si rattenne
ı per cui ben far prima mi piacque.

C A . . .

DI MESSER

FRANC. PETRARCA,

Che in alcune edizioni va innanzi al Trionfo della Fama.

Nel cor pien d' amariſſima dolcezza
Riſonavano ancor gli ultimi accenti
Del ragionar ch' ei ſol brama, ed apprezza:
E volea dir, O dì miei triſti, e lenti!
E più coſe altre; quand' io vidi allegra
Girſene lei fra belle alme lucenti.
Avea già il Sol la benda umida, e negr
Tolta dal duro volto della terra,
Riposo della gente mortal' egra;
Il ſonno, e quella ch' ancor' apre, e
Il mio cor laſſo, appena eran partiti,
... io vidi incominciar un' altra guerra
... che m' aiti:

Duo folgori veri di battaglia,
maggior', e 'l minor Scipio Affricano,
E Papirio Curfor, che tutto fmaglia:
Curio, Fabrizio, e l' un', e l' altro Cato:
E 'l gran Pompeo, che mal vide Teffaglia:
E Valerio Corvino, e quel Torquato
Che per troppa pietate uccife il figlio;
E 'l primo Bruto gli fedea da lato.
Po' il buon villan che fè 'l fiume vermiglio
Del fero fangue: e 'l vecchio ch' Anniballe
Frenò con tarditate, e con configlio:
Claudio Neron, che 'l capo d' Afdruballe
Prefentò al fratello afpro, e feroce,
Sì, che di duol li fè voltar le fpalle:
Muzio, che la fua deftra errante coce:
Orazio fol contra Tofcana tutta:
Che nè foco, nè ferro a virtù noce:
E chi con fofpizione indegna lutta,
Valerio di piacer al popol vago,
Sì, che s' inchina; e fua cafa è diftrutta:
E quel ch' e Latin vince fopra 'l lago
Regillo, e quel che prima Affrica affalta:
E i duo primi che 'n mar vinfer Cartago:
Dico Appio audace, e Catulo, che fmalta
Il pelago di fangue, e quel Duillo
Che d' aver vinto allor fempre s' efalta.
Vidi 'l vittoriofo, e gran Cammillo

E 'l dittator ...

E parecchi altri di natura umíli;
Rutilio con Volumnio, e Gracco, e Filo
Fatti per virtù d'arme alti, e gentili.

Costor vid' io fra 'l nobil sangue d'Il
Misto col Roman sangue chiaro, e bello
Cui non basta nè mio, nè altro stilo.

Vidi duo Paoli, e 'l buon Marco Marc
Che 'n su riva di Pò, presso a Casteggi
Uccise con sua mano il gran ribello.

E volgendomi indietro ancora veggio
I primi quattro buon ch' ebbero in Rom
Primo, secondo, terzo, e quarto seggi

E Cincinnato con la inculta chioma,
E 'l gran Rutilian col chiaro sdegno,
E Metello orbo con sua nobil soma.

Regolo Attilio sì di laude degno,
E vincendo, e morendo; ed Appio cie
Che Pirro fè di veder Roma indegno:

Ed un' altro Appio spron del popol
... Manlio Volsco; e quel

, che sostenne ambo lor veci:
ie a' suoi ciascun par che s'appresse,
era ivi, e quel perfetto
no solo il buon senato elesse.
o a' suoi Cornelj era ristretto;
a quel Metello al qual' arrise
Fortuna, che Felice è detto:
in vivendo lor menti divise,
do ricongiunte; e seco il padre
e 'l suo seme, che sotterra il mise.
pasian poi alle spalle quadre
conobbi, a guisa d'uom che ponta
Tito suo dell' opre alte, e leggiadre.
omizian non v'era: ond' ira, ed onta
a; ma la famiglia che per varco
adozione al grande imperio monta,
Trajano, ed Adriano, Antonio, e Marco,
e facea d'adottar ancora il meglio;
fin Teodosio di ben far non parco:
questo fu di virtù l'ultimo speglio;
quell' ordine dico; e dopo lui
minciò il mondo forte a farsi veglio.
oco in disparte accorto ancor mi fui
alquanti in cui regnò virtù non poca;
ricoperta fu dell' ombra altrui.
vi era quel ch' e fondamenti loca
Alba Lunga in quel monte pellegrino:
Ati, e Numitor', e Silvio, e Proca:
Capi 'l vecchio, e 'l novo Re Latino;
rippa, e i duo ch' eterno nome denno
Tevero, ed al bel colle Aventino.

Pico, Fauno, Giano, e poi non ...
Pensosi vidi andar Cammilla, e Turno.
E perchè gloria in ogni parte aggiunge;
Vidi oltra un rivo il gran Cartaginese,
La cui memoria ancor' Italia punge.
L'un' occhio avea lasciato in mio paese,
Stagnando al freddo tempo il fiume Tosco,
Sicch' egli era a vederlo strano arnese
Sopra un grande elefante un duce losco.
Guardaigli intorno; e vidi 'l Re Filippo
Similemente dall' un lato fosco.
Vidi 'l Lacedemonio ivi Xantippo,
Ch' a gente ingrata fece il bel serviglo:
E d' un medesino nido uscir Gilippo.
Vidi color ch' andaro al regno Stigio,
Ercole, Enea, Teseo, ed Ulisse,
Per lassar qui di fama tal vestigio.
Ettor col padre, quel che troppo visse;
Dardano, e Tros, ed Eroi altri vidi
Chiari per sè, ma più per chi ne scrisse,
... i grandi Atridi;

:a, ed Oritia, che regnaro
:ſſo al mar dov' entra la Dannoja.
idi Ciro più di ſangue avaro
Craſſo d'oro; e l'un', e l'altro n'ebbe
, ch' al fine a ciaſcun parve amaro.
ɔpomene, a cui nulla ſarebbe
arte in guerra: e chi di fede abbonda,
:aſſiniſſa, in cui ſempre ella crebbe.
nida, e 'l Tebano Epaminonda,
ade, e Temiſtocle, ch' e Perſi
ar di Grecia vinti in terra, e 'n onda.
li David cantar celeſti verſi,
da Macabeo, e Gioſuè;
'l Sole, e la Luna immobil ferſi.
ſſandro, ch' al mondo briga diè;
Oceano tentava, e potea farlo;
: vi s' interpoſe, onde nol fè.
alla fin' Artù Re vidi, e Carlo.

CANZONE DEL DETTO.

EL c' ha noſtra natura in sè più degno
ıa dal ben per cui l' umana eſſenza
animali in parte ſi diſtingue,
l' intellettiva conoſcenza;
ıre un bello, un valoroſo ſdegno,
do gran fiamma di malizia eſtingue;
;ià non mille adamantine lingue
e voci d' acciar ſonanti, e forti
ıo aſſai lodar quel di ch' io parlo:
vengo a innalzarlo,

Tutto pensoso ... raccolto
Pieno del sdegno ch' io giva
Si stava ascoso sì celatamente
Ch' i' dicea fra me stesso ; Oi
Avrà mai fin quest' aspro temp
Son di virtù si le faville spen
Vedea l' oppressa , e miserabil
Giunta all' estremo , e non vede
Quinci , o quindi apparir da qu
Così Saturno , e Marte
Chiuso avea 'l passo , ond' era t
Ch' allo spietato morso
Del tirannico dente empio , e fer
Ch' assai più punge , e coce
Che Morte , od altro rio ; ponesse
E riducesse il bel tempo sereno.
Libertà , dolce , e desiato bene ,
Mal conosciuto a chi ...

:, e crudel ſalma,
ei ſtanchi per sì lunga via,
a giunſi io pria
vaſſi dalle noſtre ſpalle?
o è 'l calle
ran fama di virtù s' acquiſta,
ſpaventa altrui ſol della viſta.
gio fu, ſiccome ſona il nome,
venne ſicuro all' alta impreſa
per terra, e per poggi, e per piani;
era più erta, e più conteſa
a all' importune noſtre ſome,
ſoccorſe con affetti umani
gnanimo; e poi con le ſue mani
' buoni, ed a' nemici invitte,
arco dagli omeri ne tolſe,
raccolſe
quelle ſparſe genti afflitte;
li interditte
ne lor leggi eran per forza,
a ſcorza a ſcorza
avea l' inſaziabil fame
che fan le pecore lor grame.
de' tiranni antico nido,
ta Agatocle acerbo, e crudo;
diſpietati Dionigi,
che fece il crudo fabbro ignudo
l primo doloroſo ſtrido,
ll' arte ſua primi veſtigi:
la contrada di Trevigi
piaghe ancor freſche d' Azzalino:

Nè giogo fu mai duro, quanto 'l
Era; nè carte, e inchiostro
Basterebben' al vero in questo loc
Onde meglio è tacer, che dirne p
Però non Cato, quel sì grande a
Di libertà, che più di lei non vis
Non quel che 'l Re Superbo spinse f
Non Fabj, o Decj, di che ogni uo
(Se reverenza del buon tempo antic
Non mi vieta parlar quel c' ho nel
Non altri al mondo, più verace am
Della sua patria in alcun tempo acce
Che non già morte, ma leggiadro a
E l'opra è da gradire,
Non meno in chi, salvando il suo
Sè medesmo difese,
Che 'n colui che il suo proprio sangu
Poi che le vene scarse
Non eran, quando bisognato fosse:

può sperar ben, s'io non erro:
un' alma in quattro cori alberga;
ola verga
:tro mani, ed un medesmo ferro:
più, e più serro
nell' usato immaginare,
scer mi pare,
concordia il basso stato avanza,
antiensi: e quest' è mia speranza.
da' libri nata in mezzo l'arme,
de' miglior quattro ch' io conosca,
parte ragionando andrai:
ben dir, che 'l sai,
gloria nulla nebbia offosca:
in terra Tosca,
egia l'opre coraggiose, e belle;
di lor vere novelle.

DONNA mi viene spesso nella me
Altra donna v' è sempre;
Ond' io temo si stempre 'l core arde
Quella 'l nutrica in amorosa fiamm.
Con un dolce martír pien di desire:
Questa lo strugge oltr' a misura, e '
Tanto, ch' a doppio è forza che sol
Nè val perch' io m' adire, ed arm
Ch' io non so com' Amore
(Di che forte mi sdegno) lel conse

*Canzone che nell' edizion di Firenz
si trova dopo i Trionfi, tra le cose.*

NOVA bellezza in abito gentile
Volse il mio core all' amorosa schie
Ov' il mal si sosten', e 'l ben si spera
Gir mi convene, e star com' altri v
Poi ch' al vago pensier fu posto un
Di dolci sdegni, e di pietosi sguardi

SONETTI DEL DETTO.

IMA, dove ſei? ch' ad ora ad ora
nſier' in penſier, di mal' in peggio
guendo ci vai: e del tuo ſeggio
ſai pur ritrovar la parte ancora.
ſei pur meco: e non puoi eſſer fuora
:he Morte non fa quel che far deggiò.
love ſei? ch' io non ti ſento, o veggio
dov' è 'l ben che noſtra vita onora.
vati, ſconſolata: che riparo
ıoſtro mal neſſun non è, nè modo:
›n cercar la via di maggior doglia.
Amor t' incalza, e ſtrigne col ſuo nodo,
a, che tempo aſſai più grato, e caro
a in parte contentar tua voglia.

Nel MS. del Padre Zeno a c. 49.

ATO foſs' io quando la vidi prima,
' or ſon dentro, allor cieco di fore:
ſſe ſtato sì duro 'l mio core,
e diamante in cui non puote lima:
ver foſs' io or sì dicente in rima,
ıt' a eſprimer baſtaſſe il mio dolore:
io la farei o amica d' Amore,
r' odioſa al mondo ſenza ſtima.
foſſe Amor ver me benigno, e grato:
ſe ver, come è giuſto, e poſſente,
ice a diffinir il noſtro piato:
Morte aveſſe le ſue orecchie intente
verſo me, che l' ultimo fiato
ſſe fin' al mio viver dolente.

Poni venir, cagion di tanti m
Empio, malvagio, duro, e sc
Ed a te stesso poi gran fiamn
Veggi dal ciel cader su le tu' a
Ch' arda a te l' arco, la corda,
E tue menzogne al tutto sieno sp
Poi che sì spesso al tuo visco
E con falsi piacer mi leghi, e pr
E poi di molto amaro il cor m' i
Con vaghi segni mi ti mostri,
Più volte: poscia par che ti rinc
E so ben ch' altri, non che tu m'

SE sotto legge, Amor, vivesse
Che mi toglie in amar e legge, e s
Pregherei te, che, non amando ic
Senza arder mi scaldasse tua facell
Ma questa falsa fera come bella,
Si gode che per lei fendendo peno,
E sua vagh...

ASSO, com' io fui mal' approveduto
ra ch' io mi fidai negli occhi miei:
: trattaron con gli occhi di costei
vago inganno ond' io son sì traduto!
chiavo son fatto: e ciascun dì tributo
profondi sospiri farò a lei
che Morte pon fine ai giorni rei,
tu, dolce signor, mi mandi ajuto.
iai che tal strazio a te è disonore:
to lo cui ríchiamo io son deriso
questa dispregiante 'l tuo valore.
signor, fa vaga lei del suo bel viso,
poi che fuor di sè non sente ardore:
nova in lei l' esempio di Narciso.

seguente Sonetto si trova anche ne' frammenti pubblicati dall' Ubaldini, ma molto variato.

UELLA che 'l giovenil mio cor' avvinse
primo tempo ch' io conobbi Amore,
l su' albergo leggiadro uscendo fore,
a gran mio duol d' un bel nodo mi scinse.
Nè poi nova bellezza l' alma strinse:
luce circondò che fesse ardore,
ro che la memoria del valore
e con dolci durezze la sospinse.
Ben volse quei che con begli occhi aprilla,
n altre chiavi riprovar su' ingegno:
nova rete vecchio augel non prende.
E pur fui in dubbio tra Cariddi, e Scilla:
passai le Sirene in sordo legno;
n' uom che par ch' ascolti, e nulla intende.

... perle, e ...
Sennuccio mio, parveti cosa ur...
O d'angeliche forme al mondo ...
Vedestù l'atto, e quelle chion...
Che spesso il cor mi morde, e n...
Vedestù quel piacer che m'allon...
D'ogni vile pensier, ch' al cor ...
Udistù 'l suon delle dolci paro...
Mirastù quell' andar leggiadro, a...
Dietro a chi ho disviati i pensier m...
Soffristù 'l sguardo invidioso al S...
Or sai per ch' io ardo, vivo, e spe...
Ma non so dimandar quel ch' io voi...

Nel MS. del Padre Zeno a ...

Poi ch' al Fattor dell' universo p...
Di voi ornare il nostro secol tutto, ...
Non è, quanto si crede, ancor dist...
Quell' aureo tempo che molti anni ...
Ma perchè pianta di vostro seme na...
Che mostrò al mondo già mirabil ...

uenti due Sonetti vengono attribuiti al Petrarca
un Codice MS. della Libreria Ambrosiana.

ANDO, Donna, da prima io rimirai
cchi leggiadri alle mie pene intenti,
tî l'armonia de' vostri accenti,
orosa beltà preso infiammai.
arsi, ed ardo poi, Amor, tu'l sai,
olc' esca porgesti a' raggi spentí;
rovan bene i miei sospir dolenti,
olto ove l'immagin dipinto hai.
se da cor gentil mercè s'attende,
l'usata vista, e il chiaro lampo
lma, che s'affretta alla partita.
e pietâ di me pur non ti prende,
con morte trammi d'esto campo,
a tanti martír vie più che vita.

STRA beltà, che al mondo appare un Sole,
olce lampeggiar del chiaro volto,
ino dal mio cammin sì forte volto,
ni giova seguir quel che mi duole.
occhi vostri, e la bocca, e le parole,
ino del mondo ogni valor raccolto,
ni legaro; or più non andrò sciolto;
viemmi voler quel ch' altri vuole.
nque, Amor, più caldi sproni al fianco
orre a me; bisogna lei ferire;
son pur suo: ella nol pensa, o crede.
chè del seguitare io sia già stanco;
ero pure al fin per ben servire
ovare in lei qualche mercede.

Tratta dal libro VI, del I Volume d
M. Pietro Bembo; da lui mandata
Trofimo, Arcivescovo Teatino. Si
dell' edizione di Gualtero Scota de

DI rider ho gran voglia,
Se non fosse una doglia
Che m' è nata nel fianco
Di sotto al lato manco
Tal, ch' io so stanco omai d' and
Certo non pur le talpe nascon ciec
Fole Latine, e Greche
Ho molte udite, e lette.
Deh perchè son sì strette
Le vie di gir al vero?
E pur questo sentiero fosse serrato.
Io son sì innamorato,
Ch' io me n' ho tutto il danno.

ɔa fia fempre indarno.
ımicello è l' Arno, là 'v' io nacqui:
altro, ov' io giacqui
ıgo tempo in pace.
ente fallace è la fperanza.
ıfiglio m' avanza: e quefto è folo,
non mi lievi a volo, e non mi parta.
icciolerta carta
ı Damafco, e Cipri,
ıorfella, ed Ipri mi vien meno.
'l tempo fereno, ch' è buon gir nudo.
to ho un forte fcudo
ı la mia nemica.
e voi ch' io 'l ti dica; egli è da nulla
che fi traftulla con le ciancie.
fpezzar le lancie:
ia enfiar le pancie de' poltroni.
ladroni fedono in bel feggio.
a c' è via peggio;
buon fon pofti in croce.
aveffi voce, i' parlerei
ıor de li dei, che fai tu? e' dorme.
diverfe forme
ıi: chi non s' accorge;
parole porge tal, c' ha mal fatti.
: fervano i patti: or lo conofco.
› vifo, e cor fofco affai m' annoja.
navi ch' a Troja
fer l' onde falfe:
.nto Roma valfe, quando fu ricca.
'olentier fi fpicca cui 'l morir dole.

H iv

Credimi, sciocco, ...
Rade volte è sicuro l'uom ch' è
Bella stagione è il Maggio:
E giovenette donne
Sotto leggiadre gonne andar ca
Ancor' altro domando; il qual
Ecco ben nove tempre: e par
Certo assai mi vergogno dell'
Che gran coda ha la volpe!
Fuor' è di grande impaccio,
Chi vano sperar perde.
Tal' arbuscello è verde, e n
E tal si mostra asciutto, ond'
E talor tra le foglie giace il
Gran traditor' è il desco, e
In su la riva ha 'l Serchio mo
Non più fumar, anzi ardi,
Legno nodoso, e torto.

uidar molti c' han senno !
edete com' io accenno, e non balestro.
Ma s' io rompo il capestro, ognuno scampi:
h' io n' andrò per li campi col fien sul corno:
a di chi vuol lo scorno, e chi vuol giunga.
roppo forte s' allunga
rottola col suon chioccio.
Ma dar le capre a soccio è pur' il meglio.
'ome non son' io veglio
)ggi più ch' ieri al vespro?
Ed anco ha lasciat' Espro i monti Schiavi.
Ch' or volasser le navi in un dì a Roma.
ì bionda ha ancor la chioma
Jna donna gentile,
Che mai non torna Aprile ch' io non sospiri.
Convien pur ch' io m' adiri
Meco medesmo un poco.
Non farò: perchè fioco mi fa 'l guazzo.
Or basti, ch' un gran pazzo
Non entra in poca rima.
Fa le tue schiere in prima
Sopra 'l fiume Toscano:
E vieni a mano a mano; vien, ch' io t' aspetto.
Deh che sia maladetto chi t' attende;
E spera in treccie, e 'n bende.
Già corsi molte miglia:
Or non fia maraviglia
S' io mi son grave, e zoppo,
E 'n ogni cespo intoppo. Udite il tordo.
So ben ch' io parlo a sordo: ma io scoppio

D' une vecchia tignosa. Addio : l' è
Or su vengan le pera,
Il cascio, e 'l vin di Creti.
Fior di tutti i poeti Omero trovo.
Una castagna, un' ovo
Val ben mille lusinghe.
Truova un' altro che spinghe a cota
Che bel color' è il perso, e 'l verd
Non far motto a veruno.
Che gran cittade egregia
È la bella Vinegia!
Qui il mar, qui l' acque dolci,
Le gelatine, i solci. Or tu m' intenc
Sicuramente spendi. I' non ho borsa
Ed è così discorsa
La speranza, e la fede.
Tristo chi troppo crede.
Sta lieto. Or chi non pò?
Certo l' Adice, e Pò son due bei :

Ben fa chiunque impara infino al fine.
Sparfe fon le pruine per li colli;
E le campagne molli; e la neve alta.
E 'l ghiaccio i fiumi fmalta.
Or ti vefti di vento.
Ma io non mi fpavento, e non mi lagno.
Che bel guadagno è quello d'una fimia!
Rade volte l'alchimia empie la tafca.
Così di palo in frafca pur qui fiamo,
Chi prende l'efca, e l'amo, mal difpenfa.
O dolorofa menfa all' altrui pane!
Vil' animal' è il cane: ma l'uom più affai.
Gentil formica, omai
Al tuo effer m'appiglio.
Non più fognar: queft' è il miglior configlio.

STRAMAZZO DA PERUGIA AL PETRARCA.

LA fanta fama della qual fon prive
Quafi i moderni, e già di pochi fuona,
Meffer Francefco, gran pregio vi dona,
Che del tefor d'Apollo fiate divo.
Or piaccia che mia prece sì votive
La voftra nobil mente renda prona
Participarme al fonte d'Elicona:
Che par più breve, e più dell' altre vive:
Penfando come Pallade Cecropia
A neffun' uom' afconde fuo veffillo;
Ma oltre al defiar di sè fa copia:

GERI GIANFIG
A M. F. PETRA

MESSER Francesco, chi d'
Per donna ch' esser pur voglia
E com' più mercè grida, e più
Celandoli i duo Sol ch' e' più d
Quel che più natura, o scien
Che deggia far colui che 'n tal
Trattar si vede; dite: e se da
Partir si dè, benchè non sia sen
Voi ragionate con Amor sove
E nulla sua condizion v' è chius
Per l' alto ingegno della vostra
La mia, che sempre mai con
E men ch' al primo, il conosce
Consigliate; e ciò sia sua vera

GIOVANNI DE' DONDI A M. F. PETRARCA.

Io non so ben s' io vedo quel ch' io veggio,
S' io tocco quel ch' io palpo, tuttavia:
Se quel ch' i' odo, oda: e sia bugia,
O vero ciò ch' io parlo, e ciò ch' io leggio.
  Sì travagliato son, ch' io non mi reggio,
Nè trovo loco, nè so s' io mi sia;
E quanto volgo più la fantasia,
Più m' abbarbaglio, nè me ne correggio.
  Una speranza, un consiglio, un ritegno
Tu sol mi sei in sì alto stupore:
In te sta la salute, e 'l mio conforto.
  Tu hai il saper', il poter', e l' ingegno.
Soccorri a me, sicchè tolta da errore
La vaga mia barchetta prenda porto.

RISPOSTA.

Il mal mi preme, e mi spaventa il peggio, &c.

SENNUCCIO DEL BENE, O BENUCCI A M. F. PETRARCA.

Oltra l' usato modo si rigira
Il verde Lauro hai qui, dov' io or seggio,
E più attenta, e com' più la riveggio,
Di qui in qui cogli occhi fiso mira:
  E parmi omai ch' un dolor misto d' ira
L' affligga tanto, che tacer nol deggio,
Onde dall' atto suo ivi m' avveggio
Ch' esso mi ditta che troppo martira.

La cui vigilia a ſcriver mi ſoſp

RISPOSTA.

Signor mio caro, ogni penſier

Sonetto di M. F. Petrarca a Senn
riſpoſta, dalle Rime Antiche
Bella Mano di Giuſto de' Co
edizione a carte 124.

SICCOME il padre del folle F
Quando prima ſentì la punta d
Per quella Dafne che divenne al
Delle cui frondi poi ſi ornò la
E come il ſommo Giove del l
Per Europa ſi transformò in toro
E com' per Tisbe tinſe il bianco
Piramo del ſuo ſangue innanzi a
Così ſon vago della bella Aur
Unica del Sol figlia in atto, e i.

Risposta di Sennuccio al Petrarca.

LA bella Aurora nel mio orizonte,
Che intorno a sè beati fa coloro
Ch' ella rimira; ed ogni cosa d'oro
Par che divenga al suo uscir del monte;
Pur stamattina colle luci pronte
Nel suo bel viso di color d'avoro,
Vidi sì fatta, ch' ogni altro lavoro
Della natura, o d' arte non fur conte.
Onde io gridai a Amore in quella ora,
Per Dio, che l' occhio di colui si sdorma,
Che il Sol levando seco si conforma.
Non so se il grido giunse a vostra norma;
Mai se veniste senza far dimora,
Qui pure è giorno, e non s' annotta ancora.
Non sogliono esser piè mai tanto presti,
Quanto quei di color da Amor richiesti.
Piacciavi farme di quel monte dono
Ch' io v' ho furàto in quel ch' io vi ragiono.

GIACOMO COLONNA
A M. F. PETRARCA.

SE le parti del corpo mio distrutte,
E ritornate in atomi, e faville
Per infinita quantità di mille
Possino lingue, ed in sermon ridutte;
E se le voci vive, e morte tutte,
Che più che spada d' Ettore, e d'Achille
Tagliaron mai, chi risonar udille,
Gridassen come verberate putte;

... uovo degno Fiorentin Poeta
Sopra le tempie verdeggiava alloro;
Non porian contar, nè porvi meta.

RISPOSTA.

Mai non vedranno le mie luci asci

Nell' edizione fatta in Firenze dagli
lippo Giunta l' anno 1522, viene attr
guente Sonetto a Giacopo de' Garatori

GIACOPO DE' GARATORI DA
A M. F. PETRARCA.

O NOVELLA Tarpea, in cui s' al
Quell' eloquente, e lucido tesoro
Del trionfal poetico caloro,
Ben' era corso per le verdi fronde:
Aprite tanto, che delle faconde
Tue gioje si mostrino a coloro
Ch' ...

a Raccolta di Rime Antiche di diversi, posta
la bella Mano di Giusto de' Conti, della
edizione, a carte 152, si registra come di
ro Antonio da Ferrara; ma è alquanto di-
.

ESTRO ANTONIO DA FERRARA
A M. F. PETRARCA.

NOVELLA Tarpea, in cui s'asconde
nelle eloquenti luci di tesoro
el trionfal poetico lavoro
neo * corse per le verdi fronde:
Aprimi tanto, che delle faconde
ue luci si dimostrino a coloro
Che aspettano da te; ch' a ciò m' accoro
Più che assetato cervo alle chiare onde.
Deh non volere ascondere il valore
Che ti concede Apollo: che scienza
Comunicata suol multiplicare.
Deh apri il bello stile d'eloquenza;
E vogli alquanto me certificare,
Quale fu prima, o Amore, o Speranza.

RISPOSTA.

INGEGNO usato alle question profonde,
Cessar non sai dal tuo proprio lavoro:
Ma perchè non dei star anzi un di loro
Ove senza alcun forse si risponde?

E atto non posson nel prin
Se 'l desviato ben per sua
Quetar può l'alma; siccome
Vive Amor solo, e la sorell

Canzone Morale di Maestro
quando si diceva che M. F
tratta dalle Rime Antiche i
di Giusto de' Conti.

Io ho già letto il pianto d
El giorno, che del buono Ett
Come di lor difesa, e lor c
E i lor sermon fur difettosi,
Verso di quei che far devrie
Che speran di virtù giunger
Sol per la fama di colui che

Con certe lor ſeguaci per ciaſcuna :
Piangendo ad una ad una
Quel del Petrarca coronato Poeta ,
Meſſer Franceſco , e ſua vita diſcreta !
Gramatica era prima in queſto pianto ,
E con lei Priſciano , ed Ugoccione ,
Papía griciſmo , dottrinale :
Dicendo : Car figliuol , tu amaſti tanto
La mia ſcienza fin picciol garzone ,
Ch' io non trovai a te alcuno eguale.
Chi porà mai ſalir cotante ſcale
Dove ſi monte al fin de' ſuoi cunabuli ?
Chi porà dei vocabuli
Le derivazioni ortografare ?
Chi porà interpretare
Li tenebroſi teſti ?
Quali intelletti preſti
Seranno alle mie parti concordare ?
Però pianger di te qui più mi giova ,
Perchè oggi ſi trova ,
E vedeſi per prova
Quaſi da me ciaſcun partirſi acerbo ,
S' ei ſa pur concordare il nom' col verbo.
La ſconſolata , e triſta di Rettorica
Seguitava nel duolo a paſſo piano ,
Tenebroſa dal pianto in ſua figura.
Tullio dirietro colla ſua teorica ,
Gualfredi praticando , e il buono Alano ,
Che non curavan più della Natura.
Dicean coſtor : Chi troverà miſura
In ſaper circuire

Chi ordirà tessendo
El fin delle mie carti,
Memoria, e uso di ciò componendo!
Chi sarà più nel profferir facondo,
E negli atti giocondo,
Che la ragione, e la materia vuole?
Non so: però di te tanto mi duole.
Colle man giunte, e con pianto ang
Colle facce coperte volte a terra,
Seguía costei una turba devota:
Prima era Tito Livio doloroso,
Storiografo sommo, il qual non erra:
Valerio dreto a così trista nota;
Del qual non obbliava un picciol jota.
Sertorio, Florio, Persio, Eutropio:
E tanti che ben propio
Qui non saperre' io
Raccontar per memoria:
Che poichè fu la gloria
Del gran Nino possente.

lor crin sollevando per la doglia:
›rreano tutte intorno intorno a lui,
ıſciandol tutto. Or ſappi chi eran queſte,
elpomene, ed Eráto, e Polinía,
:rſicore, Euterpe, ed Uranía,
ılia, Aletto, Calliope, e Clio,
icendo: O bello Dio,
:rchè ci hai tolto eſto figliuol diletto?
'ove trovarem letto
er riposare inſieme?
'anto, che ſenza ſpeme,
'uor per ſelve ſarà noſtro ricetto:
'oi lì d'Aſtrologia un meſſo venne,
: le donne ritenne
A pianger ſeco; tanto ebber di duolo,
Che ſi convenne al poetico ſtuolo.

Dirietro a tutte ſolamente oneſta
Venía la ſconſolata vedovella,
Nel manto ſcur facendo amaro ſuono:
: chi mi domandaſſe, chi era queſta;
Dirò, filoſofia; dico di quella
'er cui s'intende al fin ſol d'eſſer buono:
Dicendo: Spoſo mio, celeſte dono,
n cui Natura, e Dio fece di bene
Ciò che in Angel convene,
Chi porà omai le mie virtù ſeguire?
Poi lì vedea venire
Ariſtotile, e Plato,
E il buon Seneca, e Cato,
Ed altri molti, che qui non ſo dire;
Che ciò che ſpecolava, era del fine

Che il portaro al ſepolcro di Parn
Che è ſtato chiuſo per sì lungo ſ
Undici fur, ſiccome ſi ragiona,
Che bebbero dell' acqua di tal va
Virgilio, Ovidio, Juvenale, e St
Lucrezio, Perſio, Lucano, e Ora
E Gallo, e i duoi che fan mia me
Che chi lode s'accorda,
E alcun più di coſtui già non fu
Poi da angelico regno
Venne Pallas Minerva,
Che tua corona ſerva,
E poſela dal ſuo pineo legno,
Il qual non teme la ſcita di Giove
Nè ſecco vento, o piove,
* * * * * *

Tu hai, Lamento, a far poco v
Io taccio la cagion, perchè la ſai
Ma ſo che troverrai

n dei Beccar, quel da Ferrara,
)co ſa, ma volentieri impara.

qual Canzone il Petrarca riſpoſe col So-

:lle pietoſe rime in ch' io m' accorſi, &c.

aſſoni ſopra il citato Sonetto, fa il ſeguente
a queſta Canzone : » Queſto Sonetto è in
)ſta d' una certa Canzoneſſa, compoſta da
ſtro Antonio Medico da Ferrara per la morte
Poeta, che falſamente s' era per Italia di-
ata : trovaſi manuſcritta fra le rime de' Poeti
:hi, che pare il Lamento di Mazzacucco; e
incia:

ho già letto il pianto dei Romani.

*Conſiderazione del Taſſoni (che nell' edizione Muratori ſi legge a c. 23.) ſopra il VII So-
o del Petrarca, che incomincia :*

gola, e 'l ſonno, e l' oziose piume, &c.

;onetto morale, ſcritto ad un' amico, ch'
ı penſiere d' abbandonar le Belle Lettere, e
ıdj della Filoſofia, per darſi ad alcun' altra
ſione di più guadagno, moſſo dalle vane mor-
tioni del volgo, che non vede, e non ode,
n quello che luce, e ſuona. Lelio Lelii fu

Tanto ciascuno a conquistar te
In ogni modo si è rivolto, e dat
Che quasi a dito per tutto è most
Chi con virtù seguisce altro lavor
Perchè costantemente infra cost
Oggi conviensi nel mondo sviato,
In cui, come tu se, già fu infian
Febo del sacro, e glorioso alloro.
Ma perchè tutto non può la vir
Ciò che si vuol, senza 'l divino aj
A te ricorro, e prego mi sostegni
Contra li fati adversi a mia salu
E dopo il giusto affanno il mio c
Capo d' alloro incoronar non sdegn

Ma perdonimi il Lelio, ch' io no
s' abbia a fare il Sonetto del Petra
questo; al quale se pur' avesse volu
non posso darmi e credere che non

rrei pur drizzar queste mie piume
Signor, dove 'l desio m' invita,
morte rimaner in vita
aro di virtute inclito lume.
l volgo inerte, che dal rio costume
ha d' ogni suo ben la via smarrita,
.egna di biasmo ognor m' addita,
:enti d' Elicona al sacro fiume.
ıgo, al suso, più ch' al lauro, o al mirto,
he qui non sia la gloria mia,
h' abbia sempre questa mente intesa.
ni tu omai che per più dritta via
aso ten' vai, nobile spirto,
dunque lassar sì degna impresa?

nè questa ha sembianza di Poesia di Donna,
ınna di quella età, e di quel secolo rozzo,
le gli uomini stessi ch' aveano in questa pro-
credito e fama, s' avanzarono così poco.

una proposta di Ricciardo, o sia di Roberto
e di Battisolle al Petrarca, riferito colla in-
-ısposta dal Muratori nella Perf. Poesia lib. I.
III, e nella Prefaz. al Petrarca pag. XIV.

spero pur che la Morte a suo tempo
iconduca in più tranquillo porto,
bel dir vostro, che nel mondo è solo ».

CONTE Ricciardo, quanto più
Al vostro ragionar, più veggio sfa
Gli amici di virtute, e nòi sì fatti
Che n' ho 'l cor d' ira, e di ver
E non so qui trovare altro comp
Se non che 'l tempo è breve, e i
Verrà colei che sa romper i patti,
Per torne quinci, ed ha già il mio
Mill' anni parmi, io non vo' di
Ma ch' io sia vivo; pur tardi, o
Spero salir ov' or pensando volo.
Di voi son certo; ond' io di ten
Men pregio il mondo, e più mi r
Dovendomi partir da tanto duolo.

Principio d' un Sonetto inedito del risposta ad uno pur' inedito di M. A di Ferrara, esistente in un MS. dell' ch' incomincia:

» Deh dite il fonte donde na

FRAMMENTI

OPIATI DALL' ORIGINALE

DEL PETRARCA,

ubblicato in Roma l'an. 1642, da Federico Ubaldini.

rapportano appunto come gli ha fatti stampare anco il Signor Muratori nel suo Petrarca a c. 707, per dare un saggio a' Lettori della rozza Ottografia di que' tempi.

:x amici (d. car.) relatu, qui eum abstulerat, & ex memoria primum, & tamen aliquid defuerat. Responsio ad Ja. de Imola.

QUELLA chel giovenil meo core avinse.
Nel primo tempo chio conobbi amore.
Del suo leggiadro albergo escendo fore.
Con mio dolore d'un bel nodo mi scinse.
  Ne poi nova bellezza lalma strinse.
Ne mai luce senti che fesse ardore.
Se non cola memoria del valore.
Che per dolci durezze la sospinse.
  Ben volse quei che cobegli occhi aprilla.
Con altra chiave riprovar suo ingegno.
Ma nova rete vecchio augel non prende.
  Et pur fui in dubbio fra caribdi & scilla,
Et passai le sirene in sordo legno.
Over come huom chascoita. e nulla intende.

FRAMMENTI
COPIATI DALL' ORIGINALE
DEL PETRARCA,

Pubblicato in Roma l'an. 1642, da Federico Ubaldini.

Si rapportano appunto come gli ha fatti stampare anco il Signor Muratori nel suo Petrarca a c. 707, per dare un saggio a' Lettori della rozza Ortografia di que' tempi.

Ex amici (d. car.) relatu, qui eum abstulerat, & ex memoria primum, & tamen aliquid defuerat. Responsio ad Ja. de Imola.

Quella chel giovenil meo core avinse.
Nel primo tempo chio conobbi amore.
Del suo leggiadro albergo escendo fore.
Con mio dolore d'un bel nodo mi scinse.
Ne poi nova bellezza lalma strinse.
Ne mai luce senti che fesse ardore.
Se non cola memoria del valore.
Che per dolci durezze la sospinse.
Ben volse quei che cobegli occhi aprilla.
Con altra chiave riprovar suo ingegno.
Ma nova rete vecchio augel non prende.
Et pur fui in dubbio fra caribdi & scilla,
Et passai le sirene in sordo legno.
Over come huom chascolta. e nulla intende.

Famosa al mondo di a quella altera di virtu
Gli orecchi *vostri* questa *co'altre* con quella
Direte il servo mio piu la non pote
Diral
Ditel mio servo vuol piu, ma non pote
vel vuol ma piu (*Hic placet*)
vel Gli orecchi e quella mia dolce nem
Questa collaltre simiglianti note
Dira costei vorria.
vel vuol ben ma più non pote (*Hic* [
9. Novemb. 1336. reincœpi hic scri[
Responsio mea ad unum missum de [
Vide tamen adhuc.

Più volte il di mi fo vermiglio, & [
Pensando ale noiose aspre catene,
Di chel mondo minvolve, & mi riteno.
Chi non possa venire ad esser vosco.
Che pur al mio vedere fragile, & [
Avea nele man vostre alcuna spene.

Ser diotisalvi petri di siena.

ɔellocchio dappollo dal chui guardo.
, & vago lume Iunon sente.
lo sua virtu mostrar possente.
colei, che non apprezza dardo.
ora che piu luce il suo riguardo.
ggi accesi giunse arditamente.
ıando vide il viso splendiente.
ıspettar fuggi come codardo.
:zza & honesta che la colora.
amente in altra mai non viste.
cagione dellalto & novo effetto.
qual di queste due unite & miste.
ɔtto febo, & qual piu lei honora.
o, dunque adempite il mio difetto.

Risposta.

hebo al primo amor non e bugiardo.
novo piacer non si ripente,
i non gli esce il bel lauro di mente.
ıi ombra io mi distruggo & ardo.
sti solo il puo far veloce, & tardo.
ɔ, e tristo, & timido, & valente.
ıon del nome suo par che pavente.
:ontra phiton gia si gagliardo.
i per certo nol turbava allora.
.o nel suo bel viso gliocchi apriste.
ı gli offese il variato aspetto.
se pur chi voi dite il discolora.
anza, e forse alcuna delle viste.
ben chel mio dir parta sospetto.

Di poco sdegno, che dassai non posso.
Ratto mi giunge una piu forte adosso.
Per far di me volgendo gliocchi un marı
Simile a que per cui le spalle & larmo.
Hercole pose alla gran soma el dosso.
Allor pero che dalle parti extreme
La mia sparsa vertu sassembla al core.
Per consolarlo che sospira & geme.
Ritorna al volto il suo primo colore.
Ondella per vergogna si riteme.
Di provar poi sua forza in un che more.

1348, *Maii* 17, *hora vesperar.*

1 FELICE stato aver giusto signore.
2 Ovel ben sama, & piu la
2 *Ove sopra dever mai* non saspira.
3 Et dove altri respira.
3 Ove *lalma* in pace respira
4 *Lalma* Il cor chattende per virtute hon(
4 *Et di ben operar sattende honore.*

». Novemb. 30 , *inter nonam & vesper. occurrit*
›die , *pridie transcripsi infrascriptam canti.*
t h. nudius dum infra si. . . . .

e lucem propter memoriam Jac. intensam licet
timo accersitam ad expellendum min. decorum
hilipp. &c. fictum residuum propter ultimum ver-
um.

H E le subite lagrime chio vidi
}o un dolce sospiro nel suo bel viso.
furon d. p.
furon gran pegno del pietoso core.
prova intende , & ben chaltro sia aviso.
:e che forse ti contenti , & ridi.
chi non piange , non sa che sia amore.
)cchi dolenti accompagnate il core.
vel quanto
ıgete omai mentre la vita dura.
:hel sol vi si oscura.
lieti vi facea col suo splendore.
cia chel lume de begliocchi ai spento.
rte spietata e fera.
: solea far serena la mia mente.
}ual duol mi riservi , a qual tormento ?

... ... desire.
1 *Move dal cielo il mio dolce desire*
1 Dal cielo scende quel dolce desir
2 Chaccende lalma m.
2 *Chensiamma la mia mente, e p*
3 Onde pensosa e lieta.
4 Conven chor si rallegri, edor s

Decemb. 30, *merc. eadem hora s*
meridiem & nonam.

AMOR chen cielo, en *cor* gentile
Tu vedi glinsiammati miei desiri.
De sosterrai, che mai sempre sospi
Altera donna col benigno sguardo
Leva talor sil mio
Sostiene. Sollieva tanto miei pensier
Che de begliocchi suoi molto mi l
Ma doglioni del peso ondio son ta
A seguire il mio bene, & vivo in g
Colalma rebellante.

Acqueta linfiammati miei *desiri* sospiri.
Altera donna con si dolce sguardo.
Leva talor el mio pensier da terra.
vel il grave pensier talor da terra.
Che lodar mi conven degliocchi suoi.
Ma dogliomi del peso, *vel nodo* ondio son tardo.
A seguire il mio bene, e vivo in guerra.
Colalma rebellante a messi tuoi.
Signor che solo intendi tutto, e puoi
Piacciati Pur spero
Pregoti che miei passi in parte giri.
Ove in pace perfetta alfin respiri

Hic videtur proximior perfectioni.

Responsio mea Domino iubente.

TAL cavaliere tutta una schiera atterra.
Quando fortuna a tanto honore il mena.
Che da un sol poi si difende apena.
Cosil tempo apre le prodezze, & serra.
Pero forse costui choggi diserra.
Colpi morto ne portera ancor pena.
Si posso un pocho mai raccoglier lena.
O se dal primo strale amor mi sserra.
Di questa spene mi nutrico & vivo.
Al caldo al freddo. alalba & ale squille.
Con essa vegghio & dormo. & leggo & scrivo.
Questa fa le mie piaghe si tranquille.
Chio non le sento, con tal voglia arrivo.
A ferir *lei* lui che co begliocchi aprille.
Non so se cio si fia tardi, o per tempo.
Che le vendette sono o lunghe, o certe.
Come son meno, o piu *piu o m.* le genti accorte.

QUELLA che gli animali del mond
Et nel primo principio gli rimena.
Percosse il cavalier del qual e piena
Ogni contrada chel mar cinge & serr
Ma questo e un basilisco che diserra
Gliocchi feroci a porger morte & pen:
Talche giamai ne lancia ne catena
Porian far salvo chi con lui sasserra.
Un sol rimedio a il suo sguardo no
Di specchi armarsi a cio chegli sfaville
Et torne quasi ala fontana il rivo.
Mirando se conven che si destille
Quella sua rabbia al mondo chio ne sc
Fia assicurata quella & altre ville.

CANZONE

DI

GUIDO CAVALCANTI,

Accennata dal Petrarca nella sua XVII.

DONNA mi priega; per ch' io voglio dire
D' un' accidente, che sovente è fero,
Ed è sì altero, ch' è chiamato Amore:
Sì chi lo niega possa 'l ver sentire.
Ed al presente conoscente chero:
Per ch' io no spero ch' uom di basso core
A tal ragione porti conoscenza:
Che senza natural dimostramento
Non ho talento di voler provare
Là dove posa, e chi lo fa criare;
E qual sia sua vertute, e sua potenza:
L' essenza poi, e ciascun movimento;
E 'l piacimento, che 'l fa dir amare;
E se uom per veder lo può mostrare.
In quella parte dove sta memora,
Prende suo stato, sì formato, come
Diafan da lome, d' una oscuritate
La qual da Marte viene, e fa dimora.
Egli è creato, ed ha sensato nome:
D' alma costome, e di cor volontate:
Vien da veduta forma, che s' intende,

... possanza,
Perchè da qualitate non discende.
Risplende in sè perpetuale effetto.
Non ha diletto, ma consideranza;
Sì, ch' ei non puote largir simiglianza
Non è vertute, ma da quella viene;
Ch' è perfezione che si pone tale.
Non razionale, ma che sente, dico:
Fuor di salute giudicar mantiene;
Che l' intenzione per ragione vale.
Discerne male in cui è vizio amico.
Di sua potenzia segue uom spesso morte,
Se forte la vertù fosse impedita
La qual' aita la contraria via:
Non perchè opposita natural sia;
Ma quanto che da buon perfetto tort' è,
Per sorte non può dir uom ch' aggia vit[a]
Che stabilita non ha signoria,
A simil può valor quando uom l' obblia.
L' essere quando lo voler' è tanto
Fuor di natura, di misura ...

Immaginar nol puote uom che nol prova.
Nè mova già però, che lui si tiri,
E non si giri per trovarvi gioco,
Nè certamente gran saper, nè poco.
  Di simil tragge complessione sguardo;
Che fa parere lo piacere certo:
Non può coperto star quando è sì giunto.
Non già selvagge le biltà son dardo,
Che tal volere per temere esperto
Consegue merto spirito ch' è punto:
E non si può conoscer per lo viso
Compriso, bianco, in tal' obbietto cade:
E, chi ben vade, forma non si vede;
Perchè lo mena chi da lei procede
Fuor di colore d' essere diviso,
Assiso in mezzo oscuro luci rade,
Fuor d' ogni fraude dice degno in fede,
Che solo di costui nasce mercede.
  Canzon mia, tu puoi gir sicuramente
Dove ti piace: ch' io t' hò sì adornata,
Ch' assai laudata sarà tua ragione
Dalle persone c' hanno intendimento:
Di star con l' altre tu non hai talento.

.ente la mia vita scemi;
.n ti ritemi
.derme 'l cor' a scorza a scorza,
io di dir altrui, Chi ti dà forza?
e più mi trema 'l cor qualor' io penso
:i in parte ov' altri gli occhi induca,
:ema non traluca
.io pensier di fuor, sì che si scopra;
o non so della Morte: ch' ogni senso
li denti d' Amor già mi manduca.
: ogni pensier bruca
.a virtù, sì ch' io abbandono l' opra.
ella m' ha messo in terra: e stammi sopra
quella spada ond' egli uccise Dido,
.r': a cui io grido,
cè chiamando: e umilemente il priego:
.ei d' ogni pietà par messo al niego.
za la mano ad or' ad or', e sfida
.ia debile vita esto perverso,
distesò, e riverso
ien' in terra d' ogni guizzo stanco.
r mi surgon nella mente strida:
ngue ch' è per le vene disperso,
endo fugge verso
:or, che 'l chiama; ond' io rimango bianco:
.i mi fiede sotto 'l lato manco
rte, che 'l dolor nel cor rimbalza.
r dico io, Se egli alza
altra volta, Morte m'avrà chiuso
.a che 'l colpo sia discesò giuso.
.sì vedes' io lei fender per mezzo

Oimè perchè non latra
Per me, com' io per lei, nel caldo borr
Che tosto diceria, Io ti soccorro :
E fareil volentier, sì come quegli
Che nei biondi capegli
Ch' Amor per consumarmi increspa, e 'n
Metterei mano, e piacereile allora.
S' io avessi le belle treccie prese,
Che fatte son per me scudiscio, e ferza,
Pigliandole anzi terza,
Con esse passerei vespro, e le squille :
E non vi sarei saggio, nè cortese :
Anzi farei com' orso, quando scherza.
E s' Amor me ne sferza,
Vendetta ne farei di più di mille.
Ancor negli occhi ond' escon le faville
Che m' infiammano 'l cor, che porto ancis
Mirerei presso, e fiso ;
E vengiereimi del fuggir che face :
E poi le renderei ...

CANZONE

DI MESSER

INO DA PISTOJA,

Accennata dal Petrarca.

ıA dolce vista, e 'l bel guardo soave
' più begli occhi che si vider mai,
ı' i' ho perduto, mi fa parer grave
vita sì, ch' io vo traendo guai:
'n vece di pensier leggiadri, e gai
ı' aver solea d' amore,
orto fiesti nel core
ıe son nati di Morte,
r la partita che mi duol sì forte.
Oimè deh perchè, Amor', al primo passo
ɔn mi feristi sì, ch' io fussi morto?
rchè non dipartisti da me lasso
ı spirto angosciofo, ch' io diporto?
nor', al mio dolor non è conforto;
ızi quanto più guardo
. sospirar, più ardo:
:ovandomi partuto
a que' begli occhi ov' io t' ho già veduto.
Io t' ho veduto in que' begli occhi, Amore,
ıl, che la rimembranza me n' ancide;
fa sì grande schiera di dolore
entro alla mente, che l' anima stride,
ıl perchè Morte mai non la divide

. .. . donna levo gli
Sì tutta si disvia la mia .
Che dentro ritener non po:
Membrando di Madonna;
Lontan di veder lei.
O dolenti occhi miei,
Non morite di doglia?
Sì per nostro voler, pur ch
Amor, la mia ventura, è t
E ciò che 'ncontra a gli oc
Dunque mercè, che la tua m
Da c' ho perduto l' amorosa
E quando vita per morte s'a
Gli è giojoso il morire:
Tu sai dove dè gire
Lo spirto mio da poi:
E sai quanta pietà s' harà di r
Amor, per esser micidi...

TRADUZIONE
DELLA CANZONE XXVII.
DEL PETRARCA,

Che incomincia : Chiare, fresche, e dolci acque;

Fatto da Mess. ANTONIO FLAMINIO.

Ed è il Carmen VI, *del libro I, de' suoi elegantissimi Versi Latini, ristampati ultimamente con grande accuratezza, e con molte illustrazioni dal Comino.*

DE DELIA.

O Fons Melioli sacer,
* Lympha splendide vitrea,
In quo virgineum mea
Lavit Delia corpus;
Tuque lenibus enitens
Arbor florida ramulis,
Qua latus niveum, & caput
Fulsit illa decorum;
E vos prata recentia,
Quæ vestem nitidam, & sinum
Fovistis tenerum uvida
Læti graminis herba;

* Alexander Tassonus legit : *Omni splendidior vitro.*

Si ſic fata volunt fera,
Si ſic eſt placitum deis,
Ut nobis amor impia
Morte lumina condat,
Saltem pro pietate mea
Hoc concedite, frigidum
Ut corpus liceat mihi
Veſtra ponere terra.
Sic ſatis moriar libens,
Si ſpes hæc veniat ſimul;
Quod nullo melius loco hos
Linquet ſpiritus artus.
O ſi tempus erit modo,
Cum ſuetum huc aditum ferat,
Quæ nos ante diem nigros
Cogit viſere manes,
Et locum aſpiciens, ubi
Illo purpureo die
Me vidit, miſerum ſuis
Multum quærat ocellis!

ens lumina velo.
ılchris undique ramulis
r imbris in aureum
abant dominæ ſinum
es ſuave rubentes.
ılis Idalia Venus
ı, ſub viridi jacet
to, puniceo hinc & hinc
ıbo tecta roſarum.
ic flos purpureas ſuper
es, hic ſuper aureos
ıes, hic roſei ſuper
s labra cadebat:
lle gramine roſcido
terui, hic vitrea ſuper
mpha nare, alius cito in
rum turbine verti.
.eni murmure candidum
diſſes Zephyrum tibi
am dicere, regnat hic
ndi mater Amoris.
Tunc mecum ter, & amplius
i, Aut venit ab æthere
c alto, vel Oreadum
te ſanguinis una eſt.
ic & blanda protervitas,
& virgineum decus
ıs, verbaque dulcia
met abſtulerant mihi,
Ut ſuſpiria ab intimo
ndens pectore, ſæpius

Evectus volucri pede, &
Magni concilio Jovis
Intereſſe videbar.
Illo ex tempore frigerans
Fons, & prata recentia, &
Arbor florida ſic mihi
Mentem amore revinxit,
Ut ſeu nox tenebris diem
Pellit, ſeu rapidum fugit
Solem, non alia miſer
Umquam ſede quieſcam.

CATALOGO

Di molte delle principali Edizioni che sono state fatte del Canzoniere

DI MESSER

FRANC. PETRARCA;

Disposto per ordine di Cronologia, e arricchito di qualche osservazione da G. V.

† *E ora in varj luoghi corretto, e molto accresciuto.*

470 Il Canzoniere di M. Francesco Petrarca, senza espressione di luogo, in foglio. In fine v' è questo Esastico:

Quæ fuerant multis quondam confusa tenebris,
Petrarcæ Lauræ metra sacrata suæ,
Christophori & fervens pariter Cyllenia cura
Transcripsit nitido lucidiora die.
Usque superveniens nequeat corrumpere tempus,
En Vindelinus ænea plura dedit.

È stampato in carta reale, con carattere grande, tondo, e ben formato:

tra di loro, ne ...

l' ordine dell' Edizioni po
Chiarissimi Signori Gagliard
cia ne conservano un' esemp
loro preziosa, e abbondant
ta d' ottimi libri, adornato
mente di miniature, e indora
copia altresì di questa edi
io veduto nell' inestimabile
del gentilissimo Sig. Giusep
Inglese, abitante in Venez
posta di sceltissimi, antichis
bilissimi libri stampati, e M
qual copia si leggono traduzi
Latini eleganti, d' alcuni de
bri Sonetiti del Petrarca,
Messer' Alberico * Longo

à istanza del Signor Francesco Melliori da Uderzo, il quale le scrisse di sua mano, ed aggiunse ancora in molti luoghi di cotesto Codice, da lui una volta posseduto, dotte ed erudite osservazioni. Monsignor Tommasini al Cap. VI, a carte 26, del suo *Petrarcha Ridivivus* accenna forse la suddetta edizione, quando dice: *Poemata Etrusca in membranis anno* 1470, *impressa extant in Bibliotheca Divi Marci.* Essendo stato costume degli Stampatori di que' primi tempi d' imprimere spesse volte qualche esemplare de' libri loro in pergamena, per rarità.

72 In fine si legge: *Francisci Petrarcæ, Laureati Poetæ, nec non Secretarii Apostolici benemeriti, Rerum Vulgarium Fra-*

---

lo Sigonio, esistente a carte 288 delle Lettere XIII. Uomini Illustri stampate in Venezia in-8, anno 1564, così parla di M. Alberico: » La morte di Alberico spiace a molti, e sonosi mandate le sue Poesie a Roma al Caro, che le mostri a Monsignor dalla Casa; a fine che, giudicate, ed approvate, si stampino ».

r..r. Martinus de Septem Ar
tenus. M. CCCC. LXXII.
vembris. Si conserva un' e
questa edizione nella suddet
del Signor Giuseppe Smith
glietto bislungo, di carat
bello.

**** Forse più antica delle d
e la prima di tutte, è quell
relazione dell' eruditissimo
tore D. Giuseppe Antonio
bliotecario Ambrosiano, co
quella insigne Libreria, sen
sione di luogo, anno, o st
ma di carattere così netto,
può vedersi cosa più bella, c
margine; e se la qualità d

così : *Francisci Petrarcae Poetae excellentissimi Triumphi expliciunt.* Ha la tavola alfabetica di tutti i principj. Cotesto esemplare è ornato di miniature al principio de' libri, e delle Canzoni, ma è mancante fino alla lettera E de' primi fogli; non rara disgrazia di questi preziosi avanzi dell' antichità, *in foglio.*

1473 . . . . . *Impressum* (cioè *opus Petrarchæ*) *per Antonium Zarottum Parmensem* Edizione in foglio, posseduta già dal Celebratissimo Sig. Dottore Pier Jacopo Martelli in Bologna; il quale prima di morire se ne privò, e la diede a' Volpi di Padova. È senza alcuna interpunzione, senza numerazione di fogli, e senza registro.

1473 Il Canzoniere, senza nome di stampatore. In fine sono registrate queste parole : M. CCCC. LXXIII. *Nicolao Marcello Principe regnante impressum fuit hoc Opus feliciter in Venetiis*, in foglio (1). Seguono poscia : *Memorabilia*

(1) Un' esemplare di questa edizione era presso Monsig. Jacopo Filippo Tommasini, benchè egli al

un catalogo latino di tutte l' Opere dell' Autore. Anche in questa edizione osservasi un gran divario dalle posteriori nella disposizione de' Trionfi. Se ne conserva un' esemplare presso gli accennati Signori Gagliardi.

1473 *Trionfi, e Sonetti del Petrarca. Venetiis*, in fog. *ex Maittaire T. I. Orig. Art. Typogr. pag.* 104. Sarà forse la stessa edizione minutamente riferita.

1473 *Rime di M. Francesco Petrarca. Venezia*, in-4. *ex Catalogo Biblioth. Card. Imperialis pag.* 381. *col.* 1. Anche questa facilmente sarà la medesima, essendosi forse preso sbaglio circa la forma.

1473 *In Roma, appresso Gio. Filippo de Lignamine, Nobile Messinese.* posseduta già dal P. Ab. D. Piero Canneti Camaldolese, il quale possedea ancora due MSS. del Canzoniere in cartapecora degni di stima.

1475 *Comento di Bernardo Glicino sopra i Trionfi del Petrarca.* In fine: *Bononiae impressum per Baldassare Azzoguidi die XXVII mensis Aprilis*, in foglio.

chiate ne' ſuoi comenti molte coſe lontane dal vero, in ciò che riguarda la perſona del Petrarca; benchè doveſſe egli averne più ſicure notizie, per eſſer nato del 1398, poco tempo dopo la morte del Poeta, che seguì l'anno 1374.

1476 *Franciſci Petrarchæ Cantilenæ cum Franciſci Philelphi Enarrationibus; Italice. fol. Bononiæ ad inſtantiam & petitionem Sigiſmundi de Libris.* Maittaire T. I. a carte 122.

1477 *Liber Franciſci Petrarchæ quem compoſuit in amorem Lauræ; Italice. fol.* In fine ſi legge: *Impreſſ. Neapoli regnante Ferdinando illuſtriſſimo Siciliæ, Hieruſalem, & Hungariæ Rege, anno ejus XVIIII. ab Incarnatione* M. CCCC. LXXVII. *de menſe Martii: Viceſima ejuſdem: per me Arnoldum de Bruxella.*

1477 *Comento ſopra i Sonetti, Canzoni, e Trionfi del Petrarca, compoſto per Antonio da Tempo.* Il fine del Comento ſopra i Sonetti, e le Canzoni, ſotto una lettera latina di Domenico Siliprando Mantovano al Marcheſe Federigo di Gonzaga, leggeſi: *Venetiis.* VIII *Mai*

1478 *Sonetti, e Canzoni.* In fine : *Finisce il Comento delli Sonetti, e Canzoni del Petrarca composto per il prestantissimo Oratore, e Poeta M. Francesco Filelfo. Impresso nella inclita città di Venezia per Theodorum de Reynsburch, & Reynoldum de Novimagio, compagni, nelli anni del Signore* M. CCCC. LXXVIII. *adi* XXX. *Marzo.* in foglio. Io credo che questa sia la stessa edizione col mese, e giorno mutato.

1481 Le Rime del Petrarca posposte ai Trionfi ; nel fine de' quali si legge : *Finisce il Comento delli Trionfi del Petrarca, composto per il prestantissimo Filosofo Bernardo da Sena. Impresso nella inclita città di Venezia per Leonardum Wild de Ratisbona nelli anni del Signore* M. CCCC. LXXXI. in foglio. E nel fine del Canzoniere si legge : *Finisce il Comento delli Sonetti, e Canzone del Petrarca, composto per il prestantissimo Oratore, e Poeta M. Francesco Filelfo. Impresso nella inclita città di Venezia*, ec. come sopra. V' è il solo Comento del Filelfo, sino al Sonetto 108.

K v

Cl. Francisci Petrarcæ Expositio. Leggesi in fine del Canzoniere così : *Finis del Canzoniero di Franciesco Petrarca per Maestro Piero Cremoneso dicto Veroneso. Impresso in Venezia adi* 18. *del mese de Augusto* M. CCCC. LXXXIV. e in fine del volume : *Finisce il Comento delli Trionfi del Petrarca, composto per il prestantissimo filosofo M. Bernardo da Monte Alano da Sena. Venezia per Pietro Veroneso.* in foglio. Si vede nella pubblica Libreria di Padova, e nella privata del Chiarifs. Sig. Appostolo Zeno.

1486 *Del Petrarca Sonetti e Canzoni coll' interpretazione di Francesco Filelfo. Venezia per Pellegrino de' Pasquali, e Domenico Bertoco da Bologna, compagni.* 2 *Aprile.* in foglio. Nella Libreria Oendorfiana par. I. c. 222. num. 1452. e nel Maittaire T. I. pag. 200.

1487 *Il Comento delli Trionfi del Petrarca composto per il Filosofo Bernardo da Monte Illicinio da Siena. Venezia per Bernardino da Novara adi XVIII. Aprile.* in foglio. Maittaire T. I. a c. 204.

1488 *Sonetti di Petrarca con la interpreta-*

1493 *Sonetti del Petrarca con i Comenti.* in foglio. *per Gio. Co. de Cà da Parma. Venezia.* P. Orlandi.

1494 *Comenti di M. Francesco Filelfo, Antonio de Tempo, e Girolamo Alessandrino sopra i Sonetti e le Canzoni: e di Bernardo Licino sopra i Trionfi del Petrarca. Venezia per Piero di Giovanni de' Querenghi Bergamasco adi XVII. Giugno.* in foglio. Il Crescimbeni parlando di questi Comentatori nella sua Storia della Volgar Poesia a c. 305. così scrive: Di *esse adunque* (cioè delle varie fatiche sopra il Canzoniere) *cominceremo l'Istoria dal Comento che di tutto il Canzoniere, fuorchè de' Trionfi, fece Antonio di Tempo, Dottor Padovano, che fiorì nel secolo XIV. il qual Comento va impresso insieme con quello di Francesco Filelfo, principal Letterato del secolo XV. fatto dal primo fino al Sonetto:* Fiamma dal ciel su le tue treccie piova; *e coll' altro di Girolamo Squarciafico, che dal mentovato Sonetto fino al fine seguì ad esporre; come tutto ciò si riconosce dall' edizione di Vinegia del* 1494. *nella quale si*

dell' Illicino, con figure assai rozze: seguono i Sonetti, e le Canzoni col Comento prima del Filelfo, e poi dello Squarciafico. In fine è stampato così: *Finisce gli Sonetti & Canzone di Messer Franc. Petrarcha coreti & castigati per il Basilico. Impressi in Milano per Ant. Zaroto Parmense nel* M. CCCC. LXXXXIV. *A di primo di Augusto.* In foglio. Si trova nella Libreria Ambrosiana.

1497 *Il Petrarca col Comento del Filelfo, e dello Squarciafico.* In fine sono queste parole: *Finisce i Sonetti di M. Francesco Petrarca corretti, e castigati per me Jeronimo Centone Padovano, impressi in Venezia per Bartolomeo de' Zani da Portese adi 30 Agosto, regnante lo inclito e glorioso Principe Augustino Barbadico.* E nel fin de' Trionfi esposti da Bernardo Illicino: *Finit Petrarcha nuper summa diligentia a reverendo patre Ordinis Minorum Magistro Gabriele Bruno, Veneto, Terra Santa Ministro, emendatus. Impressum Venetiis per Bartholomaum de Zanis de Portesio anno Domini 1497, die XI. Julii.* In foglio.

1501 *Le Cose Volgari di*
trarca : in fine si legge
negia nelle Case d' A
anno MDI. nel mese d
con somma diligenza da
medesima del Poeta, a
Bembo Nobile Venezia
bisogna è stato rivedu
in-8. Il Crescimbeni
Volgar Poesia a carte
riferita una tal' edizio
Di questa noi l' anno
bellissimo esemplare in
il Dottor Niccolò Fran
...ino dimorante allora

purgatum ego Trajanus Boccalinus furatus sum inter copiosissimam ipsius Bembi librorum farraginem.

Hunc vero nunc suum esse asserit Carolus Clusius A. ex dono D. Achillis Cromen Nissensis Silesii ex Italia reducis Viennam XIII. Kal. Jul. M. D. LXXXV.

Ex legato autem nunc habet D. Fr. Raphelingii, qui a Car. Clusio acceperat,

Joannes Laët.

Adolfo Vorstio moriens reliquit D. J. de Laët Vir Amicissimus.

Questo Libro donai all' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig. Conte il Sig. mio Osservandiss. Gustavo Adamo Barner

Adolfo Vorstio Professore di Medicina, e Rettore Magnifico dell' Università di Leyden alli 27 d'Ottobre dell' anno 1652.

Prometto a sua Signoria, se non lo darò alla mia Regina, non lo averà nissuno.

G. A. Barner.

nenti. In fine : *Finisce il Petrarca con tre Comenti , ſtampato in Venezia per Albertino da Liſſona Vercellese. A. D. 1503. adi 26 de Settembrio.* In foglio. Riſtampa , al dir del Creſcimbeni , di quella del 1494.

1503 *Le Opere Volgari di M. Franceſco Petrarca.* In fine così : *Impreſſo in Fano Caeſaris per Hieronimo Soncino nel M. D. III. adi VII di Luglio.* in-8. In queſta edizione è notabile, ch' eſſendoſi voluto numerare i Sonetti e la Canzoni con numeri Romani , ſi è preſa la Canzone XV , che incomincia : *Volgendo gli occhi al mio novo colore* , per lo Sonetto XLIX , a cagione d' eſſer ella di 14 verſi ; e così la numerazione tànto de' Sonetti , quanto delle Canzoni va male ſin' al fine. Di più ſi può oſſervare , non eſſerſi ommeſſi i Sonetti ſcritti contra la Corte , o la Città di Roma , benchè Fano foſſe anche allora , com' è al preſente , città della Chieſa. L' eſemplare che è preſſo di noi non ha alcuna lettera , o avviſo a' lettori. Il Creſcimbeni così riferiſce

*are, che il Capitolo, il quale incomin-
ia :* Nel cor pien d'amarissima dol-
ezza, *che suol trovarsi a parte nel fine
el Canzoniere, in questa edizione si mette
er primo Capitolo del Trionfo della Fa-
na, e il primo delle altre edizioni in essa
a per secondo, il secondo per terzo, e il
erzo per quarto : e in fine dell' Opera,
i sono aggiunte due Canzoni, l' una che
ncomincia :* Quel c' ha nostra natura
n sè più degno, *e l' altra :* Nuova bel-
lezza in abito gentile. *Ma quanto al sud-
detto Capitolo messo per primo del Trionfo
della Fama, dee vedersi ciò che scrive Aldo
in una lettera in fine del Petrarca ristam-
pato da lui l' anno 1521, ove egli pone
tal Capitolo fuori del Canzoniere, e in
fine dell' Opera; affermando, che quello
fu disapprovato dall' Autore; e però il
Bembo gliel fece tralasciare affatto nella
sua prima edizione. Ribatte poi nella me-
desima lettera gagliardamente le ragioni
di quelli, che l'avevano stampato, e posto
per primo del Trionfo della Fama, come
si vede fatto nella suddetta edizione di
Fano; e segnatamente perchè in esso si*

cartolajo, nell' anno Mille DIIII. adi X. *di Marzo. e nuovamente riveduto. Deo gratias.* in-8. Questa è la prima delle Edizioni Fiorentine del Petrarca; e un tal FR. ALPH. FLOR. assistette alla correzione di essa; il che pur fece in altre susseguenti. Vien premessa una lettera a' lettori in cui si parla del Poeta ritornato in patria, alludendosi forse a questa prima edizion Fiorentina; e delle piaghe fattegli in altre edizioni procurate da imperiti dell' idioma, sanate *ec.*

1507. *Il Petrarca coi Comenti del Filelfo, e del da Tempo sopra i Sonetti e le Canzoni, e del Peranzone sopra i Trionfi.* In fine leggesi così: *Fenisce il Petrarca con tre comenti stampado in Milan per Joanne angelo Scinzenzeler anno domini* 1507, 20 *Augusti.* In foglio.

1507 *Il Petrarca in Venezia presso Aldo.* in-8. Edizione lodata da Celso Cittadini nelle Origini della volgar Toscana favella a carte 32. (e 160. *dell' edizione ultima, di Roma*) la qual però non trovandosi riferita da verun' altro, pensano alcuni che possa essere

nondimeno potrebbe par
simile, esserſi fatta da
edizione, riflettendo che
ramente una del 1514,
fu fatta un' altra da' suoi er
onde sarebbe troppo lun
che corre dal 1501, al 15
mente in tempi ne' quali
lo studio di questo Poeta
l'edizione prima d'Aldo n
retta di quante la precede
ciò, ed anche per la pic
ad uso degli studiosi acco
Laddove ammettendosi la
1507, ne risulta che di 7
cisse da' torchj Aldini il C
forma sì comoda; finchè

Nel Catalogo della Libreria Oen-
ana (la quale ultimamente fu per
zo di molte magliaja di fiorini tras-
a in quella del regnante Imperadore
ò VI.) a c. 224, n. 2947, è notata
guente edizione del Canzoniere :
; *Canzoni, e Trionfi di Mess. Fr.*
irca. Apud Aldum, sans date, im-
ié sur vélin. in-8.
Opere del preclarissimo Poeta Messer
ncesco Petrarca, con li Comenti sopra
ionfi, Sonetti, e Canzoni; istoriate,
vamente corrette per Messer Nicolò Pe-
rone; con molte acute, ed eccellenti ad-
oni. In Venezia per Bartolameo de'
i da Portese ad XV Febraro. In fog.
esta, al dire del Crescimbeni *loc. cit.*
na ristampa di quella del 1494. Il
nmasini così riferisce una tale edi-
ni nel suo *Petr. Red. pag. 36. Idio-*
e autem Etrusco per varia secula non
o vitam Poetæ posteris tradiderunt, sed
a quoque ejus Poemata pro virili eno-
int. Antonius Tempus Judex Patavi-
, præter Poetæ vitam, in gratiam Al-
i Scaligeri Commentaria in Poemata

ilippo Maria Anglo Duci Mediolan...
explicando Poeta ingenium probavit, on tamen sine censura acrimonia. Triumphos a se illustratos Borsio Estensi Duci sacravit Bernardus Ilicinius, Medicina ac Philosophia Doctor. Quam veluti expositionum trigam vulgavit Nicolaus Peranzonus, alias Riccius Marchesianus, ex Typographia Bartholomai de Zamaria de Portese Venetiis 1508. *XV Februarii; folio: & Gregorii de Gregoriis eodem loco, & anno, die XX Novembris.* in-4.

1508 *Petrarca con Comenti di Fr. Filelfo, Antonio da Tempo, e Nicolò Peranzone.* In fine così leggesi: *Impressum Venetiis per Gregorium de Gregoriis sumtibus egre- ... domini Bernardini de Tridino.*

la 49.) *trovate in un' an-*
vofte dopo i Trionfi. Firenze
Giunta. in-8.
'olgari di M. Francefco Pe-
Sonetti, e Canzoni in laude
In fine: *Finifce li Sonetti,*
'rionfi di M. Francefco Pe-
enezia per Lazaro Soardo:
XI. del mefe di Novembrio.

anno fu fatta in Milano
dell' edizione pur Milane-
lallo fteffo *Gianangelo Scin-*
Domini M.CCCCC.XII.
'e di Marzo.
Comenti *del Licinio, Fi-*
mpo, e Squarciafico. fogl.
za 'l nome dello ftampa-

'. Francefco Petrarca coi Co-
'nardo Ilicinio. in-4. *Vene-*
'nardino Stagnino.
el Petrarca colla loro ottima
.. *Venezia.* ex Catal. Bi-
ıfii P. 2. pag. 184.
TRARCA: In fine del

lettera d'Aldo a' lettori : indi
Rime del Poeta , e d' altri coe
lui. Indirizza Aldo queſt' edi
Deſiderio Curzio con una ſua
in cui dà giudicio dell' Opere
dell' Autore , come pure delle
Nella lettera a' lettori rende r
perchè col parere del Bembo
nella ſua prima edizione rimo
Capitolo del Trionfo della F
principia : *Nel cor pien d'amari*
cezza. Vien lodata da Celſo C
nelle Origini della volgar Toſ
vella a c. 32. (e 160. *dell' ult*
zione Romana) ed antipoſta a t
tre da Lodovico Caſtelvetro
timonio di chi fece la lettera a
innanzi alle Rime di eſſo Pet

› nelle *Mescolanze* a carte 21 e 23.
r. edizione; dove parlando di
a, così scrive: *Addurrò, dico, più*
i esclamativi del Petrarca dove nell'
'ne d'Aldo Manuzio dell' anno 1514,
ata conforme il Bembo (il quale aveva
'inale del Petrarca, e puntò le Rime
o) e stimata dal Castelvetro, e dal
o per la più corretta di tutte le pre-
:i, la nota dell' ammirativa non si
, ed il Crescimbeni a c. 310, della
della V. P.
anzoniere, e Trionfi di Messer Fran-
Petrarca. In fine de' quali così è
ıato: *Impresso in Florentia per Fi-*
di Giunta, nel M. D. XV. di Apri-
:one decimo Pontifice. in-8. Innanzi
ınzoniere v'è una lettera al lettore
questa iscrizione a lettere majus-
(così in quella del 1504, da me
:a): FRAN. ALPH. LECTO-
ALUTEM. Apparisce ch' ella è
da chi corresse il libro, e che
: lo corresse altra volta. Egli loda
a sua edizione, e l'antepone ad
altra; in guisa però che parla con

denziano. Appresso v'è un Di
questo titolo : LECTOR,
DEM.

Ter modo chalcographis datus est Petrarc
Ne pereant patrii dulcia metra soli.

È la terza Edizion Fiorentina
trarca intero.

1515 *Col Comento del Licinio sopr*
si, del Filelfo, Tempo, e Squar
pra il Canzoniere, colla correzion
ranzone. in foglio. In fine : *St*
Venezia, per Augustino de' Zan
tese, adi 20 Marzo.

1515 IL PETRARCA. In fine
Impresso in Vinegia nelle case d'
Paganino, del mese di Aprile
M. D. XV. in-32. Presso il

Ristampa dell' edizione con varj Comenti del 1494; mentovata già dal Crescimbeni; i quali si dicono in questa, *non senza grandissima evigilanzia, e somma diligenzia corretti, ed in la loro primiera integrità, ed origine restituiti, novamente in litera cursiva studiosissimamente impressi.* E nel fine: *Per Gregorio de' Gregorii, in Venezia del mese di Maggio, regnante l'inclito Principe Leonardo Loredano.* in-4. Dietro al frontispizio de' Trionfi leggonsi due Sonetti di Pre Marsilio Umbro Forsempronese, l'uno a Pietro Bembo, Segretario di P. Leone X, e l'altro a M. Marino Zorzi, Dottore. Segue la dedicatoria dello stesso al Magnifico Lodovico Barbarigo, dove mostra d'aver esso Pre Marsilio atteso alla correzione del libro. In fine de' medesimi Trionfi si legge così: *I Trionfi moralissimi del Petrarca con ogni diligenzia transunti dall' Esemplario di quel che scritto di mano propria del Poeta per tutto s'afferma, con gli ottimi, ed eruditissimi Comentarj dell' unico ed eccellentissimo interprete Messer Bernardo Il-*

Sonetti, e Canzone: il primo dell' ingegnosissimo M. Francesco Filelfo: l'altro del sapientissimo Messer Antonio da Tempo, novamente addito: ac etiam con lo Comento dell' esimio M. Nicolò Perazzone, overo Riccio Marchesiano, sopra i Triumfi. In fine: *Impressum Venetiis, per Dominum Bernardinum Stagninum, alias de Ferrariis de Tridino Montisferrati. Anno Domini M. D. XXII. Die XXVIII. Martii. Regnante il Serenissimo Principe Messer Antonio Grimano.* in-4. ristampa, al dir del Crescimbeni, di quella del 1494.

1522 Edizione con questo semplice titolo: IL PETRARCHA, attorniato d'una per que' tempi non affatto rozza cornice d'architettura; con figure avanti a' Trionfi. In fine del penultimo quinternetto si legge: *Impresso in Fiorenza per li eredi di Filippo di Giunta l'anno M. D. XXII. del mese di Luglio.* L' ultimo quinternetto segnato A contiene certe Poesie del Petrarca, che si dicono da lui rifiutate, e alcune d' altri poeti contemporanei; è stampato così

L v

l
r.
n
)-
in
a'
a;
i,
e:
un
na-
di
ven-

: *dal suo.* * Afferma d'essere stato il primo a dar il nome a certe Can- brevi di *Ballate*, e *Madriali*; e er dato un miglior fine a' Sonetti, olto più convenevole di quello che :a prima, trovato in ottimo ed an- Petrarca. In somma questa lettera ita per ogni capo d'esser letta.

Il Petrarca impresso in Venezia nelle di Gregorio de' Gregoriis del mese di 70. in-12.

ezia per Gregorio de' Gregorii nel mese 'ennajo. in-8. È una ristampa delle ine edizioni.

Il Petrarca con l'esposizione d'Alessan- Vellutello, & con molte altre utilis- cose in diversi luoghi di quella nuo- ente da lui aggiunte. In fine del li- : *Qui finiscono le valgari Opere del arca, cioè i Sonetti, le Canzoni, e ionfi, stampate in Vinegia per Maes-*

---

fatti si truova anche nel Codice impareggia- Padre Zeno, collocata a suo luogo. Si è posta iella Giunta, per non alterar la numerazione zione del Cambi da noi seguitata.

Clemente VII. conceſſo al Vellutel
adi 13 Febbrajo 1524. (benchè ſieno
queſta edizione i Sonetti contro Rom
e ſono accennati quei del Senato V
neziano in data degli 8 d'Agoſto 152
e di Franceſco II. Sforza Duca di M
lano de' 20 Dicembre 1523, da' qu
privilegj ſi raccoglie, non eſſer quel
la prima edizione del Vellutello, n
eſſerſene fatta una in quegli anni;
qual coſa ancora più manifeſtamen
appariſce dalla lettera, o proemio d
Vellutello, in quella del 1538, come
vedrà a ſuo luogo.

1532 *Il Petrarca col Comento di M. Sebaſtia*
Fauſto da Longiano, con rimario, ed e
novamente ſta

mente non è una riſtampa, come afferma il Creſcimbeni a c. 306. della Storia della Volg. Poeſia; ma la prima, e l'unica edizione del Petrarca comentato dal Fauſto. Il quale nella diſpoſizione del Canzoniere non ha ſerbato l'ordine degli altri, avendo ſeparati i Sonetti dalle Canzoni, e diviſe tanto queſte, come quelli, in Vita, e in Morte di M. Laura.

1533 *Il Petrarca colla Spoſizione di M. Giovanni Andrea Geſualdo. in Vinegia per Giovanni Antonio de' Nicolini, e fratelli da Sabbio, nel meſe di Luglio.* in-4. Queſta è la prima edizione del Geſualdo. È dedicata all' Illuſtriſſima Signora D. Maria di Cardona, Marcheſana della Palude. Sono in eſſa gl' interi privilegj di Clemente VII. S. P. e di Andrea Gritti, Doge di Venezia. In queſta edizione, come pure in quella collo ſteſſo Geſualdo del 1541. è una lettera critica di Giovambatiſta Bocchini, in cui ſi parla con non poco diſcredito del Comento di Fauſto da Longiano ſopra il Canzoniere. Il Tommaſini nel ſuo

ultimo, una lettera a' lettor: precetti di gramatica, e d'or- Italiana, e varie annotazion le Rime del Petrarca, già pro- da Aldo suo padre. Chiudesi i ume con queste parole: *Impresso in inegia nelle Case degli eredi di Aldo Romano, e d'Andrea Asolano, nell' anno M. D. XXXIII. del mese di Giugno.* Edizione ottima.

1535 *Il Petrarca. Venezia per Vettor Ravano.* in-8.

1536 *Sonetti, e Canzoni di M. Francesco Petrarca. in Venezia per Nicolò d'Aristotile, detto Zoppino.* in-12. In fine di questo libro si legge un * Centone di versi del Petrarca sopra la S. Casa di Loreto, composto da Bellisario da Cingoli. *Crescimbeni nella St.* a c. 311. Ved l'ediz. del 1551. di Lione.

1538 *Coll' Esposizione del Vellutello, e con*

* Il Centone del Sanazzaro tessuto di versi del Petrarca è più antico, mentre fu pubblicato la prima volta in Roma del 1530, in-4. e comincia: *L' alma mia fiamma oltre le belle bella.* Rim. P. I.

ſandro Vellutello, *e di* M. Giovanni *Gio-*
lito da Trino. in-4.

Il carattere di queſto libro è alquanto ſingolare, e ſtravagante. Nel frontiſpizio ſi vede l'effigie del Petrarca in un' ovato intagliata in legno. Dedica il Vellutello queſta ſua IV. edizione con un Proemio (come lo chiama) *al Nobiliſſimo Meſſer Jacopo del Magnifico Meſſer Auguſtino a' Oria*; nel qual dice: *Già per due altre volte, oltre alla prima, ch' eſſa Eſpoſizione è ſtata impreſſa, mi ſono sforzato, quanto 'l debile mio ingegno s' è poſſuto eſtendere, a quella pur molte utili, e dilettevoli coſe aggiungere; altre, come non molto neceſſarie, rimovere; ed altre meglio, e più chiaramente eſprimere, tal-*

di gran via la prima. È d'avvertire che il Vellutello divise il Canzoniere in 3. parti. Nella prima pose tutti que' componimenti che veramente appartengono a Laura viva: nella seconda, quei che o apertamente, o allusivamente spettano alla morte di essa: nella terza tutti quei che in diversi tempi, e d'altri soggetti, e a più terze persone dal Patrarca furono scritti.

1539 *Il Petrarca con le Osservazioni di Mess. Francesco Alunno.* M. D. XXXIX. In fine: *Stampato in Venezia per Francesco Marcolini da Forlì, appresso la Chiesa della Trinità, del mese di Dicembre.* in-8. Le Osservazioni suddette, che altro non sono che un' Indice delle parole usate dal Poeta, hanno quest' altro frontispizio: *Le Osservazioni di M. Francesco Alunno da Ferrara sopra il Petrarca.* le quali alle volte per accidente separate dal testo sono state cagione ch' alcuni le credessero stampate la prima volta senza di esso. In fine è il nome del suddetto stampatore, l'anno stesso, *il mese d'Ottobre.* in-8.

ose In
te da
Eras-
omin
a di
Fran-
gnore

per

doni
Se-
Pie-

. Tournes a M. Muzio Sceva,
acconta come fosse trovato il
o di M. Laura in Avignone. Nel
ogo della Bibliot. Oendorfiana si
del 1540. che da alcuni è stimato
ore.

; *Sonetti, Canzoni, e Trionfi di Mess. Francesco Petrarca con la sua Vita, e quella di Mad. Laura. In Venezia, al segno della Speranza.* in-8. picciolo, o in-16. grande.

1545 *Il Petrarca col Comento del Vellutello. In Venezia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari.* in-4.

1546 *Di nuovo riveduto, e corretto, aggiuntevi buonissime dichiarazioni dei luoghi difficili, di Francesco Sansovino, accomodate allo stile, ed alla lingua. In Vinegia appresso gli eredi di Pietro Ravano, e compagni. Nell' anno del Signore 1546. nel mese di Agosto.* in-8.

1546 PETRARCA. IN VENEZIA. M. D. XLVI. colle parole di qua e di là dall' áncora, attorniata d'un festoncino, ALDI-FILII. V' è la solita giunta, e l' indice: non è premessa, o

de' ſuoi 3. Diſcorſi contra il
Veggaſi quel d' Aldo ſtampato de
fu forſe meglio (così) *d' ogni*
corretto, per quanto intendo ſec
eſemplare del Reverend. e dottiſſi
ſignor' Honorato Faſcitello, il q
cor' eſſo ha preveduta in ſpirito
la futura correzion voſtra. Accen
verſo del Trionfo della Divin
comincia : *Beati ſpirti*, e prim
vaſi : *Beati i ſpirti*; il quale p
Dolce d' aver prima di tutti c
nella ſeguente del 1548.

1547 Col Vellutello. *In Vinegia p*
da Trino di Monferrato. in-8.

1547 Celſo Cittadini nelle Origi
Toſcana favella a c. 22 (dell'

Giolito ſtampato l' anno 1547. *in Venezia, che è ſenza fallo il migliore che io abbia mai veduto, eziandio non ne traendo fuora quel d' Aldo del* 1507: *e del* 1514. *eſtimato da alcuni ottimo.* Ecco il titolo di queſta belliſſima edizione, ch' è la prima col ſolo teſto fattane dal Giolito: *Il Petrarca corretto da M. Lodovico Dolce, ed alla ſua integrità ridotto. In Vinegia appreſſe Gabriel Giolito de' Ferrarii. M. D. XLVII.* in-12.

1547 *Il Petrarca. In Lione, per Giovanni de Tournes.* in-16.

1548 *Corretto da M. Lodovico Dolce. In Vinegia appreſſo Gabriel Giolito de' Ferrarii.* in-12. Queſta è l'edizione in cui, come dice il ſopraccitato Ruſcelli, preteſe il Dolce d' aver egli emendato la prima volta l' accennato verſo nel Trionfo della Divinità.

1548 *Con brevi dichiarazioni, ed annotazioni di Antonio Brucioli. In Venezia per Aleſſandro Brucioli, ed i frategli.* in-8.

1548 La ſteſſa edizione. *in Venezia.* in-8. ſenza nome di ſtampatore.

1549 *Le Rime del Petrarca tanto più corret-*

1550 *Il Petrarca. In Lione, per Giovanni di Tournes*, in-16.

1550 *Con l'Esposizione d'Alessandro Vellutello. In Venezia, per il Giolito.* in-4. Il Crescimbeni nella Storia della Volgar Poesia a c. 306. dopo d'aver poco onorevolmente parlato degli antichi Comentatori del Canzoniere, dice così: *Ma incomparabilmente maggiore è il nobil Comento d'Alessandro Vellutello, che venne dopo i suddetti, del quale due sono le più copiose edizioni a noi capitate, ambedue di Vinegia, l'una fatta dal Giolito nel* 1550. *in*-4. *con più cose utili in varj luoghi aggiunte, e l'altra dal Bevilacqua nel* 1568. *in*-4. *con di più alcune postille.*

1550 *Il Petrarca* (così) *con le Osservazioni di M. Francesco Alunno da Ferrara. In Vinegia, per Pavolo Gherardo.* in-8. L'altro frontispizio è questo: *Le Osservazioni di M. Francesco Alunno da Ferrara sopra il Petrarca, nuovamente ristampate, e con diligenza ricorrette, e molto ampliate dall' istesso autore. Con tutte le sue autorità, e dichiarazioni delle*

nel quale sono segnate le carte p
corrispondenti all' Opera ; per p
rezza , e comodità degli studiosi.
gia , per Pavolo Gherardo. In
così : *In Vinegia , per Comin da*
Monferrato. in-8. Il Gherardo f
forse il librajo, e Comino lo stan

1551 *Il Petrarca corretto da M.*
Dolce. In Venezia presso Gabriel
in-12. 1551 *o* 1550 , *secondo*
stampe i libraj mettono il millesi
d'un' anno , e parte d'un' altro
quei libri che nei primi mesi non
duti , pajano poi stampati più di
più nuovamente. sono parole
celli a c. 70. de' suoi 3. Disco
il Dolce ; a proposito che nell'

alla ſua integrità ridotto. In Vinegia, per Domenico Giglio. in-12.

1551 *Con nuove e brevi dichiarazioni, inſieme con una tavola di tutte le Rime ridotte coi verſi interi ſotto le cinque lettere vocali. In Lione, appreſſo Guglielmo Rovillio.* in-16. È d' avvertire che le ſuddette dichiarazioni ſono quelle del Brucioli. V' è di ſingolare un Centone di verſi del Petrarca, teſſuto da Luc' Antonio Ridolfi, poſto avanti le Rime, il quale, al dir del Cinelli nella Scanzía XVII, è forſe il primo Centone * della lingua Italiana. L'edizione però del Zoppino in-12. del 1536. da me riferita a ſuo luogo, moſtra eſſer ciò lontano dalla verità.

1552 Col Vellutello. *In Venezia, per Domenico Giglio.* in-8.

1552 Collo ſteſſo Vellutello. *In Vinegia, appreſſo Gabriel Giolito de' Ferrarii. M. D. LII.* in-4.

* Un Sonetto di Bernardino Tomitano fatto tutto di verſi del Petrarca ſi può leggere a carte 108, de' Fiori delle Rime raccolti dal Ruſcelli, dell' ediz. in-8. 1558.

1553 *Coll' Esposizione di M. Gi*
Gesualdo; ornato di figure. In
appresso Gabriel Giolito. in-4.
plare di questa edizione st
carta molto nobile e grand
duto in Venezia fra l' inco
raccolta dell' altre volte non
Giuseppe Smith Inglese.
1553 La stessa edizione ristam
medesimo da *Domenico Gig*
Venezia. in-4. Una copia
impressa in carta turchina
nella nobile e riguardevoli
ria di questo Seminario, pa
insieme con tutta la prezio
del fu Sig. Conte Alfonso
... amorevole padro

indici di esso Dolce di tutti i concetti, e e delle parole che nel Poeta si trovano; e di più con una breve e particolare sposizione del medesimo Dolce di tutte le Rime. In Venezia, presso Gabriel Giolito de' Ferrarii. in-8.

1554 *Petrarcha Opera omnia Latina & Hetrusca. Basilea, apud Henricum Petri. t. 4.* in fogl. Vedi a c. 280. l. 21.

1554 *Nuovamente colla perfetta ortografia della lingua volgare corretto da Girolamo Ruscelli, con alcune annotazioni, e un pienissimo vocabolario del medesimo sopra tutte le voci che nel libro si contengono bisognose di dichiarazione, d'avvertimento, e di regola; e con un nobilissimo rimario di M. Lanfranco Parmigiano, e un raccolto di tutti gli epiteti usati dall' Autore. In Venezia, per Plinio Pietrasanta.* in-8. Il Ruscelli nella Prefazione accenna una compendiosa Esposizione sopra il Canzoniere fatta da Rinaldo Corso. In fine di questa edizione si truova il Testamento latino del Petrarca.

1554 *Col Vellutello. In Venezia, per Giovanni Griffio.* in-4. Jacopo Filippo Tom-

nostra natura in sè più degno ; n
per avanti esposta da alcun' altro
1557 *Col Gesualdo. in Venezia.* in-4.
gelati Catalogo anni 1719.

1557 *Le Rime del Petrarca novamen
te , e ricorrette da Lodovico Dol
alcuni dottissimi avvertimenti di
Cammillo , e indici del Dolce utili
tutti i concetti , e delle parole che n
si truovano. In Vinegia , per Gabr
lito de' Ferrarii.* in-12.

1558 *Il Petrarca con dichiarazioni
stampate ; insieme alcune belle an
ni , tratte dalle dottissime Prose
signor Bembo , cose sommamente
chi di rimare leggiadramente , e s
lere i segni del Petrarca passare .*

a Rime novissimamente reviste, e ri-
ette da M. Lodovico Dolce, con tutte
uddette giunte, *e coll' indice degli*
:eti, ed un' utile raccoglimento delle de-
nze delle Rime di tutto il Canzoniere.
Vinegia, appresso il Giolito. in-8.
Il Petrarca. In Lione. in-32. se cre-
iamo al sopraccennato Catalogo dell'
rgelati.
io *Col Vellutello. In Vinegia, per il*
Giolito. in-4.
60 D'altra edizione simile fatta pure
in-4 da diverso stampatore *in Venezia*,
ci fa sospettare il suddetto Catalogo,
non esprimendosi in esso la circostanza
della *stampa del Giolito*, inviolabile
presso i libraj d'Italia; quasi che tutti
i libri impressi da quel per altro otti-
mo, e delle buone lettere benemerito
stampatore, fossero d'egual peso. La cui
afferzione pare anche che venga con-
fermata dal Catalogo Einsiano pag. 184.
P. II. benchè i Cataloghi Oltramon-
tani non sono così religiosi in additarci
il nome del Giolito, come lo sono i
nostri d'Italia.

1563 Esposto *dal Vellutello; con le figure ai Trionfi, con le apostille, e con più cose utili aggiunte. In Venezia, appresso Nicolò Bevilacqua.* in-4.

1564 *Con nuove esposizioni. In Lione, presso il Rovillio.* in-16. È una ristampa di quella del 1558.

1564 Altra ristampa del *Bevilacqua* in-12. simile a quella lodata dal Bartoli.

1564 *Il Petrarca riveduto, e corretto. In Vinegia, per Giovanni Griffio.* in-12.

1565 Nella nostra Prefazione si accenna un' Edizione del *Bevilacqua* del 1565, che da alcuni si crede l' ottima.

1566 *Annotationi brevissime, sovra le Rime di M. F. Petrarca, le quali contengono molte cose a proposito di ragion civile, sendo stata la di lui prima professione, a beneficio de li studiosi, hora date in luce, con la traduttione * della Canzona.* Chiare fresche & dolc' acque. Italia mia. Ver-

* Le traduzioni mentovate dal Benavides sono: La prima del Flaminio, fatta ora da noi stampare nel presente libro; la seconda, e la quarta di Pietro Amato Spagnuolo; e la terza del Luisino.

tova Benavides Padova
Giurifconfulto, le cui P
tolo di *Rime Benavidiane*,
pate in Padova da Lore
nel 1577. in-8. Il Taffo
Confiderazioni a c. 256.
verfo del Petrarca: *Avrian*
ftil con l'altro mifto; così fcr
fatica del Benavides: *Dub.*
dire, che Vergilio, ed Ome
fatto a Mad. Laura una gi
alla Greca, e mezzo alla Lati
fece un Dottore del 60 in Pa
veftì quefte Rime d'un Come
ricamato di paragrafi, e d
quefte Annotazioni manca
fi allegano i verfi fpezzato

in fine però vi si legge : *In Vinegia*, *per Gio. Griffio*, 1564. onde non sono diverse da quella.

1568 Col Vellutello. *In Vinegia*, *appresso il* suddetto *Griffio*. in-4. ex Catal. Bibl. Menarſ. pag. 338.

1568 Altra pure del suddetto *Bevilacqua* in-12. Se pure non sia la stessa col frontispizio rifatto, del 1564.

1568 Col Vellutello ; edizione simile a quella del Giolito del 1550. ma con giunta *d'alcune postille*. *In Venezia*, *per il Bevilacqua*. in-4. Vedi a c. 265.

1568 Altra affatto simile in-8. se prestiamo fede al più volte citato Catalogo dell' Argelati.

1570 *Il Petrarca di nuovo ristampato*, *e diligentemente corretto*. *In Venezia*, *per il Bevilacqua*. in-24.

1573 *Colle note di M. Pietro Bembo*. *In Venezia*, *presso Domenico Nicolini*. in-12.

1574 *Col Gesualdo*. *In Venezia*, in-4. Biblioth. Heinsii pag. 184. P. II.

1574 *Il Petrarca con nuove sposizioni*, (sono quelle del Bembo) *nelle quali*, *oltre l'altre cose*, *si dimostra qual fusse il vero*

M vj

nime ridotte co' versi int
tere vocali. In Lyone, ap
Rovillio. 1574. *Con Pri*
in-16. Questa è l'unica e
dagli Accademici della C
famoso Vocabolario, d
siamo serviti noi per la n
ristampa, con ogni però
crezione ed avvedutezza,
la; non si sa per qual fat
di grossissimi errori di sta
forse nacque per cagione
cui fu fatta, dove la nost
peregrina. Niuno in oltre
numerazione de' Sonetti ch
vasi, perchè dal LIV. ch
lo LV, è alterata fin' al fi

Lione nel detto anno 1574. *sotto la diligentissima correzione d'Alfonso Cambi Importuni, della quale si serve la Crusca nel suo Vocabolario.* Il Cambi, non ha dubbio, l'avrà ottimamente preparata, ma il Rovillio l'ha pessimamente eseguita; solito servigio degli stampatori agli Autori che lor consegnano le proprie fatiche. Non si creda però a noi, ma attentamente leggasi una tale edizione.

1574 *Il Petrarca con la dichiarazione del vero giorno del suo innamoramento. In Fiorenza. Appresso Giorgio Marescotti.* in-16.

1574 *Il Petrarca con l'Esposizione del Gesualdo. In Vinegia, per Jacomo Vidali.* in-4.

1579 *Col Vellutello. In Venezia.* in-4. In questa edizione è il Privilegio dell'Incoronazione, e'l Testamento del Poeta. Non v'è nome di stampatore, ma bensì in principio un Lione tenuto a freno da una mano col motto d'intorno: *Dies & ingenium.* ed in fine una Cicogna che sostiene un sasso col motto: *Vigilat*,

1579 Il Petrarca riveduto :
bellissime figure adornato
presso Domenico Farri.
1581 *Col Gesualdo, e colla*
degne di memoria. In V
Alessandro Griffio. in-4.
1581 *Francisci Petrarchae,*
losophi, oratoris, & p
reflorescentis literaturae,
guae, aliquot saeculis h
inquinatae ac paene sepult
instauratoris, Opera quae
&c. *Adjecimus ejusdem a*
trusco sermone scripsit carm
mos, &c. *Haec quidem*
rum summa diligentia a va
bus scatebant repurgata, a

contengono, *Auctoris quae Hetrusco idiomate scripsit.*

Sonetti e Canzoni.

Trionfi.

Sonetti e Canzoni di diversi dotti.

Fa la prefazione o lettera dedicatoria *Joannes Herold Hoechstettensis Joanni Baderio affini suo.* In questa, verso il fine, si legge: *Nec minimus mihi labor fuit, ea quae Hetrusco sermone auctor scripsit emendare, cum Italorum praestantissimorum ingenia id genus scripti multum exerceat; plurimis vero in locis ac saepius evulgatum, ad dialectos varias, aut commentatorum opinionibus, aut typographorum festinatione detortum sit. Sed Gesualdi castigatione, ac Francisci Alunni Thesauris adjutus, summa voluptate, hanc lectionem, studii mei mihi refricare memoriam sensi, quod ante viginti annos Senarum in urbe (Hetruriae altero oculo, Minervae & Martis asylo, in aedibus vero gentis Landucciorum illustris, atque apud Ambrosium Nutium, virum ea in republica per omnes honorum gradus versatum) in ediscendis iis carminibus, magnopere*

defuit ; eamque operam praestit
cile sperem , lectionem hanc puri
nibus gratam & acceptam fore.
Questa sarà facilmente una rista
tra edizione più antica di
Opere del nostro Poeta fatt
Basilea da Errico di Pietro ,
menzione Giosia Simlero ne
me della Biblioteca Gesne
pressa *Tiguri* 1555. in fogl. c
cisci Petrarchae omnia Opera
Latina & Hetrusca Henricus P
in folio , tomis 4. *chartis* 37
sierio nel suo Catalogo de
delle Biblioteche a carte 9
dell' anno 1554. Vedi a c.

82 *Le Rime del Petrarca brevemente sposte per Lodovico Castelvetro. In Basilea ad instanza di Pietro de Sedabonis.* in-4. Il Quattromani segnò molte cose nell' Esposizione del Castelvetro, e così ne parla a carte 3. delle sue Lettere: *In questa Sposizione ho trovati molti errori; e perchè il libro fu impresso a Basilea, non sarebbe gran fatto, che vi fossero stati aggiunti da qualche ribaldo; perchè non par cosa credibile, che così fatte balordaggini siano mai uscite dalla bocca d'un valentuomo.* Il Castelvetro vien chiamato dal Menagio nelle Mescolanze a carte 18. della 1 ediz. *accuratissimo*, ed *acutissimo*, in questa Sposizione del Canzoniere.

83 *Il Petrarca riveduto, e corretto, e di bellissime figure ornato. In Venezia appresso Fabio, ed Agostino Zoppini.* in-12.

84 *Col vellutello, con le figure ai Trionfi, e le appostille nel margine. In Venezia, appresso Gio. Antonio Bertano.* in-4.

86 *Il Petrarca di nuovo ristampato, e diligentemente corretto. In Venezia, appresso gli eredi di Pietro Deuchino.* in-32.

appresso Giorgio Angel.
questa edizione, ch
quella di Lione del 1
l'Incoronazion del Poe
Sennuccio, il Privileg
Discorso di Pietro Cres
lità dell'amore del Pet
tamento del medesimo.

1591 *Coll' Esposizione Sp*
Vincenzio Sogliano. In 1
questo libro saranno di
meditazioni.

1592 *Il Petrarca. In Venezi*
Antonio Zaltieri. in-24.

1592 *Novamente ridotto all*
con un Discorso sopra la

Trionfi sieno Poema Eroico : colle sentenze, e proverbj ridotti per alfabeto. In Vinegia, appresso Barezzo Barezzi. in-12.

1595 *Il Petrarca nuovamente ridotto alla vera lezione, con un nuovo Discorso sapra la qualità del suo amore,* (del Cresci suddetto) *e la Coronazione fatta in Campidoglio in Roma, ed il suo Privilegio. In Venezia, appresso Bartolommeo Carampello.* in-12.

1595 La stessa. *In Venezia, appresso Matteo Zannetti, e Comino Presegni.* in-12.

1596 *Il Petrarca di nuovo corretto. In Venezia, appresso il Misserini.* in-24.

1600 Il medesimo, *nuovamente ridotto alla alla vera lezione, col Discorso del Cresci, e la Coronazione, ed il suo Privilegio. In Venezia, appresso Domenico Imberti.* in-12.

1606 Ristampa di quelle del 1595. *In Venezia, appresso Alessandro de' Vecchi.* in-12.

1607 Lo stesso, come sopra. *In Venezia, appresso gli eredi di Domenico Farri.* in-12.

1609 *Il Petrarca. In Venezia, appresso Nicolò Misserini.* in-32.

Venezia, *per Pietro Miloco.* in-12.

1619 Altra simile, ivi, *per Baldissera Giuliani.* in-12.

1626 La stessa, ivi, *per Gherardo e Isseppo Imberti.* in-12.

1638 *Il Petrarca di nuovo ristampato, e di bellissime figure intagliate in rame adornato, e diligentemente corretto, con gli argomenti di Pietro Petracci. In Venezia, appresso Gio. Maria Misserini.* in-24.

1651 Ristampa della sopradetta. *In Venezia, presso i Guerigli.* in-24.

1687 Altra pure ivi, nella stessa forma.

Le poche edizioni del Petrarca fatte verso la fine del 1500, come pure in tutto il decorso del 1600, e quelle per lo più meschine, e meno accurate di quante per lo innanzi si fosser vedute, fanno ampia testimonianza del poco studio, e della poca imitazione che correva in que' tempi, di questo divin Poeta, e della corruzione del gusto introdotta nell' Italiana Poesia per cagione della scuola Marinesca; la quale a' giorni nostri (mercè del Cielo) par ch' abbia quasi affatto perduti i seguaci.

zioni rivedute, e ampliate [...]
Tassoni, le Annatazioni di Girolamo Mu-
zio, e le Osservazioni di Lodovico Anto-
nio Muratori Bibliotecario del Serenis
Sig. Duca di Modena. In Modena, pe
Bartolommeo Soliani stampator Ducal
in-4. Il Crescimbeni a c. 313. della su
Storia della V. P. loda meritament
una tale edizione così: *E questa, ch*
è veramente bellissima, e nobilissima,
debbe al Muratori suddetto, il quale co
tanta sua fatica ha arricchita la Repu
blica Letteraria d'un sì prezioso tesor
e notisi, che le sue Osservazioni non so
riguardano il Petrarca, del quale vi
scuoprono anche le bellezze; cosa me
tata, ma poi non fatta dal Tassoni;
anche esso Tassoni, ed il Muzio: le c

Il Compendio di questa Vita fatto da' Sigg. Giornalisti d'Italia, e da noi in questa edizione trascritto, trovasi nel tomo VIII. del loro Giornale.

1721) *Le Rime di M. Francesco Petrarca ris-*
1722) *contrate con ottimi esemplari stampati, e con uno antichissimo Testo a penna. Quanto poi nella presente edizione si sieno adornate, ed accresciute, per la seguente Lettera è manifesto. In Padova, presso Giuseppe Comino.* in-8.

Il testo del Poeta fu veramente terminato adì xxx, di Agosto dello scorso anno 1721, ma i fogli preliminari furon finiti di stampare nell' Aprile di questo anno 1722, e ciò per cagione di varj interrompimenti. Se ne impressero mille esemplari. Leggi le particolarità di questa edizione nella lettera a' lettori. Aggiungo solamente in questo luogo, che per leggiadria, e maggior perfezione del volume non s'è mai spezzato alcun Sonetto nel Canzoniere: e che il MS. del Padre Zeno da noi adoperato è scritto in due colonne, co' versi delle Rime un dirimpetto all' altro, così:

asserva.

1729 Ristampa dell' ediz
dal Chiarifs. Muratori.
presso Sebastino Coleti. in
essa si sono aggiunti m
menti, e i 3 Sonetti (c
che mancava nell' edizi
na) creduti fin' ora fals
al loro sito; colle ragi
che per la restituzione
Fu tolto tutto ciò dalla I
miniana, e collocati in
del Muratori, perchè far
Sonetti rimasi soli senza
se si fossero inseriti a' luc

1731) *Altra edizione del Co*
1732) *mata della prima* , *e ch*

1746 Le Rime di Franc. Petrarca, &c. *Bergamo, appresso Pietro Lancellotti.* in-12. In questa edizione il verso del 93 Sonetto,

Ch' altro non vede; e ciò che non è lei, *&c.*

Sulla fede del Signor Domenico Maria Manni, è stato dall' editore Signor Ab. Pierantonio Serassi restituito alla vera sua lezione, cioè

Ch' altro non vede; e ciò che non è in lei, *&c.*

1748 Rime di Mess. Francesco Petrarca, &c. *Firenze, nella stamperia all' insegna d'Apollo; si vende da Giuseppe Pagani.* in-8.

1751 Rime di Mess. Francesco Petrarca. *Venezia, appresso il Remondini.* in-12.

1753 Le Rime di Mess. Francesco Petrarca, &c. *Venezia, presso Giuseppe Bartoli.* in-12.

1753 Il Petrarca con note, &c. *In Feltre, presso Odoardo Foglietta.* in-16.

1656 Le Rime del Petrarca, brevemente esposte per Ludovico Castelvetro, edizione corretta, illustrata ed accresciu-

1768 La presente nostra ec
in due tomi, ed esattan
dalla seconda del Comin
presso Marcello Prault. in-
NB. Dal 1756 fino al 1768,
lia ed oltramontani hanno
altre edizioni di queste im
sie; ma per la distanza d
negligenza di quelli, a
ricorso, per averne esatta
fessiamo non esserci mani
tiamo però che nel catalo
zioni del Petrarca dato in
mino, manca quella fat
dai fratelli da Sabbio nel

In molti libri noi si

giovare agli eruditi,e ſtudioſi del Petrarca.

Alcune Rime di M. Franceſco Petrarca, come ſi ſono trovate in un ſuo Originale, e fatte ſtampare da Federigo Ubaldini, unitamente col Trattato delle Virtù morali di Roberto Re di Geruſalemme, il Teſoretto di Ser Brunetto Latini, e quattro Canzoni di Bindo Bonichi da Siena. In Roma pel Grignani. 1642. in foglio.

In fine d'un libretto in-8. ſenza eſpreſſione di luogo, anno, o nome di ſtampatore, intitolato: *Introduzione alla lingua volgare di Domenico Tullio Fauſto;* il quale ſi truova nella libreria di queſto celebre Seminario, e pare impreſso poco dopo il 1500, ſono XIII Sonetti del Petrarca, come quivi ſi dice, non mai fino allora pubblicati, e dopo queſti la Canzonetta: *Donna mi viene ſpeſſo nella mente;* la quale è coſa probabile che foſse aggiunta ad arte; cioè per far credere que' Sonetti, benchè affatto rozzi, e ridicoli, parto (laddove non meritano nè pur' il nome di ſconciatura) del noſtro divin Poeta: la qual coſa, ſi può dir con Orazio, *credat Judæus apella.*

* *Liber inscriptus* ec.) Fa di mestieri osserv
che nelle meno antiche impressioni dell' Indic
parole , *Liber inscriptus* si sono tralasciate ,
solo riferendo questo picciol volume , ma tu
altri parimente , che nelle prime stampe de
detto Indice venivano accennati principian
queste due parole ; i quali poi si son posti
quelle lettere dell' Alfabeto donde cominc
lor titoli precisi. E ciò fu fatto per agevol
ritrovamento a chi gli cerca nell' Indice. P
titolo di quel maligno libretto si truova or
la lettera *A* , e principia così : *Alcuni imp*
luoghi ec. La qual mutazione accidentale no
in modo veruno a mutare la sostanza del d
che sempre cade sopra quella raccolta part
e non già sopra i 3 Sonetti posti al suo sito
zoniere ; siccome nè pur cade sopra i lu
portanti delle Epistole Latine in quanto s
.. Opere Latine del Petrarca , ma s

uogo, anno, o ſtampatore. Queſto
o fu meritamente proibito dalla
ngregazione dell' Indice; ed io ne
fedelmente traſcritto il vero titolo
ıdicetto primo de' libri proibiti col-
in fine del S. Concilio di Trento,
ſo in Firenze l'anno M. D. LXIIII.
1) appreſſo i Giunti; il quale io ho
e mani. Dalla proibizione partico-
i queſto libro, meſſo inſieme da
ıe malcontento per isfogarſi contra
rte di Roma, è derivato l'equivoco
dere proibiti 3 Sonetti del Petrarca
al loro natural luogo nel Canzo-
, ſcritti, come molti vogliono,
ı la Corte vizioſa di que' tempi,
o, come altri congh ietturano, con-
città, e 'l popolo di Roma, inſo-
e baldanzoſi (2) per la lontananza

Appreſſo i Giunti] La qual' edizione altro
che una riſtampa della I. fattane in Roma
medeſimo da Paolo Manuzio in foglio, ed
r collocarſi in fine del S. Concilio, ſtampato
a eſſo in queſte due forme.
Si conſultino intorno a ciò la Vita, e le Let-

tue ec. e d' un' altro : *Gia n*
bilonia. Moltissime pruove po
dursi per dimostrare eviden
questi Sonetti lasciati al luo
furono mai proibiti, e che

---

tere di Santa Catterina da Siena, !
S. Francesco, e molti altri libri
quegl' infelici tempi.

Curioso è ciò che dice Alessandro
delle sue Considerazioni, dell' Ed
1609, in-8. intorno a questi 3 Son
venzale nondimeno (*secondo che ri*
dama) *con poco giudicio tenne, ch*
Madre di Marco Brusco Poeta Pro
pose anch' ella rime, e fu donna
di quei tempi.

(1) *Per ignoranza*] o abbaglio

noranza scacciati furono dal Canzonie-
; ma quelle poche che sieguono po-
anno peravventura parer sufficienti.

---

io di Trento in certo suo libro da esso pubbli-
:o sul finire del Concilio medesimo ; e molto
npo dopo, qualche altro assai illustre Sogget-
, indotto a ciò forse dal testimonio, e dall'
torità del Padre suddetto, in una celebre sua
»era ; scrissero che i noti tre Sonetti del Petrar-
furono fatti radere anche dal Canzoniere su-
to dopo il Concilio. Lo che, supposto ancora ve-
issimo, non ripugna alle addotte ragioni, per le
uali si è fatto vedere che nell' Indice non furono
ai vietati stando al sito loro. Mentre può essere
ie allora tale sia stata l'intenzione, e anche il
mando in voce de' Superiori a ciò destinati ; il
ale poi per molti degni riguardi non fu pubbli-
to nell' Indice (e non sarebbe stata questa l'unica
lta in cui si fossero stesi Decreti anche di cose
avissime, e poi non mai promulgati) dalle regole
nerali del qual' Indice si ricava anzi che i detti
ionetti non debbano cancellarsi nel Canzoniere ;
della sola particolar proibizione di quella ma-
na raccolta dove furono inseriti, da noi più volte
:ennata, apparisce con evidenza che di ciò non
lle promulgarsi comando alcuno. E forse i ri-
ardi che ebbe la S. Chiesa in lasciare intatto il
oma di Dante, militarono anche per li quattro

... utazione

... storie di que'

punto parlandosi da esso di simil soggetto.

III. Essendo il Petrarca scrittore notissimo, e de' più celebri del mondo, non è verisimile che questi Sonetti non si fossero espressamente nominati nel primo Indice de' libri proibiti che si pubblicò subito dopo il S. Concilio di Trento, se avessero dato fastidio a Roma; ma si sarebbero chiaramente accennati i primi versi di essi così, per grazia d'esempio: *Dalle Rime del Petrarca si levino i Sonetti che incominciano:*

Fiamma dal ciel ec.

L'avara Babilonia ec.

Fontana di dolore ec. (1).

---

(1) Si sarebbe aggiunto anche il quarto, cioè: *Dell' empia Babilonia* ec. il quale dovria anzi essere il primo, essendo il XCI, e gli altri 3. il CV, CVI, CVII.

E avvertasi bene, che dal non essersi questo proibito in alcuna maniera (mentre sfuggì anche al maligno raccoglitore) si cava un de' più forti argomenti per credere, che non s' abbia neppur voluto vietare gli altri 3. al sito lor naturale. Il Tassoni prese un granchio a creder proibito questo Sonetto, a carte 174. delle sue Considerazioni sopra

fano ; degni in ciò più di riſa ,
cuna confutazione) di quello
varie Storie di que' tempi , ch
non furon vietate ; anzi forſe
no , e certamente con minore
ſtante che ſi ſa eſſer proprio de'
gerare ; laddove i buoni Storic
debbono la ſchietta , e ſemplice
fatti.

II. Se ſi foſſe voluto proibi
del Petrarca contra la Corte ,
contra la città di Roma , quatt
tre ſe ne ſarebber proibiti ;

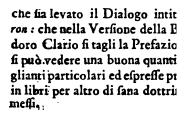
(c non 3. ſoli) Sonetti del Petrarc
tamente ſi perſuaderà che ſe ſi uniſſe

parlandosi da esso di simil soggetto.
Essendo il Petrarca scrittore notiss-
e de' più celebri del mondo, non
simile che questi Sonetti non si foss-
pressamente nominati nel primo In-
le' libri proibiti che si pubblicò su-
lopo il S. Concilio di Trento, se
ro dato fastidio a Roma; ma sarsa-
ro chiaramente accennati i primi
li essi così, per grazia d'esempio:
Rime del Petrarca si levino i Sonetti che
nciano:
mma dal ciel ec.
vara Babilonia ec.
tana di dolore ec. (1).

---

i sarebbe aggiunto anche il quarto, cioè:
mpia Babilonia ec. il quale dovria anzi es-
primo, essendo il XCI, e gli altri 3. il CV,
CVII.
vertasi bene, che dal non essersi questo proi-
alcuna maniera (mentre sfuggì anche al
o raccoglitore) si cava un de' più forti ar-
i per credere, che non s'abbia neppur vo-
etare gli altri 3. al sito lor naturale. Il Tas-
ese un granchio a creder proibito questo
, a carte 174. delle sue Considerazioni sopra

che sia levato il Dialogo intit
ron : che nella Versione della B
doro Clario si tagli la Prefazio
si può vedere una buona quanti
glianti particolari ed espresse pr
in libri per altro di sana dottri
messi.

---

il Petrarca dell' Edizione prima di M
del 1609 , dove si numera per lo X
d' essersi escluso della numerazione
del Canzoniere , come Proemio dell' Op
errore non fu avvertito nelle due Edizi
riss. Muratori , che abbracciano anch
razioni dello stesso Tassoni. Dalla cr
del Tassoni intorno alla proibizione di
non ha alcun fondamento , diventa
l' equivoco di coloro che battezzaron

Per la pochissima premura che mos-
ɔ saggj (1) Pontefici di reprimere
rtà con cui il Petrarca riprendeva
della Corte, venendo egli di ciò
so di loro accusato da personaggj
n dignità, come attesta Monsign.
elli nella Vita di lui.
Perchè furono più e più volte libe-
e stampati nel Canzoniere in città
e alla Santa Sede, come in *Bolo-*
n *Fano* ec.
Perchè nelle edizioni del Vellu-
del Gesualdo *ec.* furono anzi questi
i insieme coll' altre Rime favoriti,
rizzati con ampli ed espressi Privi-
Sommi Pontefici, i quali o avreb-
omandato che si levassero; o sareb-
ati molto sfacciati coloro che pro-
n d' ottenere i suddetti Privilegj,
eritandolo i Sonetti, non li aves-
spontaneamente esclusi dal Canzo-

. Con più ragione doveva proibirsi

Vedi la Vita del Petrarca nel primo Tomo.

che ſia levato il Dialogo in
ron : che nella Verſione della
doro Clario ſi tagli la Prefaz
ſi può vedere una buona quar
glianti particolari ed eſpreſſe
in libri per altro di ſana dott
meſſi.,

---

il Petrarca dell' Edizione prima di
del 1609 , dove ſi numera per lo
d' eſſerſi eſcluſo della numerazione
del Canzoniere , come Proemio dell' O
errore non fu avvertito nelle due Ediz
riſs. Muratori , che abbracciano anc
razioni dello ſteſſo Taſſoni. Dalla c
del Taſſoni intorno alla proibizione d
non ha alcun fondamento , diventa
l' equivoco di coloro che battezzaron

IV. Per la pochissima premura che mostrarono saggj (1) Pontefici di reprimere la libertà con cui il Petrarca riprendeva i vizj della Corte, venendo egli di ciò appresso di loro accusato da personaggj di gran dignità, come attesta Monsign. Beccatelli nella Vita di lui.

V. Perchè furono più e più volte liberamente stampati nel Canzoniere in città soggette alla Santa Sede, come in *Bologna*, in *Fano* ec.

VI. Perchè nelle edizioni del Vellutello, del Gesualdo *ec.* furono anzi questi *Sonetti* insieme coll' altre Rime favoriti, e autorizzati con ampli ed espressi Privilegj di Sommi Pontefici, i quali o avrebbero comandato che si levassero; o sarebbero stati molto sfacciati coloro che procuraron d' ottenere i suddetti Privilegj, se, meritandolo i Sonetti, non li avessero spontaneamente esclusi dal Canzoniere.

VII. Con più ragione doveva proibirsi

(1) Vedi la Vita del Petrarca nel primo Tomo.

grafo III e IV delle Regole *de Correctione Librorum* premesse all' Indice.

§. III.

In libris autem catholicorum recentiorum qui post annum Christianæ Salutis M. D. XV. conscripti sunt, si id quod corrigendum occurrit, paucis demtis, aut additis, emendari posse videatur, id correctores faciendum curent: sin minus, omnino auferatur.

§. IV.

In libris autem catholicorum veterum nihil mutare fas sit, nisi ubi aut fraude hæreticorum, aut typographi incuria manifestus error irrepserit.

Si quid autem majoris momenti, & animadversione dignum occurrerit, liceat in novis editionibus vel ad margines, vel in scholiis adnotare: ea in primis adhibita diligentia, an ex doctrina, locisque collatis ejusdem auctoris sententia difficilior illustrari, ac mens ejus planius explicari possit.

Quanto alla prima regola, non rimane (1) a' correttori alcuna autorità in vir-

(1) *Non rimane a' correttori alcuna autorità*) T.

intorno alla 2 sareb
grande, per non dire
chezza, l'immaginarsi
di eretici, o per neg
tori possano essere stati
netti nel Canzoniere, t
tutti i testi a penna, ed
edizioni: ed è altresì
Petrarca fu buon Cattol
in ben 25. Vite di esso
uomini, e in tanti luogl
re; anzi per esser tale g
vizj di que' tempi tanto

---

tendasi bene ciò ch' io voglio
role. Io parlo qui degli stampa
lari correttori, e subordinari

da tutto ciò s' inferiſce che chi tronca il Canzoniere, fa piuttoſto contra i diſcretiſſimi e ſaviſſimi ordini della S. Chieſa, che altrimenti. Nè vale il dire che anche il Boccaccio era Cattolico (per quanto almeno tutti concordemente aſſeriſcono, non per quanto appariſca dalla libertà con cui ſcriſse il ſuo Decamerone) e fiorì egli pure molto prima del 1515, anzi al tempo dello ſteſso Petrarca; e pure fu vietato il Decamerone, fin tanto che foſse corretto; e ciò ad iſtanza de' Fiorentini, a' quali molto diſpiaceva d' eſſere in tutto privati dell' Opera più accreditata del padre della vaga e pulita lor lingua; mentre ſi può riſpondere, che per giuſtiſſimi motivi ha la S. Chieſa alle volte derogato alle ſuddette ſue regole. E ben meritava un' Opera sì laida in ciò che ſpetta alle materie; benchè altrettanto maraviglioſa quanto alla purità della lingua, e alla ſodezza della eloquenza; d' eſser cenſurata, e ſpurgata: ma non dee perciò alcuno di proprio capriccio, e ſenza alcun fondamento troncar l' Opere degli antichi famoſiſſimi e Cattolici Scrittori, pel

pessime conseguenze. Una tale
ne rassoda anzi e stabilisce ma
l' immunità di que' Componim
tre tanto più era necessario (1
minassero espressamente nell'
si fosse voluto proibirli, quant
le già addotte regole poteano
ragione credersi esenti da ogni
divieto. La qual cosa essendosi a
messa, evidentemente resta pr
non fu giammai intenzione del
che si levassero dal sito loro,
fu fatto solamente per ignoranza

---

(1) *Che si nominassero espressamente n*
L' Indice Romano de' Libri Proibiti si
promulga, e fa note a ciascuno le pro

non esſere ſtate ben ponderate le parole con cui venne proibito il ſopraccitato libro, nel quale ſi trovano anche queſti Sonetti maliziosamente aggiunti ad altre coſe di ſimil farina. Non laſcerò di avvertire che dalla ſuddetta particolar proibizione raccoglieſi altresì che in verun modo non debbono mutarſi, o cancellarſi le Piſtole Latine del noſtro Autore, venendo ſolo proibiti: *Alcuni importanti luoghi tradotti fuor delle Epiſtole Latine di M. Franceſco Petrarca* ec.

Io mi proteſto che l'unico mio fine nel far imprimere detti Sonetti fu quello di dare a gli ſtudioſi il Petrarca intero, non iſtimando, per le ragioni apportate, che foſse illecito il darlo. Per altro io non tolſi mai, nè torrò a difendere, e molto meno a lodare, il contenuto di tali componimenti: e ſe il Poeta ebbe forſe nello ſcriverlgli qualche ſiniſtra, e dannabile intenzione, io ancora con tutti i buoni, la biaſimo, danno, e deteſto; ſiccome io neppure appruovo la veemenza dell'amoroſa paſſione ch', egli dimoſtra in tutto il reſtante del Canzoniere, ma ſolamente

ſere in queſto luogo un' eſatto Catalogo
di moltiſſime particolari Spoſizioni fatte
da dotti uomini ſopra molti Sonetti, e
Canzoni del Petrarca, collo ſteſſo ordine
(per quanto poſſibil foſse) con cui ſono
collocate nel Canzoniere : ma perchè
queſto ricerca molto tempo, e perchè
troppo creſcerebbe il volume, mi ri-
metto a far ciò in un' altra edizione. † Per
ora ſi è ſupplito di maniera il Catalogo
delle Edizioni, ch' io ſto per dire, che
poco, anzi pochiſſimo avanzi da oſſer-
vare in ſimil propoſito †. Al fin qui detto
ſi potrebbe aggiungere un giorno la noti-
zia delle Traduzioni di tutto, o di alcune
parti del Canzoniere fatte in varie lin-
gue; acciocchè coll' ajuto di queſte noſ-

ticolari Sposizioni del Canzoniere ciò che facesse più a proposito per illustrarne i luoghi oscuri e difficili.

Torquato Tasso nelle sue Lettere Poetiche a c. 85.

Nè mi piace l' opinione di coloro che non approvano i Trionfi per autentici; perchè i Trionfi furono fatti da lui (*cioè dal Petrarca*) nell' età più matura, ed approvati dal suo giudicio, come appare in una Epistola Latina; e se forse non sono così levati, come il Canzoniere, non si conveniva forse a Poema Narrativo quella esquisitezza, e diligente levatura che si conviene al Lirico.

...... del Petrarca, in foglie...
di finissimi capretti, e di carat...
te, adorno di miniature, e d...
lettere iniziali, per que' tempi, ...
e gentili, ma in più d' un luog...
disgrazia notabile; essendo scrit...
mente, e fedelmente, e, come si ...
turare, non da un mercenario cop...
uno intelligente, e studioso del ...
In fine di esso si legge: Comp...
bro de' Sonetti, e Canzone ...
Laureato Poeta Messer Fra...
trarca Fiorentino, adì ultir...
del M. CCCC. XXXXIIII. ...
tenzione era di diligentemente c...
coll' edizion Cominiana: ma n...
ciò fare, impediti dalle molte e ...

fatica il molto gentile Signor Giovambatista Parisotti da Castelfranco, già noto alla Repubblica de' Letterati per l'elegante, e fedele sua Traduzione dell' Epitalamio di Catullo nelle Nozze di Peleo, e di Teti, uscita poco fa dalla stamperia Cominiana col testo Latino, e corredata di erudite, e utilissime annotazioni. Egli si mostrò prontissimo a compiacerci; fece diligentemente il confronto, e ci mandò le Varie Lezioni da esso raccolte, con qualche sua osservazione; dando a noi piena libertà di farne quell' uso che ci paresse più proprio. Onde avendo noi scelto le più degne di riflessione, le doniamo al pubblico, protestandoci, che, se venivano prima che fosse impresso il Canzoniere, forse d' alcuna d' esse ci saremmo serviti nel Testo medesimo.

Varie Lezioni del MS. più degne d'osservazione.

Canzone V. verso 102. *ascoltate.*
Sonetto 34. *Ciciliano;* così scrive il Baccaccio *Cicilia*, e non *Sicilia.* G. B. P.
Canz. XI. v. 2. *alle qual.* v. 14. *avvolte entro capegli.* v. 33. *Di ta'.*

Canz. XXI. v. 28. *fraile.*
dissero i Fiorentini, e da quel
nuto *frale.* v. 29. *che non.*

Son. 71. *ello.*

Son. 72. *me ti.*

Son. 76. D*ella mia morte : e*
nome. Mi pare miglior lezion
chè nello stampato, al *che* n
altro quasi immediatamente, e
nel medesimo accorciandosi la
lo, il verso riesce alquanto
duro. G. B. P.

Son. 82. *endura.*

Canz. XXII. v. 36. *Senno, a*
ciare troppo alte imprese. Quantu
to verso sia di 12 sillabe, pure
che nello stampato ...

ſi legga attentamente la Frottola nella Giunta al Canzoniere, e ſe ne vedranno molti eſempj.

Nella ſteſſa. v. 45. *a paſſo.*

Son. 85. *Amor vide.*

Son. 87. *de' begli occhi.* pare miglior lezione della ſtampata, ſeguitando: *E d'un dolce ſaluto.* G. B. P.

Canz. XXVII. v. 10. *Aere ſacro.* v. 21. *ſpene.*

Son. 102. *Se mal mio grado.* pare più elegante ſenza la *a;* e così l'uſa il Boccaccio nelle Novelle, ed altri che hanno ſcritto con leggiadria. G. B. P.

Son. 104. e altrove, *pregion.* così ancor ſi può dire, coll' autorità del Vocabolario della Cruſca. G. B. P.

Canz. XXXI. v. 24. *Così è l'alma sfornita.* v. 47. *dal Sole.*

Son. 105. *con li ſpecchi. fra gli ſtecchi.*

Canz. XXXII. v. 18. *mutaſſer qualitate il tempo.*

Son. 116. *genebro.*

Son. 121. *aſſecura. vertute.*

Son. 122 *folminar.*

Son. 125. *Nè più pietoſe.*

Son. 165. *Là di belli occhi , e d*
me stesse. Pare che questa sia la ve
ne, ed è in vece di dire *con belli*
colle chiome. è grazia di lingua; (
che disse il Boccaccio : *E di molt*
gli bagnai il viso ; e cento altri
G. B. P.

Son. 116 *Consente or voi , per*
me Amore. Il Bembo nelle Prose,
autorizza una tal lezione; mentr
rendo del *mi* , e *ti* quando s'atta
verbo; dice, che quando i dett
tivi hanno nel discorso rispetto a
distaccano alquanto dal verbo, e
l'accento col dir *mè* , e non *mi*
al verbo; e per pruova di ciò cit
stesso passo, e quello del 2. Sonet

Canz. XXXIV. v. 33. *Sol chiuso*. Questo è un passo criticato dal Tassoni; anche *chiusa* ha le sue difficultà. G. B. P.

Son 178. *Coi sospire soavemente rotti*.

Son. 188. *Se sospirare, e lagrimar mai sempre*.

Son. 193. *Viva, o mora*. pare questa pure la vera. P.

Son. 194. *lunge*.

Son. 202. *e 'l ne riprego*.

Son. 205. *e da questi occhi è molle*. sembra più chiara. P.

Son. 223. *cari costumi*.

Son. 232. *Qui recercarli*. *ne dovea*.

Son. 233. *guerreri*.

Son. 241. *te conosco*.

Son. 243. *e 'l penser*. e così sempre.

Son. 244. *sì fidel*.

Son. 245. *Or che caldi*.

Son. 247. *Me ocor*. *non ven*. *Nè fiere in* ...*sti*.

...on. 254. *Voleano i miei pensier*.

...on. 256. *Consecrerò*.

...on. 259. *Quanta invidia io ti porto*. Lo ... *delle belle membra sciolto*. pare più ...oso, che il dire *dalle*; come anche ...*te II*.

onde a lui pare di poter conchiudere, che così scrivesse anche il Petrarca; e dice essersi già quasi stabilito come cánone, che i Poeti scrivano *meraviglia*, e i Prosatori *maraviglia*. Ma noi, avendo osservato diligentemente e qualche ottimo Codice MS. e varie delle più accreditate Edizioni, ci siamo accorti essersi scritto, e stampato nell' una, e nell' altra maniera; e chiaritici altresì, che gli Accademici della Crusca non hanno ammessa nel famosissimo loro Vocabolario la suddetta prima forma di scrivere, abbiamo risoluto di attenerci sempre alla seconda, come alla più fondata.

Osservò in oltre, che nel MS. sempre si legge *disiare*, e *disioso*, laddove nello stampato nostro sempre *desiare* ec. fuorchè nel solo Sonetto 108. in cui si legge *disiose*.

Nel MS. sempre *inseme*. Nella stampa per lo più *insieme*.

Nel MS. sempre *depingere*, *desperare*, *removere*, *translato*, *petra*, *po*, e *poi*, per *può*, e *puoi*; laddove nello stampato si legge *dipingere*, *disperare*, *rimovere*, *tras-*

Son. 274. *[illegible]*

Son. 276. *l' antiqua.*

Canz. XLIII. v. 7. *mi tien.*

Canz. XLIV. v. 16. *e 'l tetto* v. 17. *fenestre.* v. 67. *impie.* e così al v. 74. *resolve.* v. 108. *indivina.*

Canz. XLV. v. 51. *disviando.* p dolce, che *desviando.* G. B. P.

Canz. XLVI. v. 13. *Ov' è condutt*

Son. 292. *Di rivoltarli in più secur*

Son. 296. *ed or sostien, retarda.*

Son. 305. *e di for.*

Canz. XLVII. v. 22. *Quanto i bianti, e ne' tuoi dir mostrasti.* forse gitima lezione, se ben si rifletta. v. *noi.* v. 45. *demandar.* e così altrove

Avverte in fine il Sig. Parisotti

a lui pare di poter conchiudere, che
ſcriveſſe anche il Petrarca; e dice eſ-
già quaſi ſtabilito come cánone, che
eti ſcrivano *meraviglia*, e i Proſatori
viglia. Ma noi, avendo oſſervato di-
itemente e qualche ottimo Codice
e varie delle più accreditate Edi-
i, ci ſiamo accorti eſserſi ſcritto, e
pato nell' una, e nell' altra maniera;
iaritici altresì, che gli Accademici
ı Cruſca non hanno ammeſsa nel fa-
ſſimo loro Vocabolario la ſuddetta
ıa forma di ſcrivere, abbiamo riſo-
di attenerci ſempre alla ſeconda, co-
ılla più fondata.
ſservò in oltre, che nel MS. ſempre
gge *diſiare*, e *diſioſo*, laddove nello
pato noſtro ſempre *deſiare* ec. fuor-
nel ſolo Sonetto 108. in cui ſi legge
ſe.
el MS. ſempre *inſeme*. Nella ſtampa
lo più *inſieme*.
el MS. ſempre *depingere*, *deſperare*,
vere, *tranſlato*, *petra*, *po*, e *poi*, per
, e *puoi*; laddove nello ſtampato ſi
e *dipingere*, *diſperare*, *rimovere*, *traſ-*

scrivesse il Petrarca; e noi non
mo; ma diciamo che se ora fosse
il Petrarca, scriverebbe nel mo
oggi si scrive con più ragione. S
Castiglione nel principio del su
giano.

Due cagioni noi assegniamo all
del pronunziare molti vocaboli,
l'una si è il non aver voluto gli
Scrittori soggettarsi a così dura
da non potersi soffrire, di osserv
pre un' esattissima regola in tali r
l'altra, la diversità degli usi del
in diverse città d'Italia; per la c
ranno riusciti in ciò varj anche i
MSS.

Tanto poi è lontano che una ta

viene ad arricchire, e a rendere più amena, e leggiadra la nostra lingua; e chi fa professìon di buon gusto, a bello studio alle volte usa diverse maniere, quando sien tutte buone, ragionevoli, e sostenute dall' autorità di gravi scrittori. Il Vocabolario della Crusca infinite volte ci avvertisce del fin qui detto, registrando le varie maniere di usar le voci Toscane.

Canzoniere, qual ingegnoso
specchio dell' anima s' è ritra
dire, il Petrarca; per bene
quale, diceva una gran Rein
secolo, bisogna essere gran
Filosofo, e grande Innamo
appunto era egli, lieto, legg
ve, gentile, affettuoso, costu
tese, onesto, deditissimo a gli
pietà, e della dottrina, e insi
te, e amante d'una maniera o
ora sollevata, ed anche mara
straordinaria; mentre il suo a
estinse per morte dell' amata
più che mai ardeva, e in be
faceva prorompere a rappresen
duolo. Amore in somma fu il
particol

zzato a' suoi leggitori, chiamondola
o giovenile errore. -- -- -- -- -- -- -- -- --
.mando dunque egli forte, e da varie,
tra sè discordi inclinazioni, e pensieri,
l affetti combattuto, qual nave in alto
are da contrarj venti agitata, rende del
.o amore ne' suoi versi una gioconda pit-
ıra, e un maraviglioso spettacolo. E chi
quegli, che alle tre sorelle Canzoni
:gli occhi non istupisca, sopra le quali
›iù rigorosi Critici, e i Momi più deli-
ıti, come sopra perfettissime, e grazio-
sime Veneri, non trovarono che appor-
: ? Come in somma per tutto, ovunque
apra il suo libro, diletta, e punge, pe-
:tra, e si fa sentire addentro, e tocca
cuore anche a i più severi, e ritrosi!
'on usa egli belletti di sfacciato artifi-
o, ma colori naturali, e vivi; non im-
agini troppo frequenti, non ispessi e for-
ıti traslati, non contrapposti, e giuochi
parole, non affettate arguzie, non ri-
:rcati aculei nelle clausole; ma tutto
ò, che di bello, di vago, e di grande,
›er natía grazia splendente, alla feconda
chiara sua mente di mano in mano si pre-
O iv

INDICE

DE' SONETTI

DEL PETRARCA

Contenuti nella ſeconda Parte.

Gli Angeli eletti, e l'Anime beate
Gli occhi di ch' io parlai sì caldamente;

I dì miei più leggier che nessun cervo,
I' ho pien di sospir quest' aer tutto,
I' mi soglio accusare; ed or mi scuso;
Io pensava assai destro esser su l' ale,
Ite, rime dolenti, al duro sasso
I' vo piangendo i miei passati tempi

L' alma mia fiamma oltra le belle bell
L'alto, e novo miracol ch' a' dì nostri
L' ardente nodo ov' io fui d'ora in ora
Lasciato hai, Morte, senza Sole il mo
La vita fugge, e non s' arresta un' ora
L' aura, e l' odore, e 'l refrigerio, e l'

L' aura mia sacra al mio stanco riposo
Levommi il mio pensier' in parte ov' era
L' ultimo, lasso, de' miei giorni alleg

Nell' età sua più bella, e più fiorita,
Nè mai pietosa madre al caro figlio,
Nè per sereno ciel' ir vaghe stelle;
Non può far Morte il dolce viso amaro;

Occhi miei, oscurato è il nostro Sole;
O giorno, o ora, o ultimo momento,
Ogni giorno mi par più di mill' anni
Oimè il bel viso, oimè il soavo sguardo
Or' hai fatto l' estremo di tua possa,
Ov' è la fronte che con picciol cenno
O tempo, o ciel volubil, che fuggendo

Passato è 'l tempo omai, lasso, che tanto
Poi che la vista angelica serena

Quand' io mi volgo indietro a mirar gli

Quand' io veggio dal ciel scender l'Auror
Quanta invidia ti porto, avara terra;
Quante fiate al mio dolce ricetto
Quel che d' odore, e di color vincea
Quella per cui con Sorga ho cangiat'

Quel rosigniuol che sì soave piagne
Quel Sol che mi mostrava il cammin dest
Quel vago, dolce, caro, onesto sguard
Questo nostro caduco, e fragil bene,

Ripensando a quel ch' oggi il Ciel' onora
Rotta è l' alta Colonna, e 'l verde Laur

Sì breve è 'l tempo, e 'l pensier sì
S'io avessi pensato che sì care
Soleano i miei pensier soavemente
Soleasi nel mio cor star bella, e vi
S'onesto amor può meritar merced
Spinse amor', e dolor', ove ir non
Spirto felice, che sì dolcemente

Tempo era omai da trovar pace, o
Tennemi Amor' anni ventuno arde
Tornami a mente, anzi v' è dentro,
Tranquillo porto avea mostrato Am
Tutta la mia fiorita, e verde etade

Vago augelletto, che cantando vai
Valle, che de' lamenti miei se pien
Vidi fra mille donne una già tale,
Volo con l' ali de' pensieri al Cielo

Zefiro torna, e 'l bel tempo

INDICE
DELLE CANZONI
DEL PETRARCA
Contenute nella seconda Parte.

Il fine dell' Indice delle Canzoni della seconda Parte.

Il fine dell' Indice dei T

INDICE DELLE RIME

CONTENUTE NELLA GIUNTA

AL PETRARCA.